

Intrecci Invisibili

*Questo non è solo un viaggio che intreccia
immaginazione, letteratura e grafica, ma la storia
e i pensieri di un ragazzo che sta diventando adulto.*

SOMMARIO

Guardando l'orizzonte

Storia di un corpo

Il migliore dei mondi

Intrecci Invisibili

Le Città Invisibili

Zobeide

Ersilia

Adelma

GUARDANDO L'ORIZZONTE

Guardando l'orizzonte spesso mi capita di perdermi ad immaginare storie d'avventura, di bucanieri che solcano i mari alla ricerca di Eldorado, uomini liberi alla ricerca di storie da raccontare.

Vedo l'oceano come un simbolo di libertà!

Uomini, donne e bambini che sfidano i mari alla ricerca di una vita libera dall'ingiustizia.

Fin da bambino, mi sono sempre chiesto perché queste persone abbandonassero le loro radici per arrivare "nell'Europa Promessa" ed essere trattati come bestie odiate. Davanti alle barbarie ed alla propaganda d'odio fatta dalle politiche mondiali, sento il dovere di difendere e parlare per queste persone che non possono farlo.

Da quando mi sono avvicinato al mondo del design, la comunicazione è diventata il mio strumento per sensibilizzare questa società malata.

STORIA DI UN CORPO

Il periodo post Covid-19 ha gettato un'ombra oscura sulla vita di molti giovani, tra cui la mia. Costretti ad affrontare i traumi di un virus che ha avvelenato le fondamenta della società. Il colpo più duro è stato l'impatto devastante della quarantena, che ha rubato i momenti i momenti più preziosi della nostra giovinezza. Le statistiche parlano chiaro: sempre più ragazzi stanno affrontando la depressione, incapaci di vedere un futuro luminoso oltre le macerie di una società che sembra sgretolarsi sotto i nostri occhi. Ognuno di noi è intrappolato nelle proprie battaglie, con i propri demoni che si celano dentro di noi aspettando di poter uscire. Mi sono sentito investito da responsabilità, costretto a crescere più in fretta del previsto. Ero frustrato e incattivito del fatto di non poter cambiare quello che succedeva intorno a me.

IL MIGLIORE DEI MONDI

Trasferirmi a Pordenone è stata una scelta difficile, inizialmente mi sembrava di fuggire dai problemi anziché affrontarli, e questo ha reso difficile accettare questa nuova fase della mia vita. Mi sentivo come una trottola impazzita, che girava così freneticamente da perdere il controllo, incapace di rallentare. Se non fosse stato per mia madre, non avrei mai preso la decisione di trasferirmi. È stata lei a consigliarmi di spostarmi per realizzare i miei obiettivi e ritrovare la leggerezza perduta.

Potevo finalmente vivere la vita di un ragazzo, sognare, sbagliare e crescere.

Questo momento è stato molto importante per me: ho potuto riscoprire le relazioni interpersonali e capire come queste si *intrecciassero* e si influenzassero a vicenda. All'inizio è stato strano essere costantemente circondato da coetanei, ognuno diverso dall'altro, con le proprie unicità. Come fili di un gomitolo ci siamo intrecciati, scrivendo insieme nuovi capitoli della nostra vita. Avrò per sempre tantissimi ricordi meravigliosi!

INTRECCI INVISIBILI

“Intrecci Invisibili” è nato inizialmente come un progetto universitario, ma è presto diventato un viaggio alla ricerca di me stesso. Partendo dalle mie riflessioni sui temi de *“Le Città Invisibili”* di Italo Calvino, ho voluto dare un’interpretazione contemporanea ai pensieri dello scrittore tramite una narrazione grafica metaforica, dove i pensieri diventano elemento grafico che a sua volta disegna nuove immagini. Il mio viaggio va ad esplorare la città di Zobeide, Ersilia e Adelma che mi hanno fatto riflettere sulla mia adolescenza.

LE CITTÀ INVISIBILI

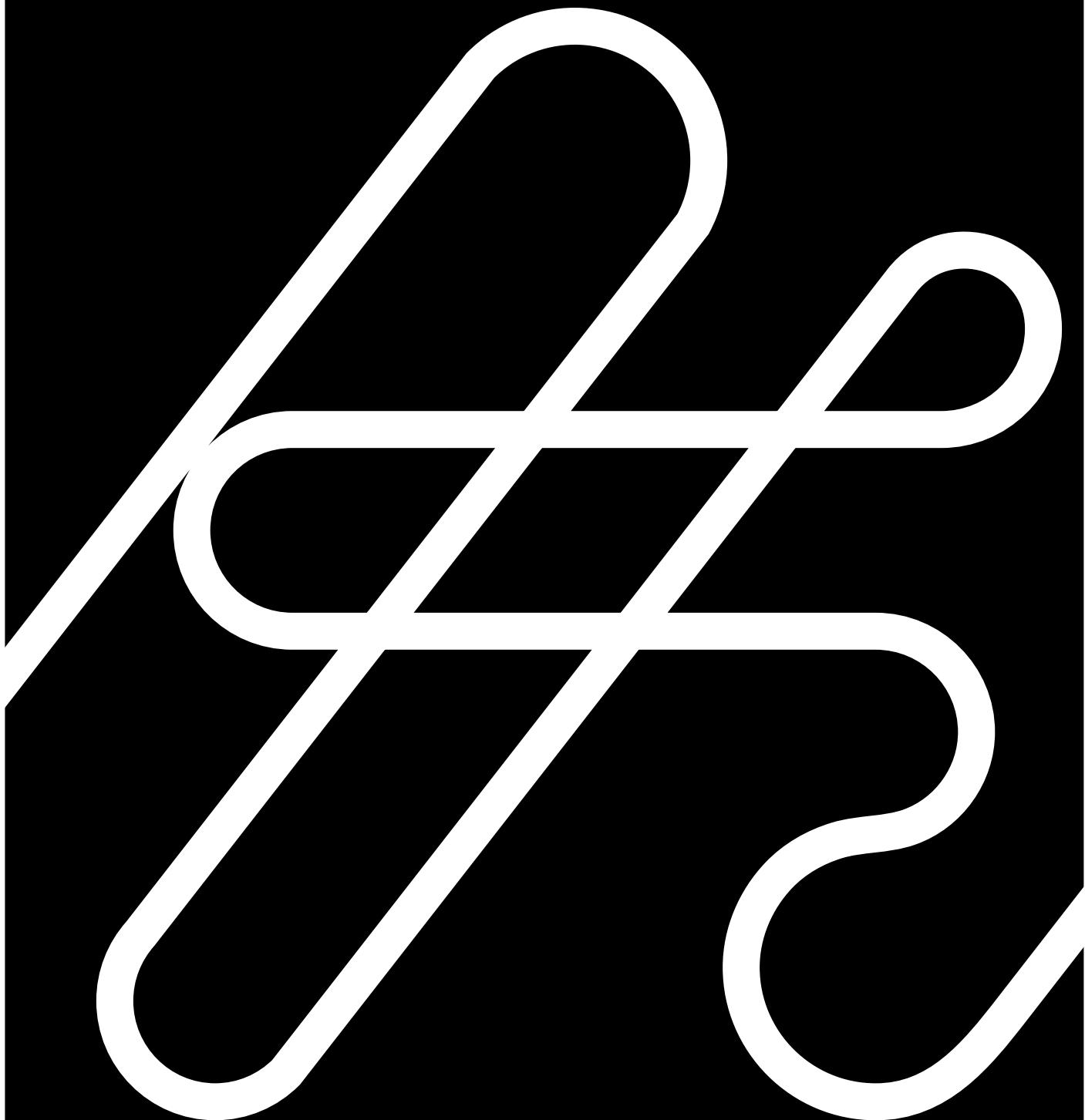
“Le Città Invisibili” di Calvino sono le immagini create dallo scrittore per raccontare una visione critica della società della metà del novecento riuscendo a fornire un modello dell'universo in poche pagine.

*Intrecci
Invisibili*

ZOBEIDE

“Di là, dopo sei giorni e sette notti, l'uomo arriva a Zobeide città bianca, ben esposta alla luna, con vie che girano su sé stesse come in un gomitolo. Questo si racconta della sua fondazione: uomini di nazioni diverse ebbero un sogno uguale, videro una donna correre di notte per una città sconosciuta, da dietro, coi capelli lunghi, ed era nuda. Sognarono d'inseguirla. Gira gira ognuno la perdette. Dopo il sogno andarono cercando quella città; non la trovarono ma si trovarono tra loro; decisero di costruire una città come nel sogno. Nella disposizione delle strade ognuno rifece il percorso del suo inseguimento; nel punto in cui aveva perso le tracce della fuggitiva ordinò diversamente che nel sogno gli spazi e le mura in modo che non gli potesse più scappare. Questa fu la città di Zobeide in cui si stabilirono aspettando che una notte si ripetesse quella scena. Nessuno di loro, né nel sonno né da sveglio, vide mai più la donna. Le vie della città erano quelle in cui essi andavano al lavoro tutti i giorni, senza più nessun rapporto con l'inseguimento sognato. Del resto era già dimenticato da tempo. Nuovi uomini arrivarono da altri paesi, avendo avuto un sogno come il loro, e nella città di Zobeide riconoscevano qualcosa delle vie del sogno, e cambiavano di posto a porticati e a scale perché somigliassero di più al cammino della donna inseguita e perché nel punto in cui era sparita non le restasse via di scampo. I primi arrivati non capivano che cosa attraesse questa gente a Zobeide, in questa brutta città, in questa trappola.”

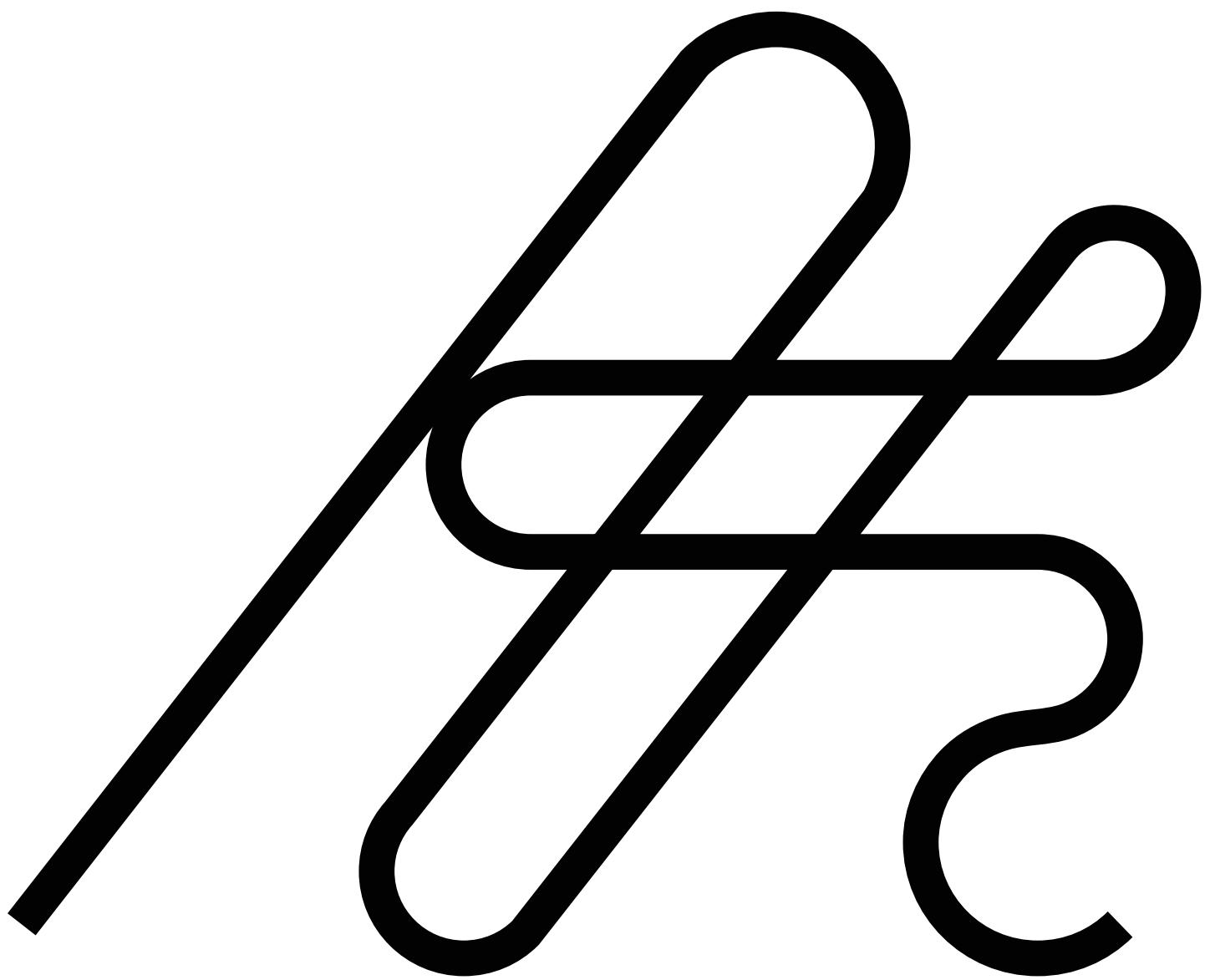
Zobeide

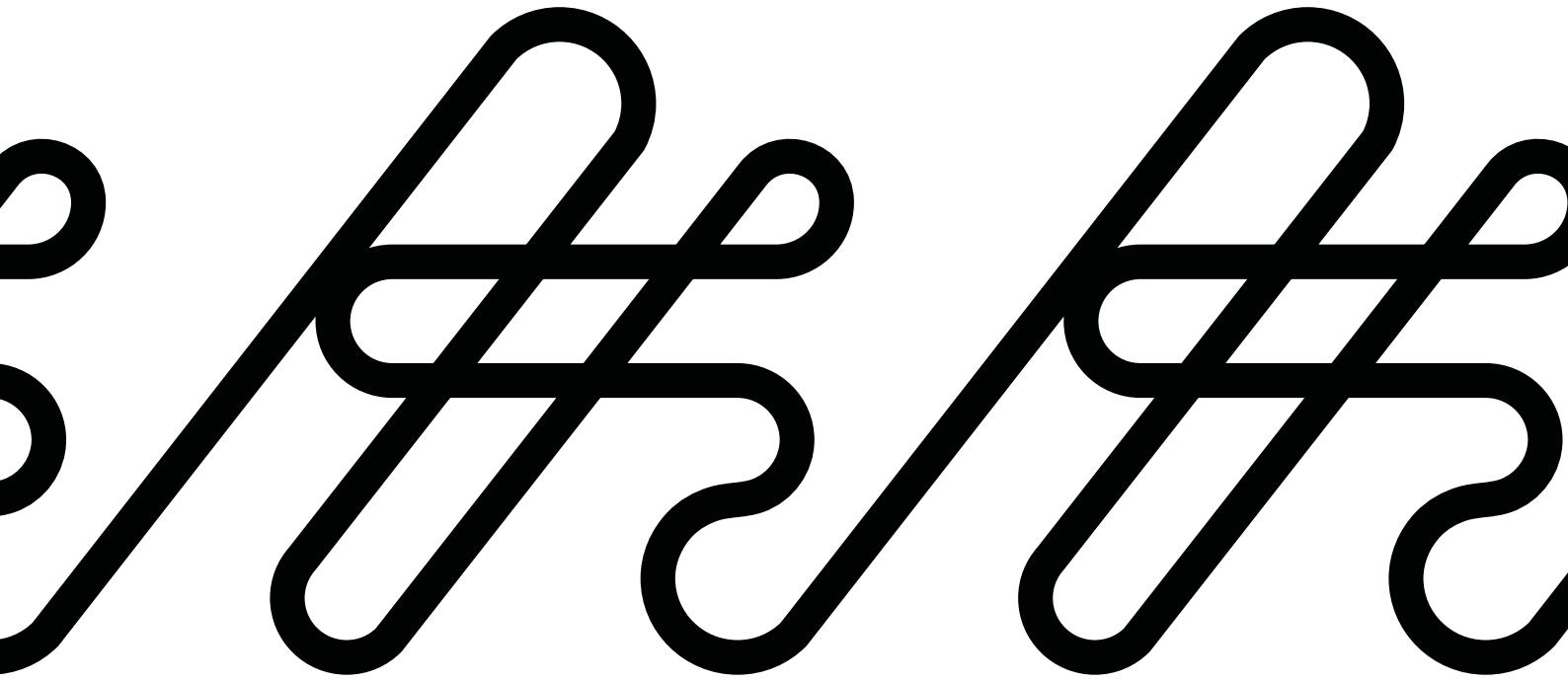


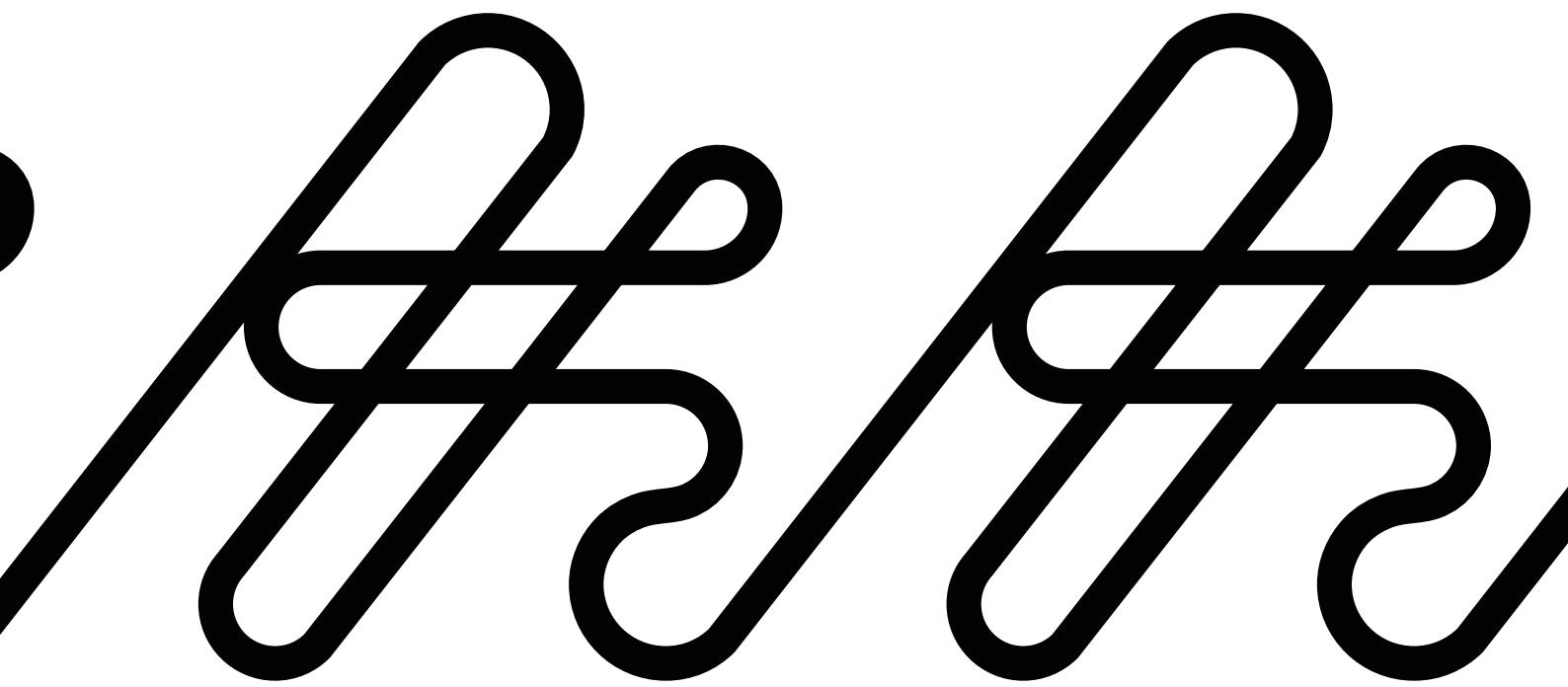
in questa città calvino vuole criticare la società degli anni '60 dove molti ragazzi si trasferiscono nelle megalopoli bramando di trovarvi la fortuna ma finendo per perdersi nei meccanismi di un sistema avido che si prende tutto calvino utilizza l'immagine di una donna che seduce gli uomini e li conduce in questa città-trappola che diventa sempre più grande

oggi abbiamo ancora l'idea che per avere successo si debba per forza andare nelle grandi metropoli io stesso sono affascinato da questo immaginario non tanto per cercare la fortuna ma per il desiderio di continuare questo viaggio alla ricerca di me stesso che mi porta verso luoghi sconosciuti da scoprire

il filo prende la forma di una persona in corsa, che prima si intreccia su se stesso e poi si lega con altri fili creando nuove forme e intrecci



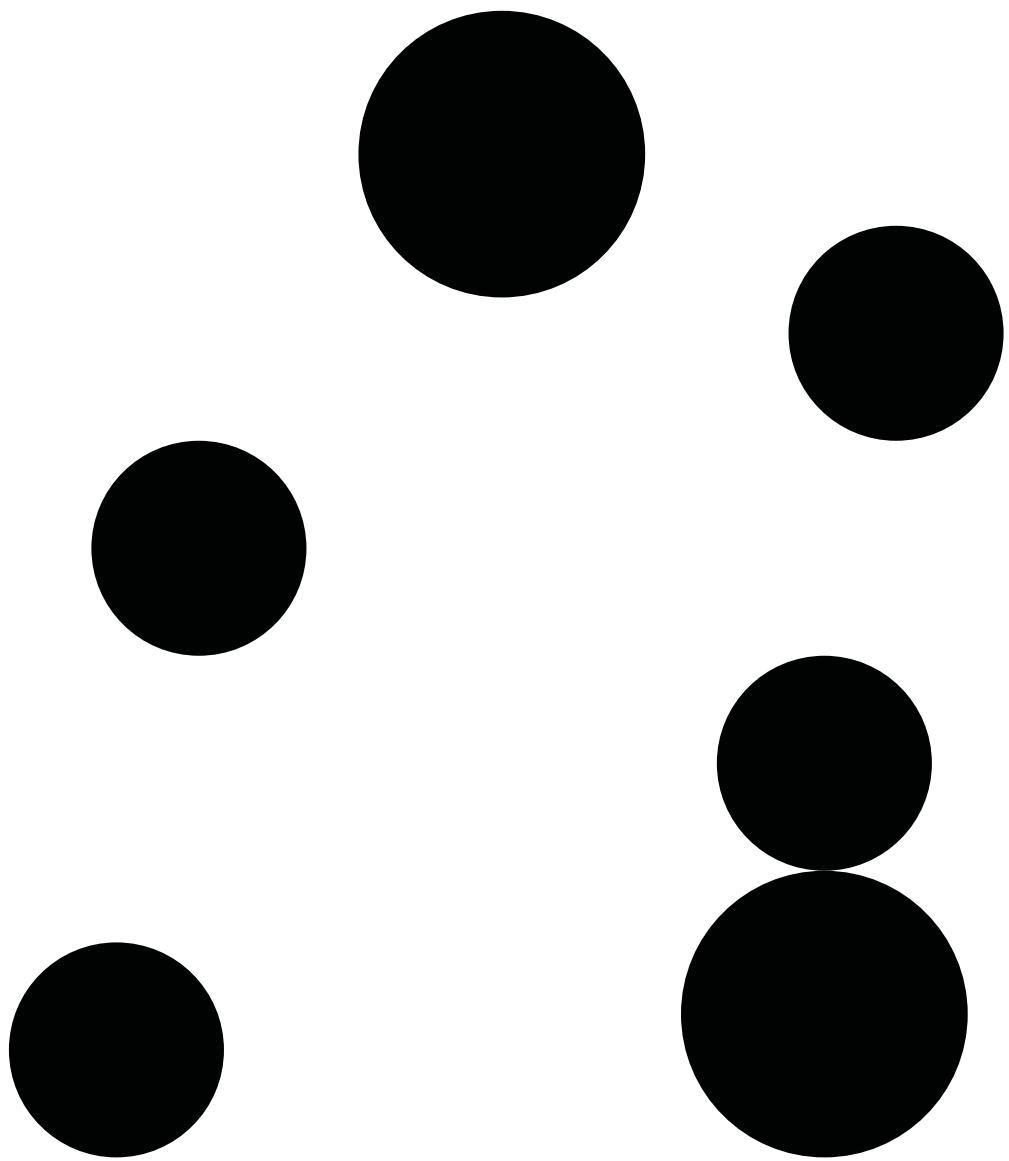




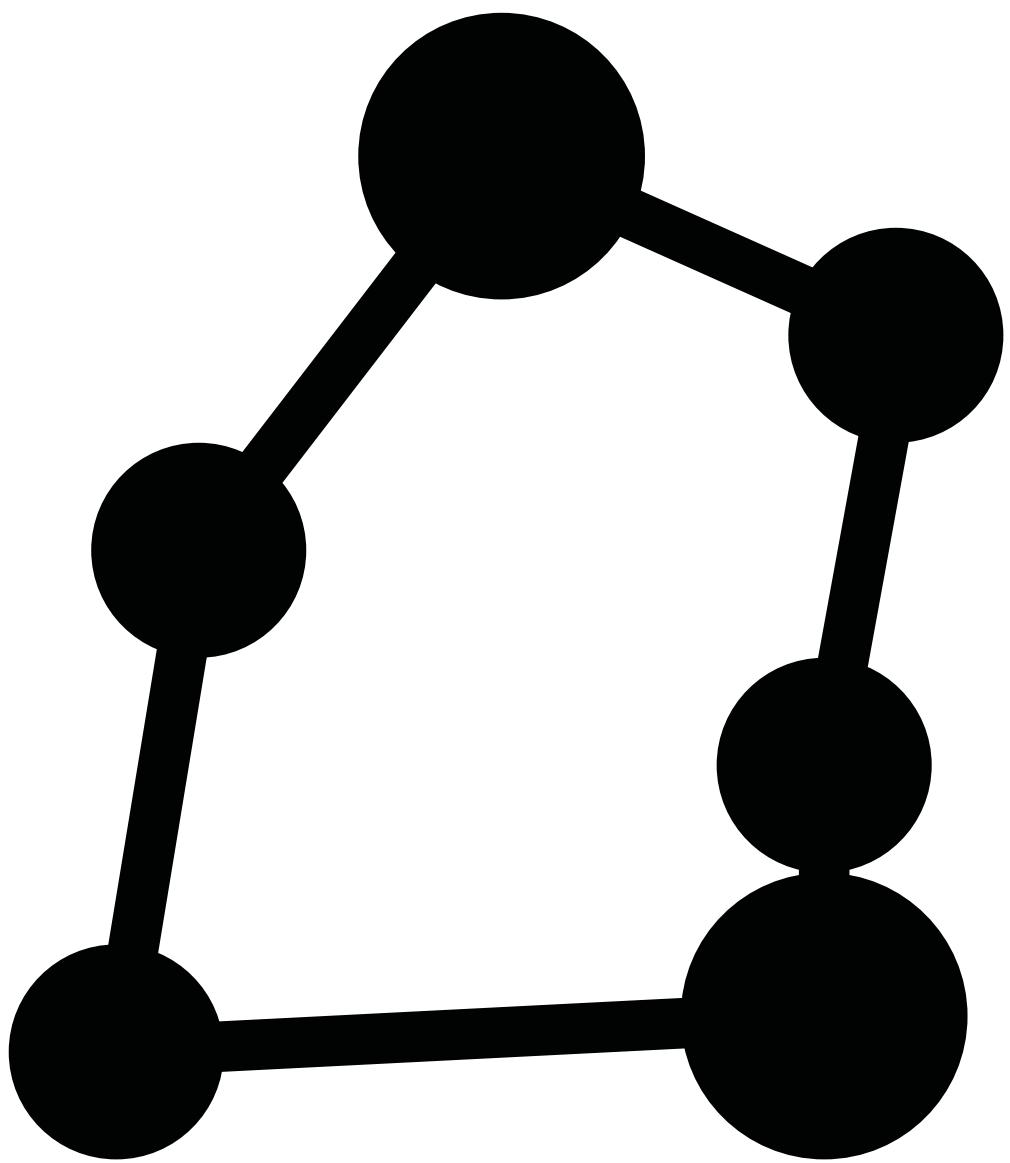




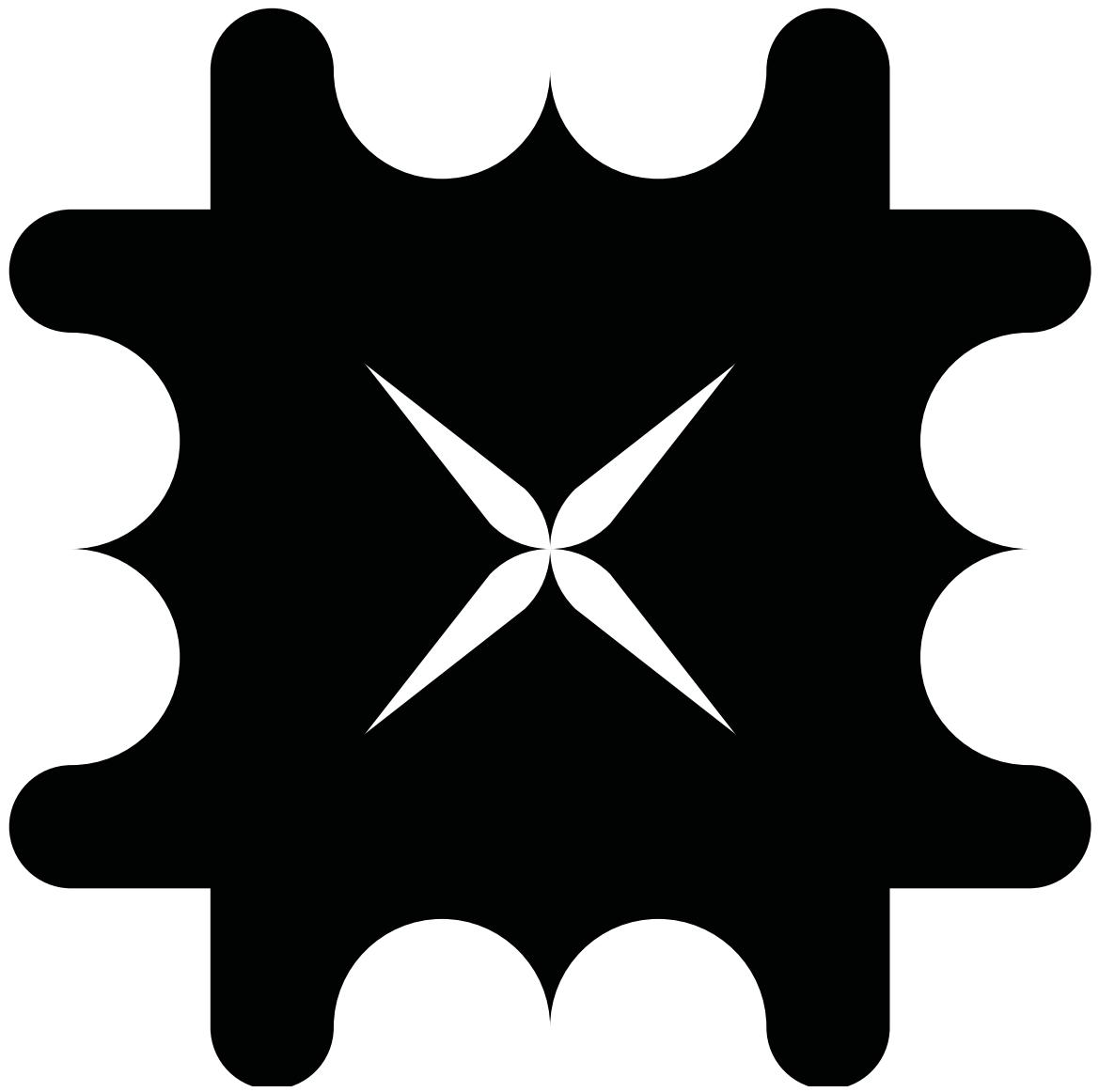
Zahra



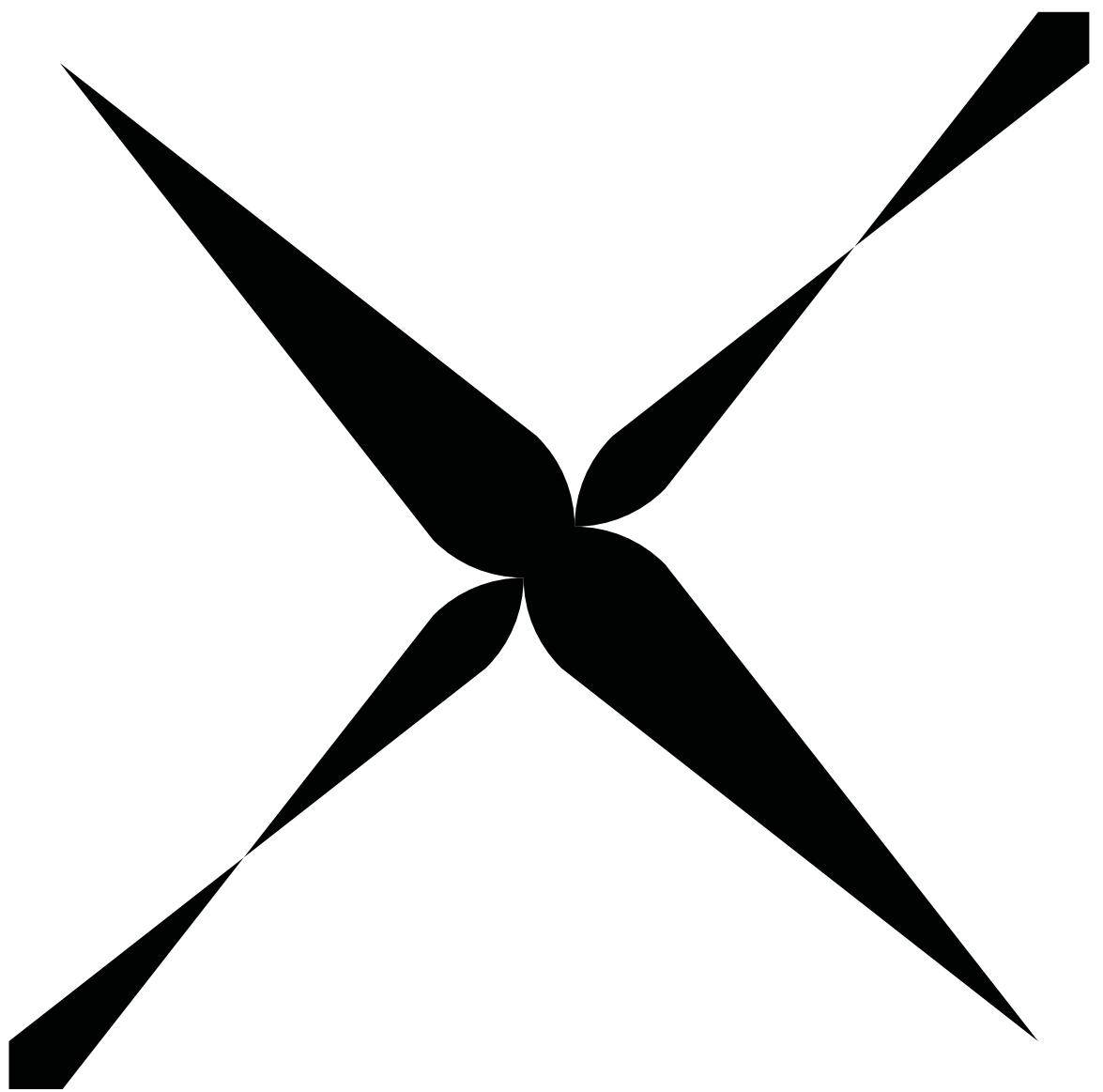
Khadija



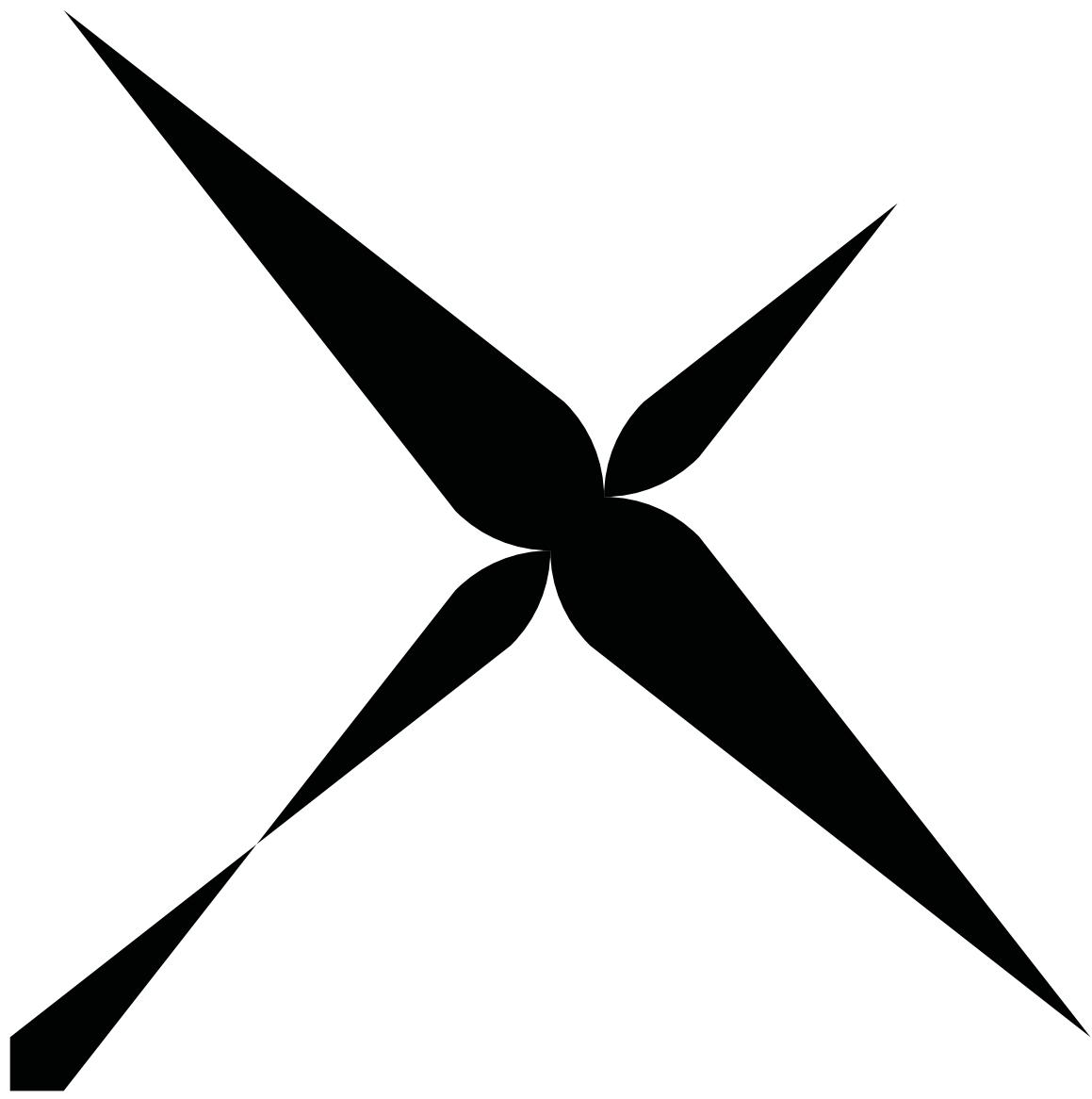
Xiu



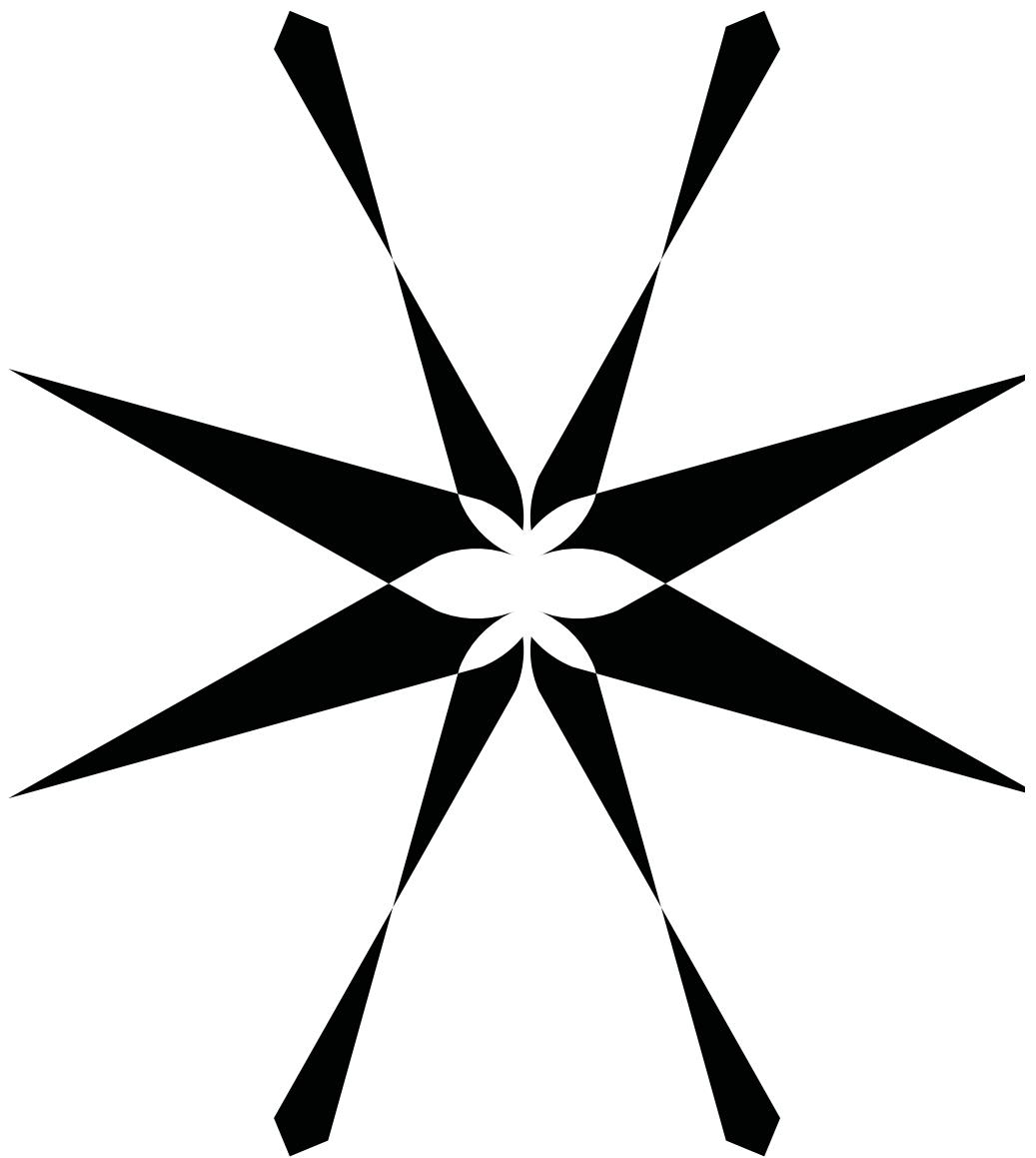
Aisha



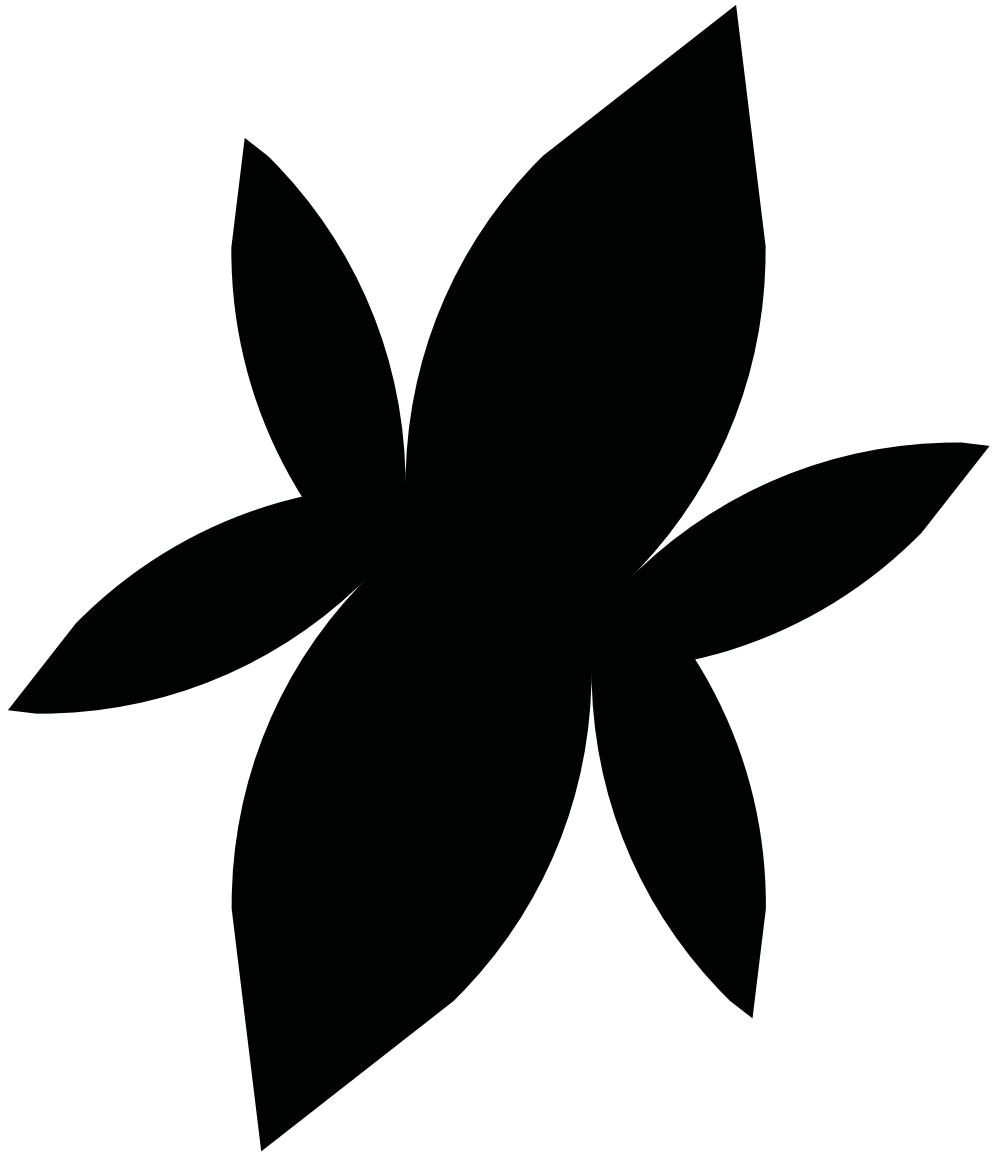
Amida



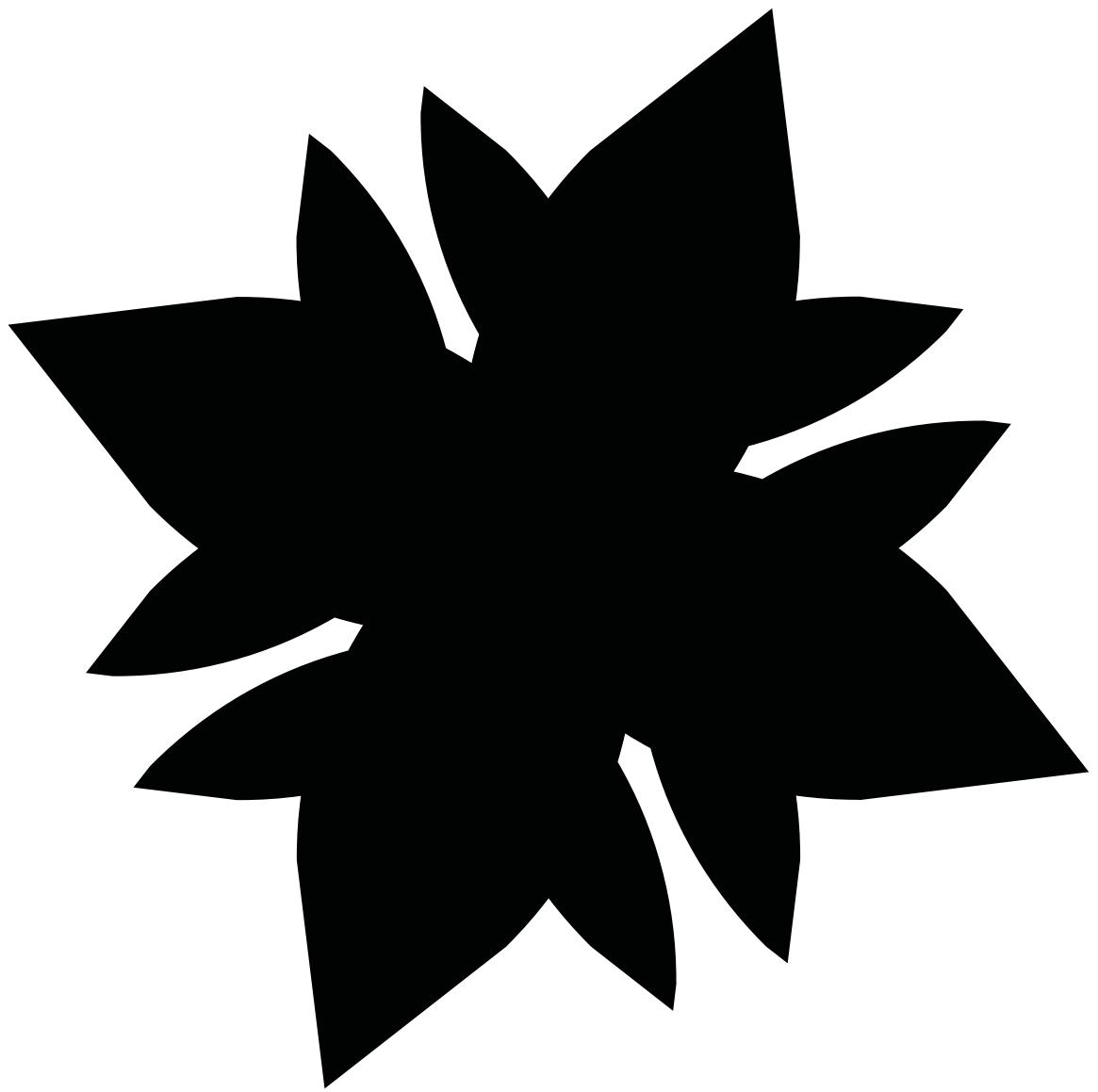
Olivia



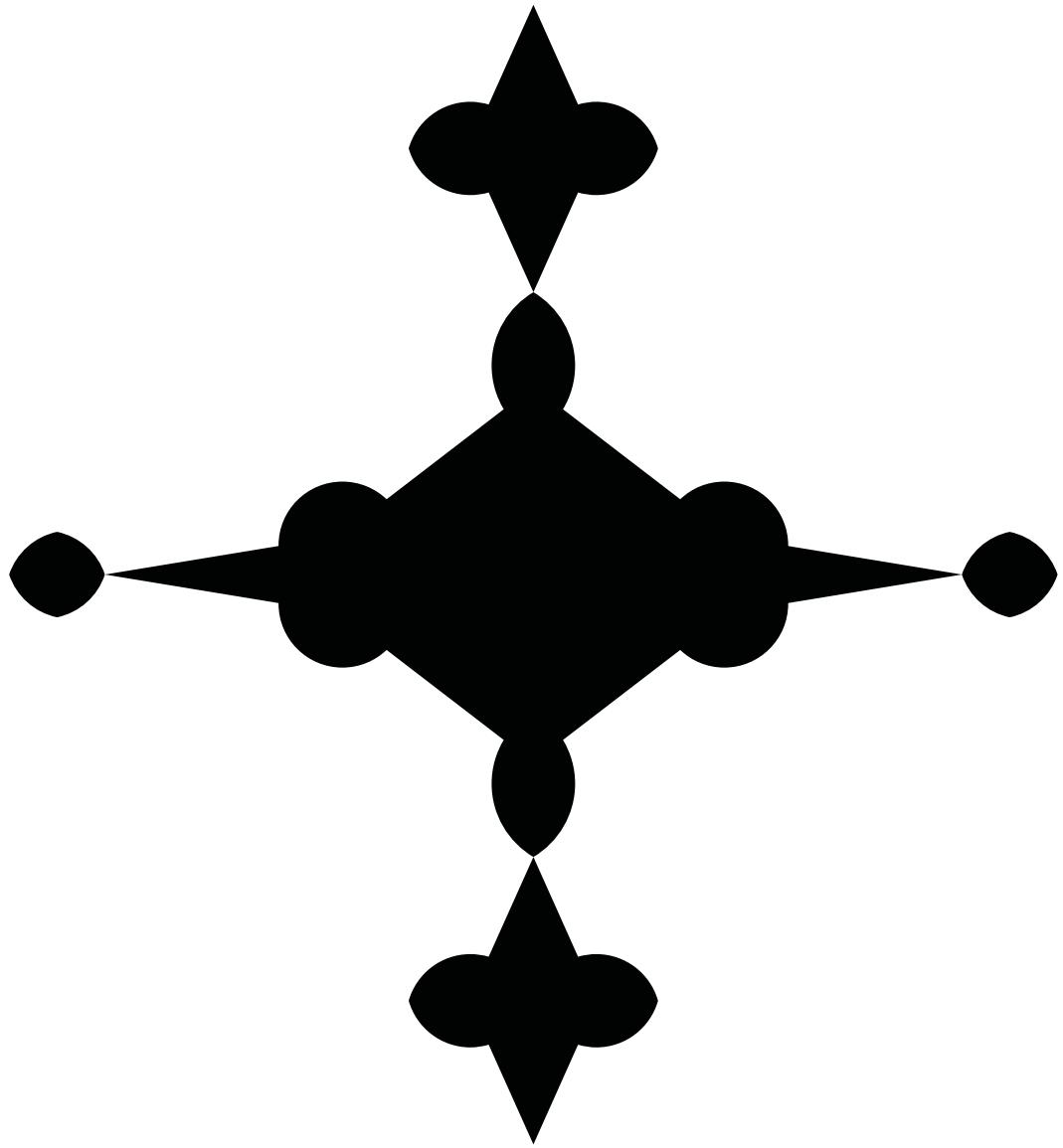
Lihn



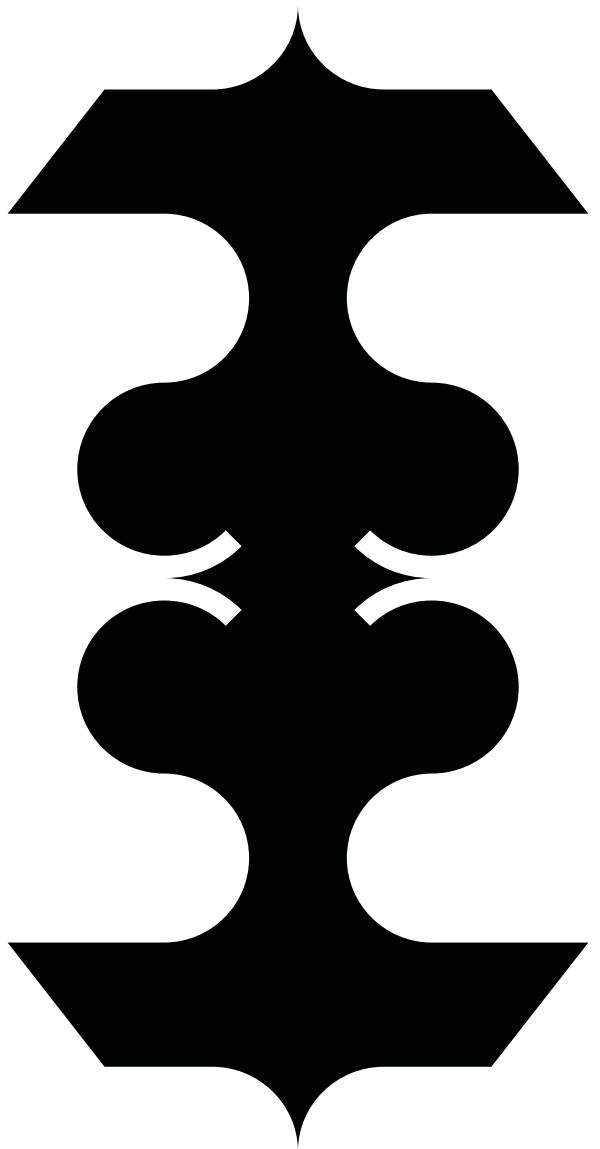
Natalia



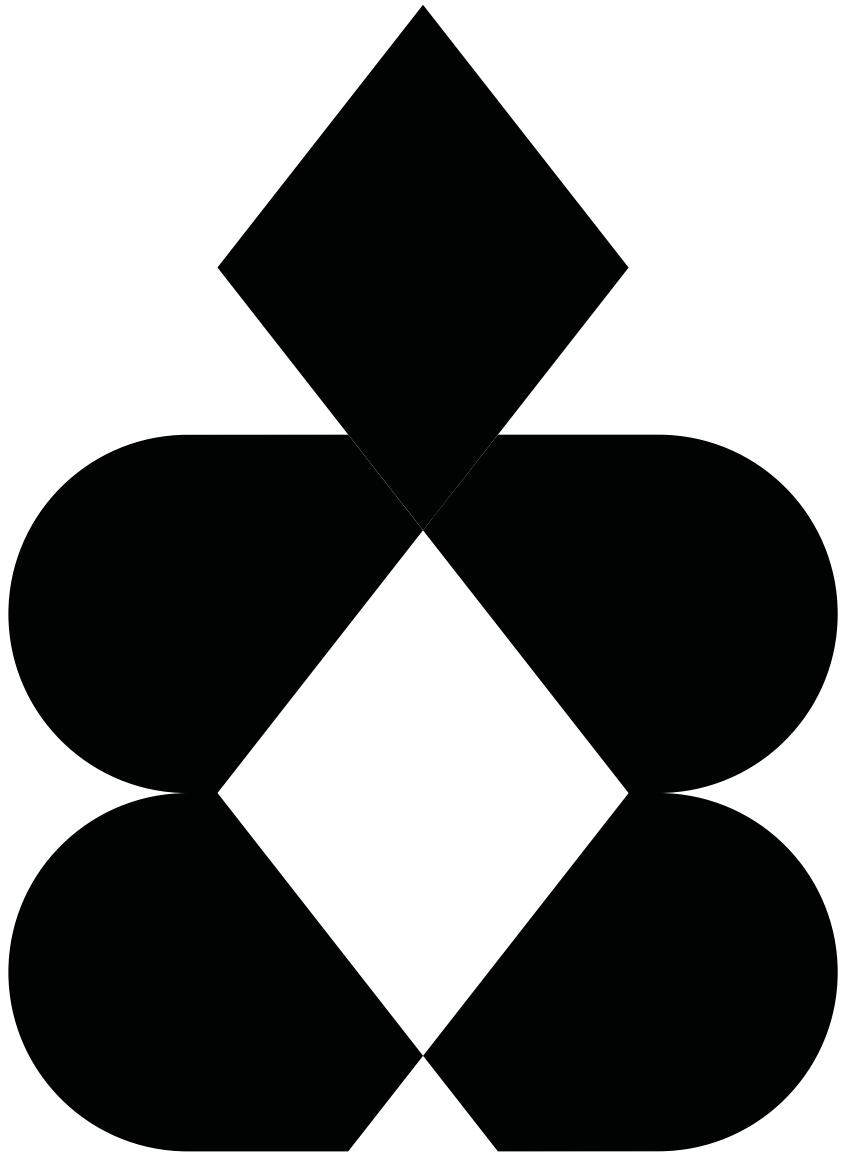
Shira



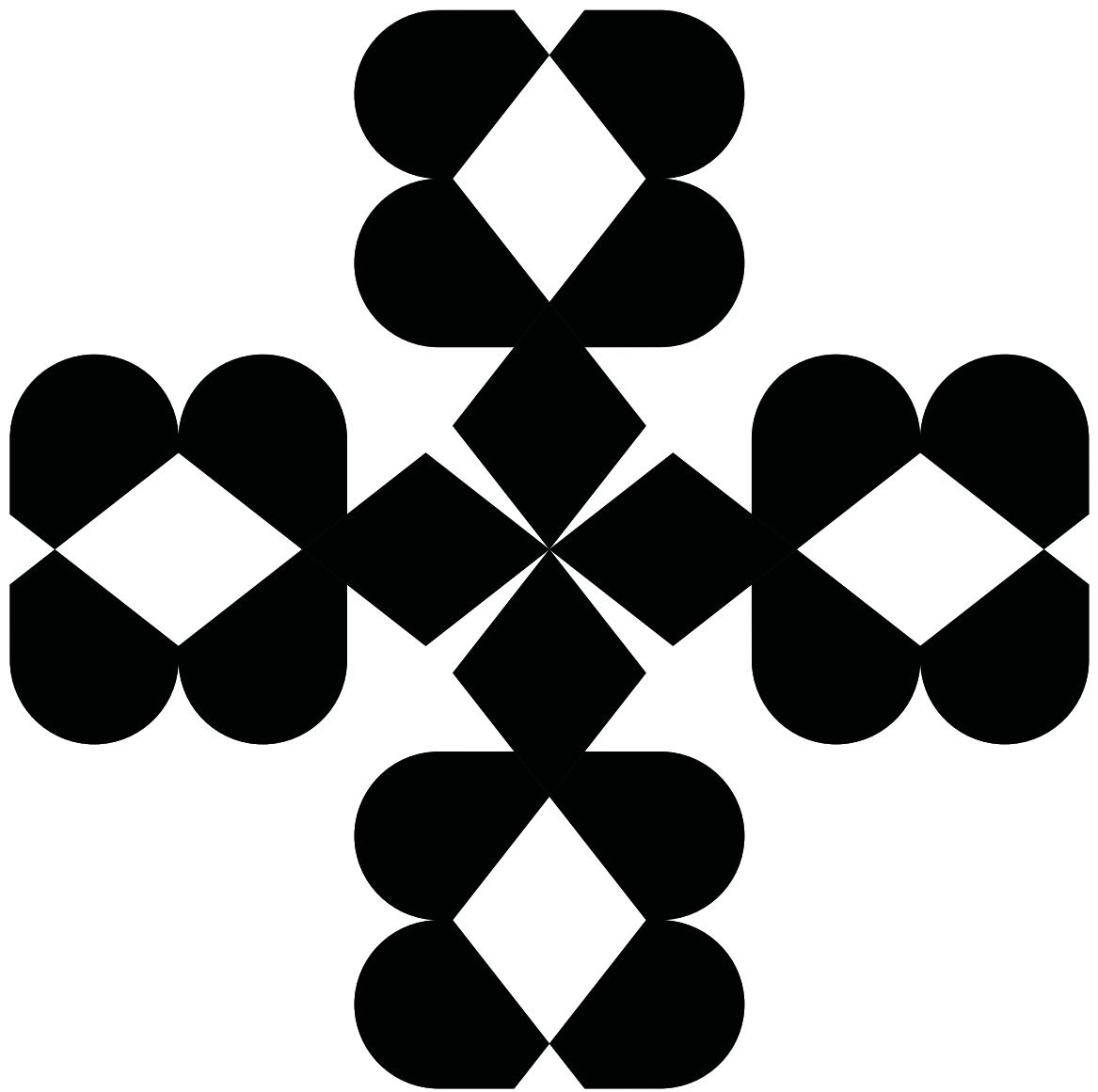
Maya



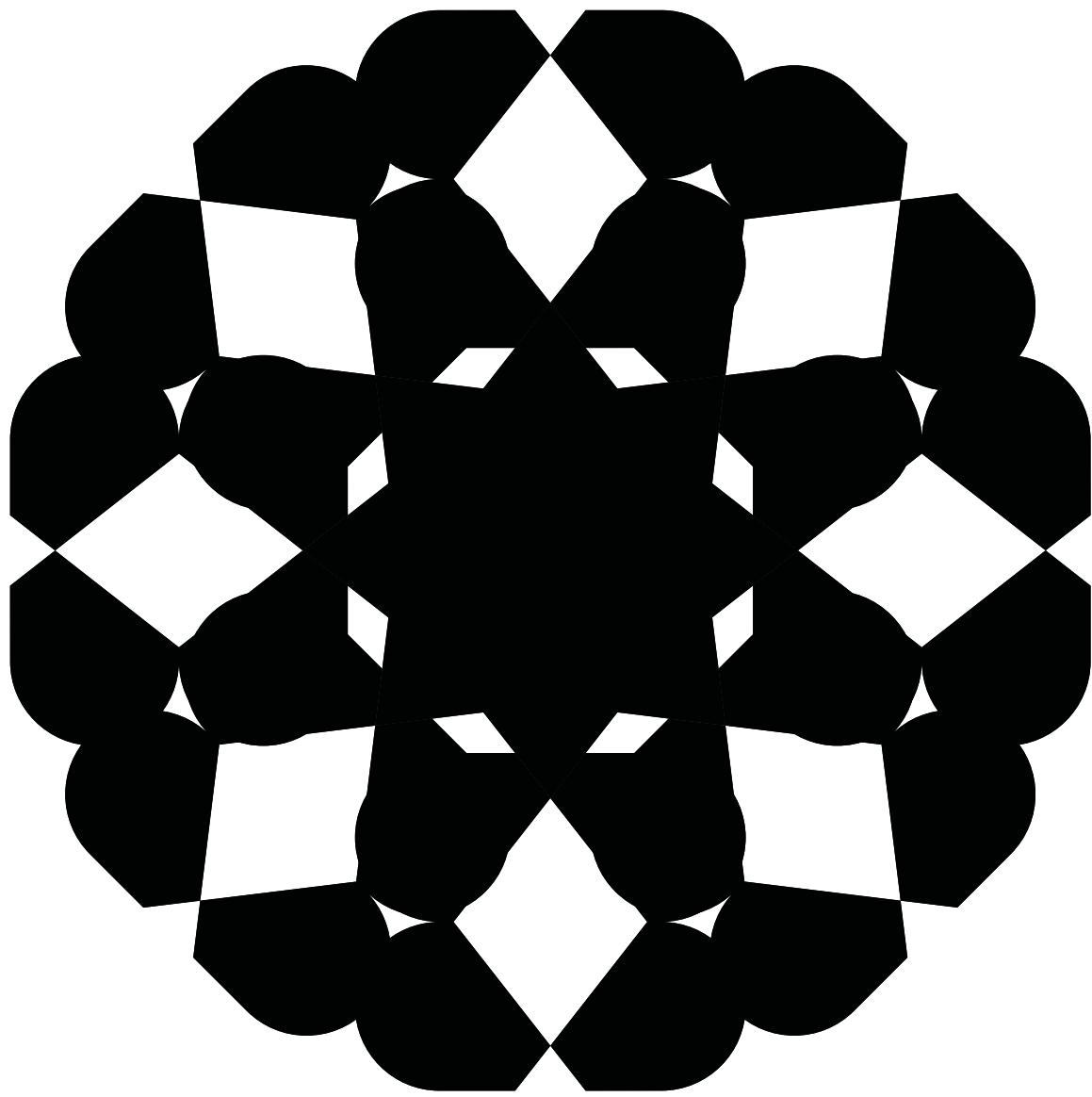
Susi



Safiya

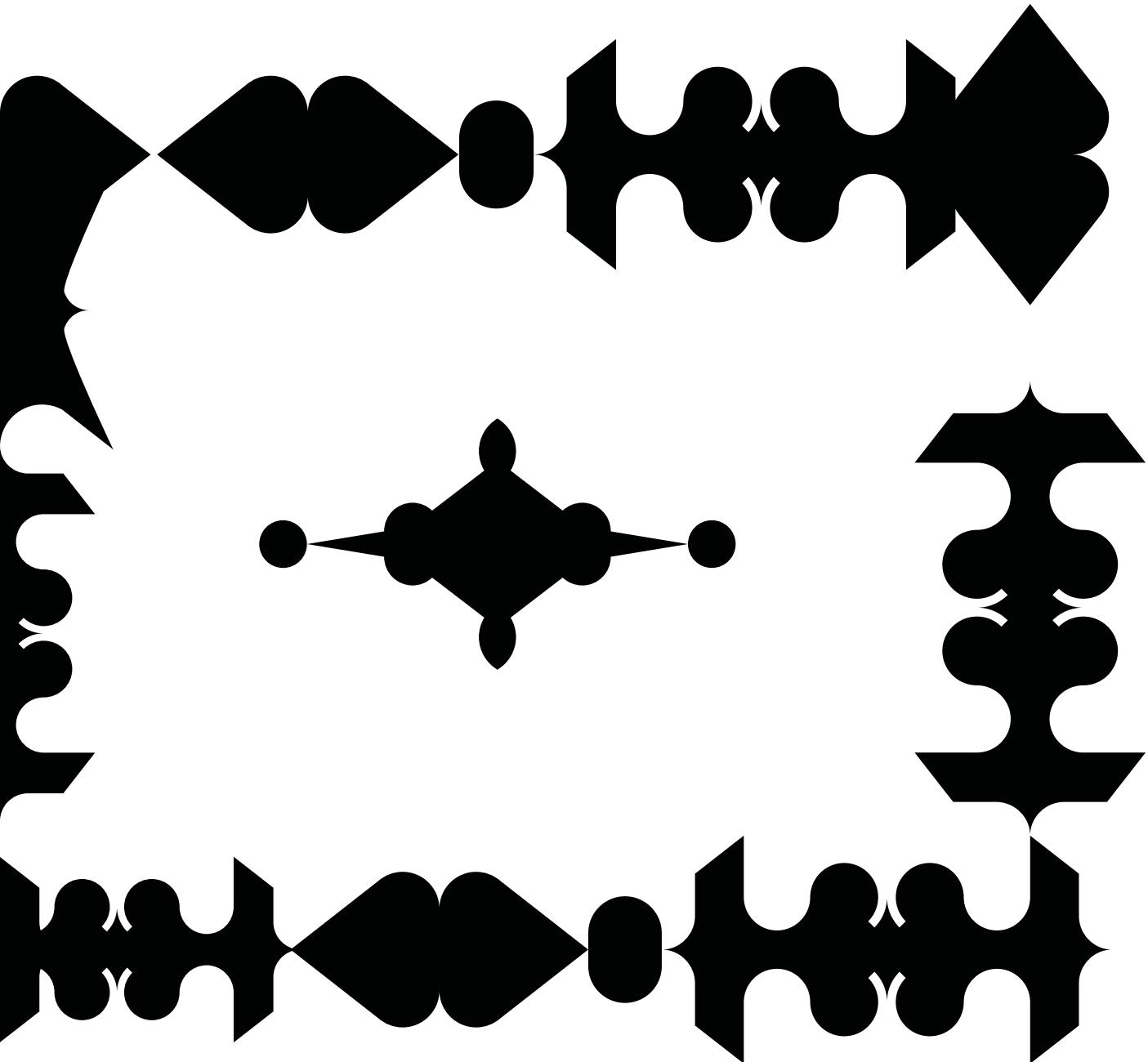


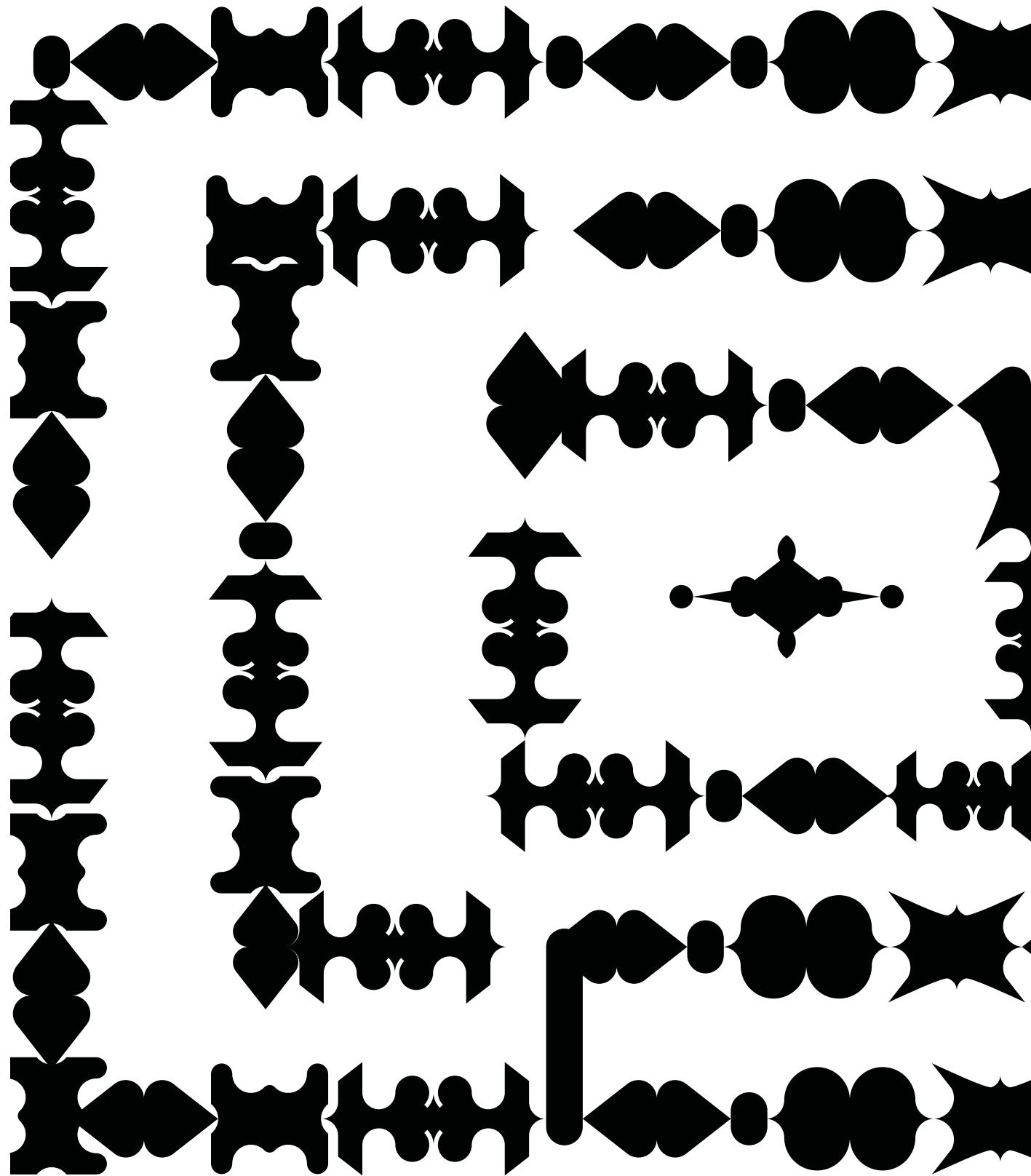
Aleksandra

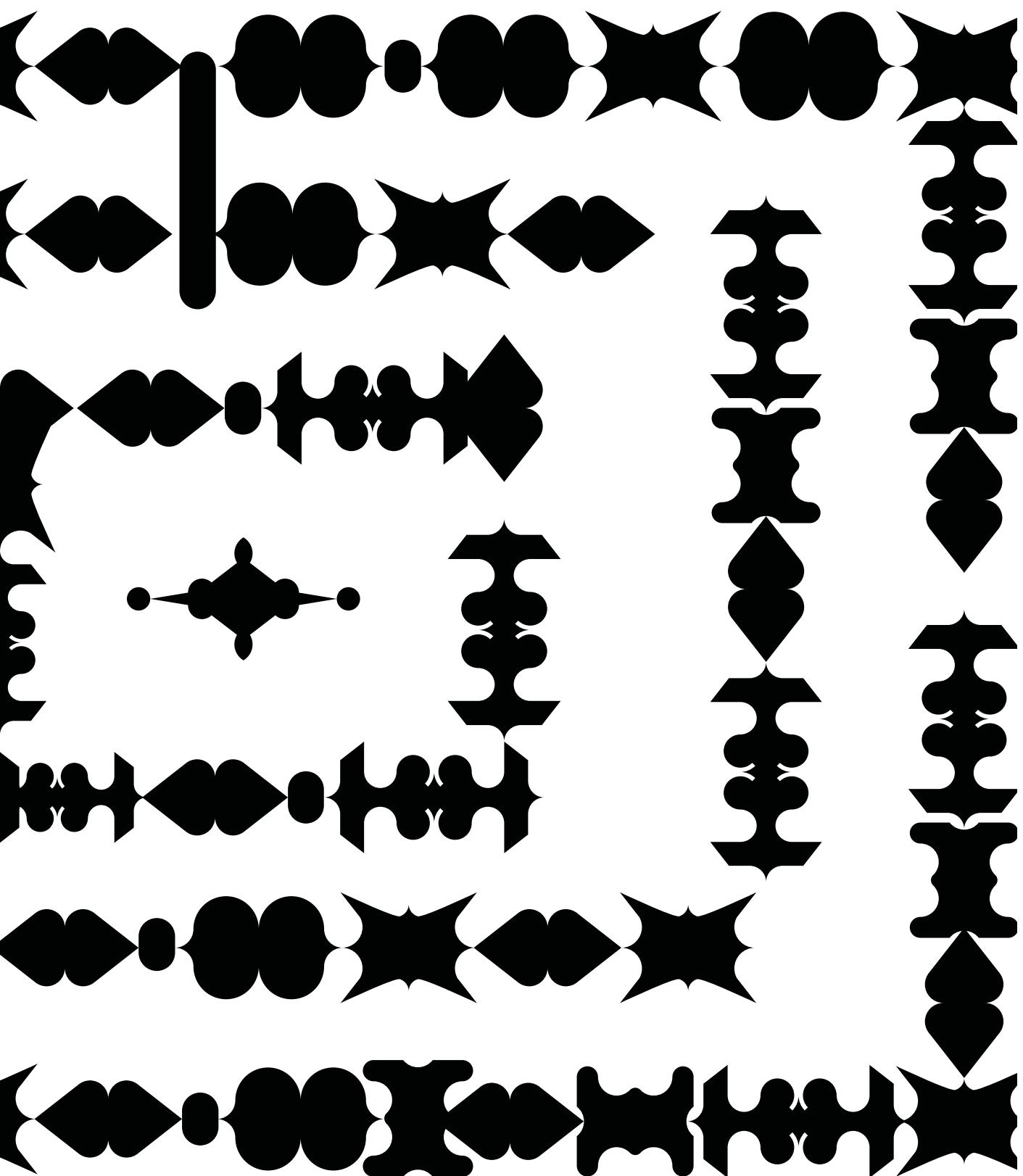


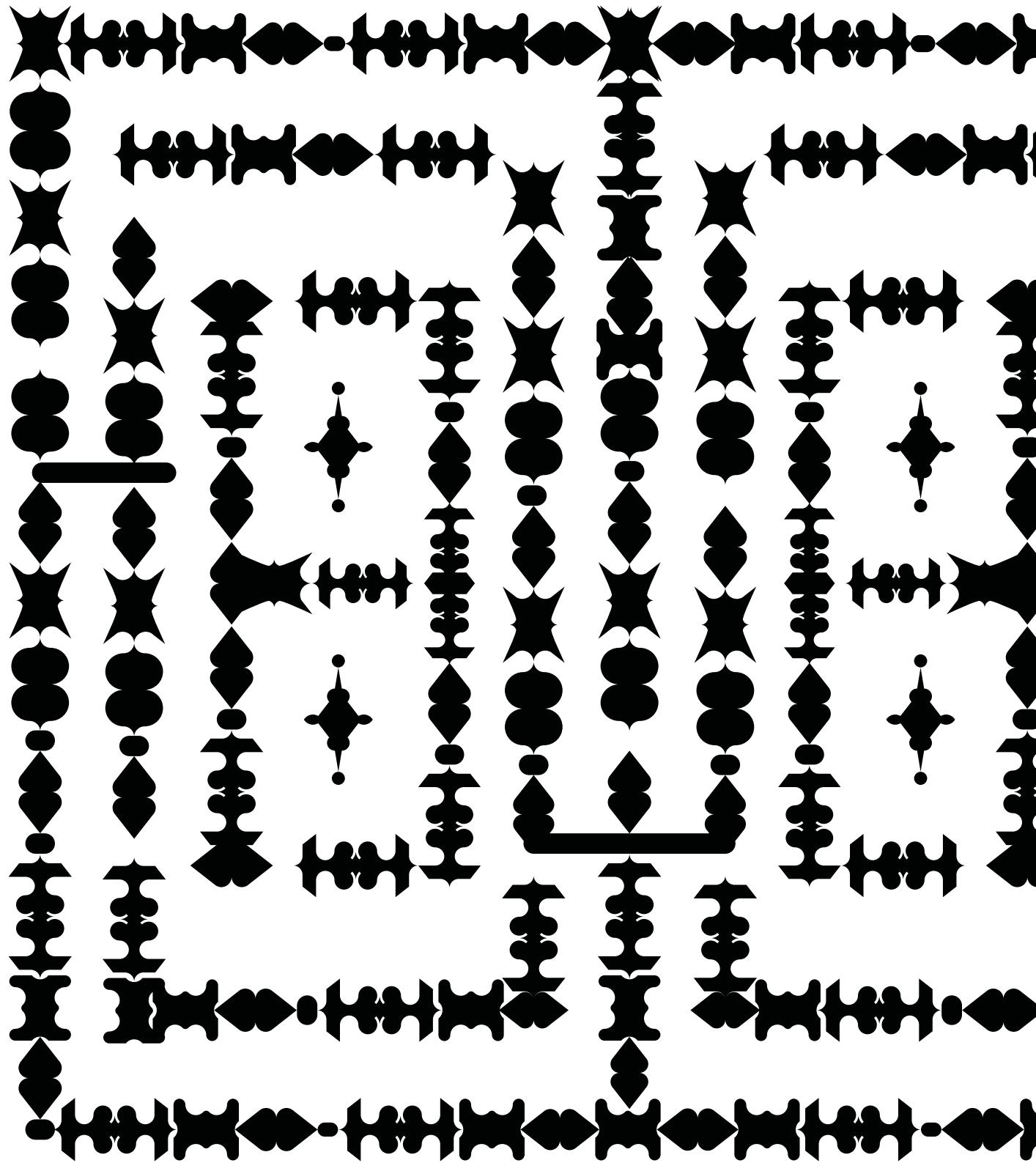
LA CITTÀ LABIRINTO

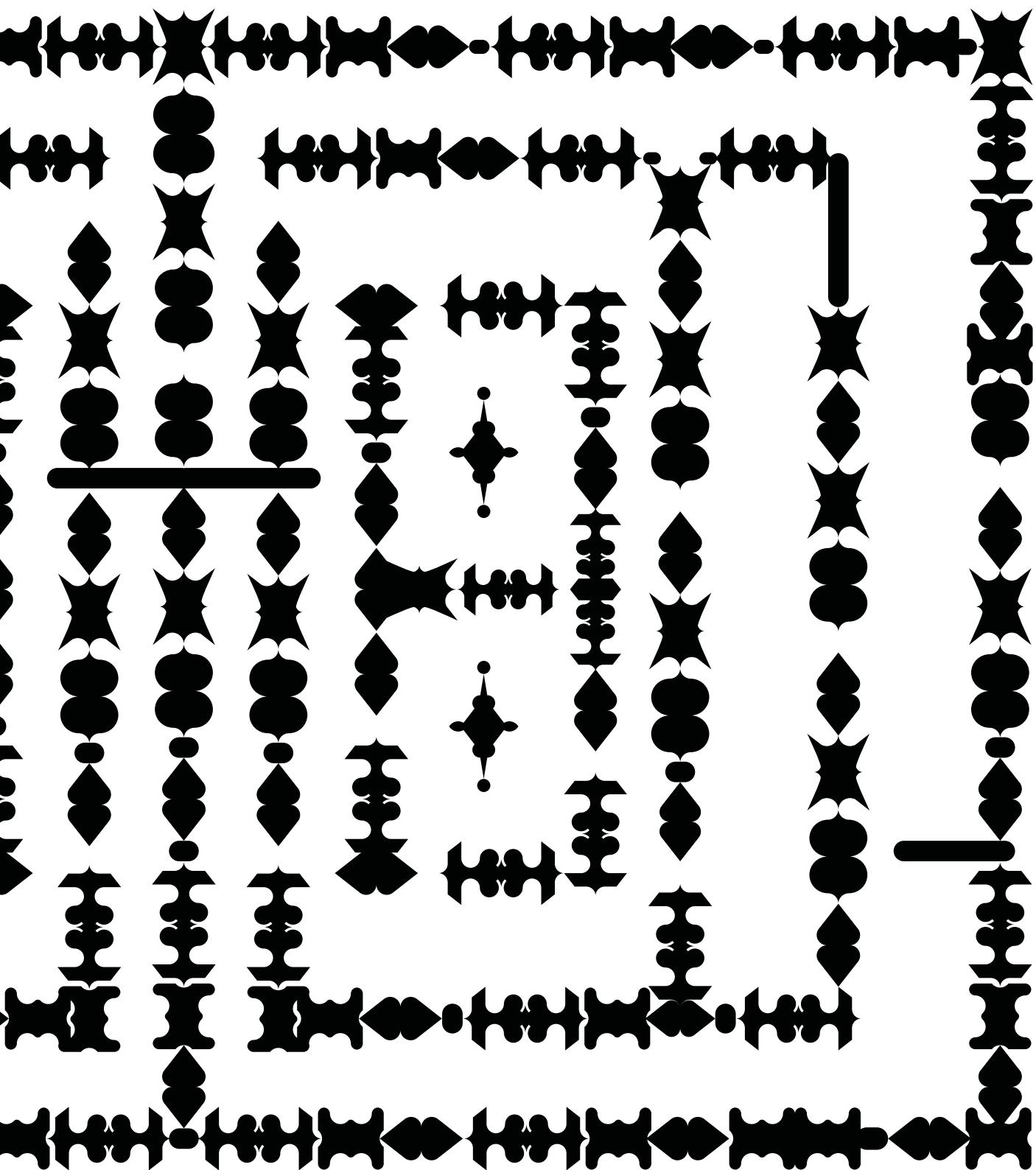
Architettura che ha lo scopo
di confondere chi ci si avventura.
Le sue forme si ripetono all'infinito,
creando un reticolo che sfida il senso
dell'orientamento.

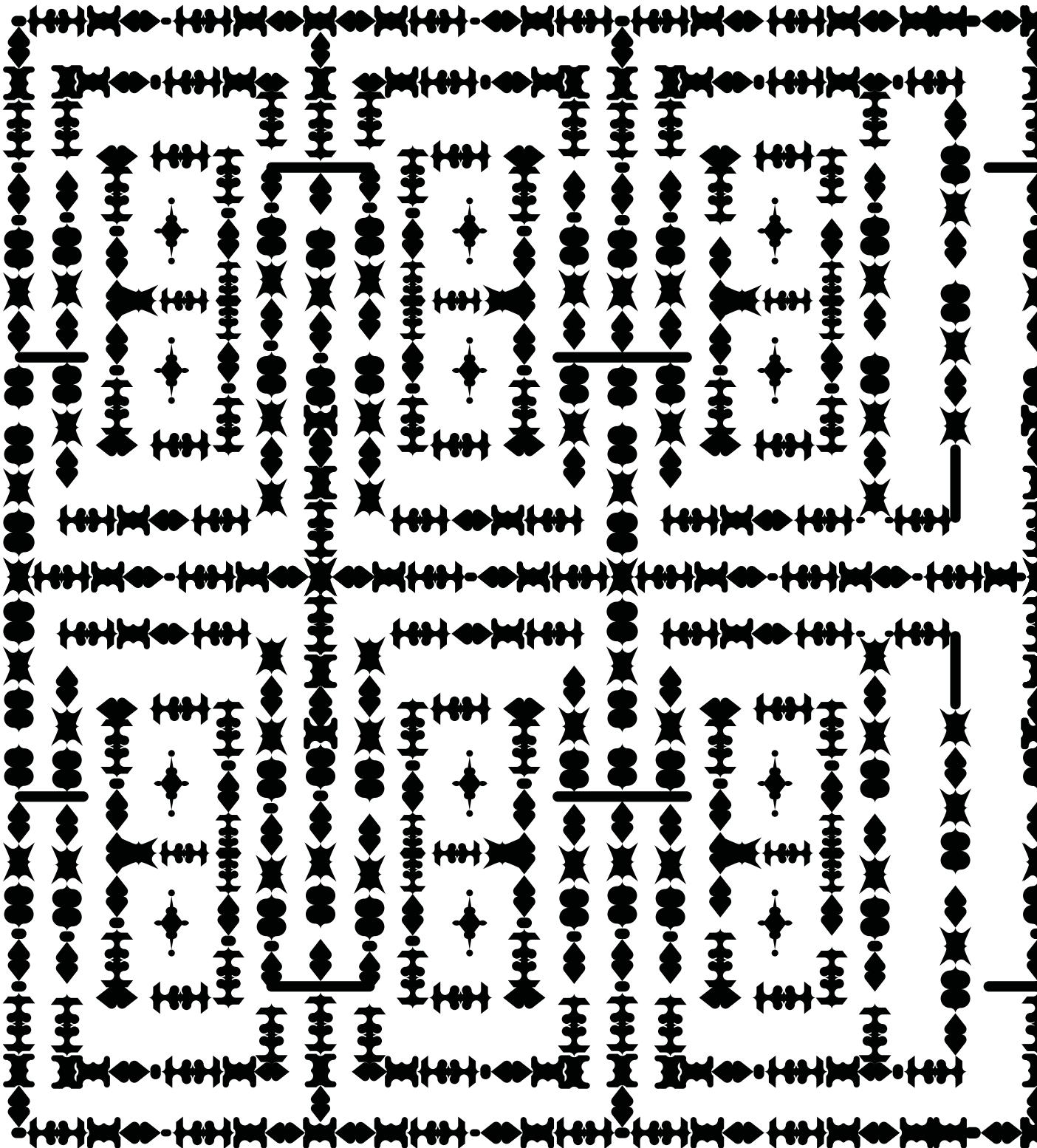


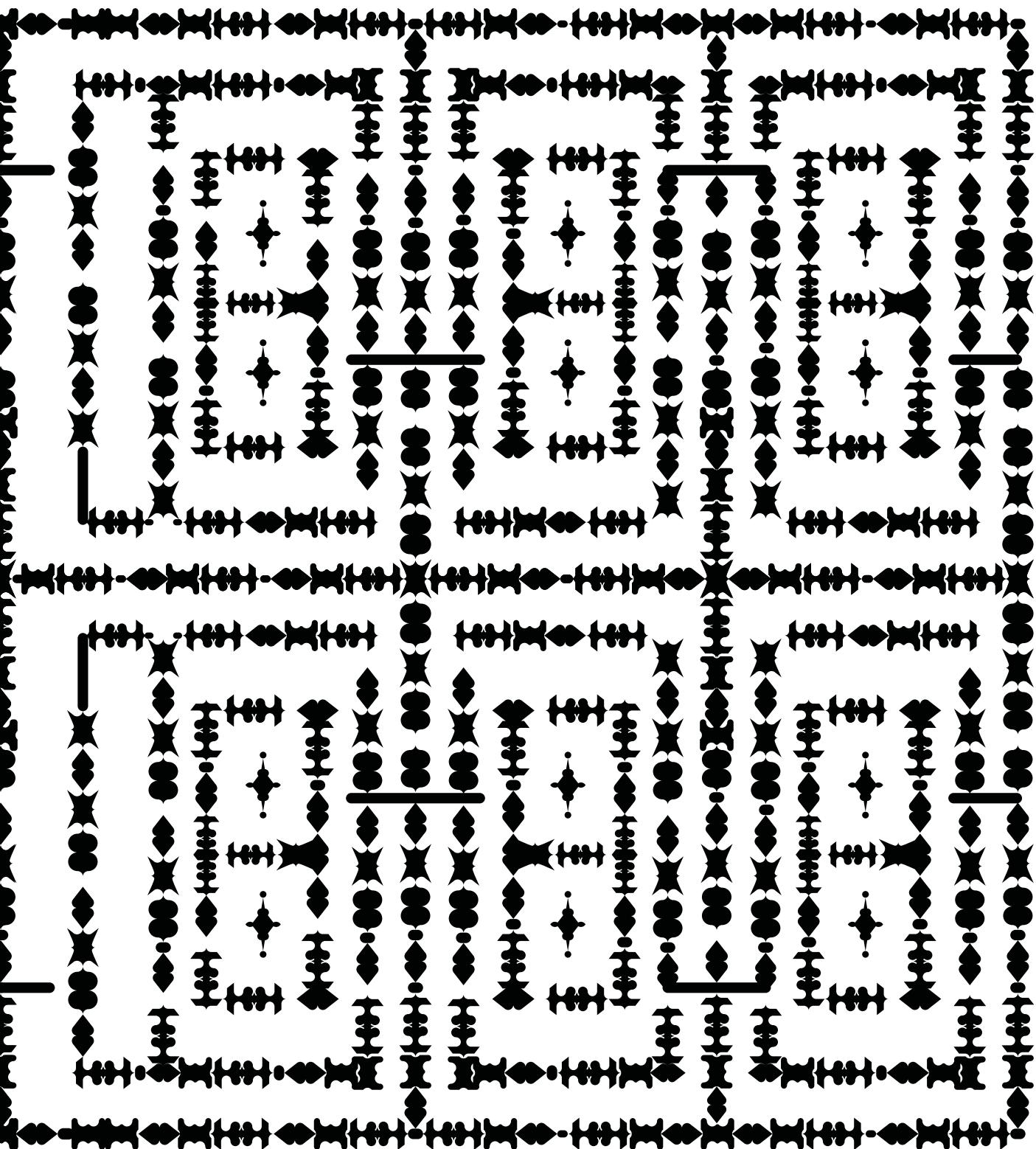












ERSILIA

“A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, o bianchi o neri o grigi o bianchi-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili.

Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalzano nella pianura. È quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente.

Riedificano Ersilia altrove. Tessono con i fili una figura simile che vorrebbero più complicata ed insieme più regolare dell'altra. Poi l'abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case.

Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma.”

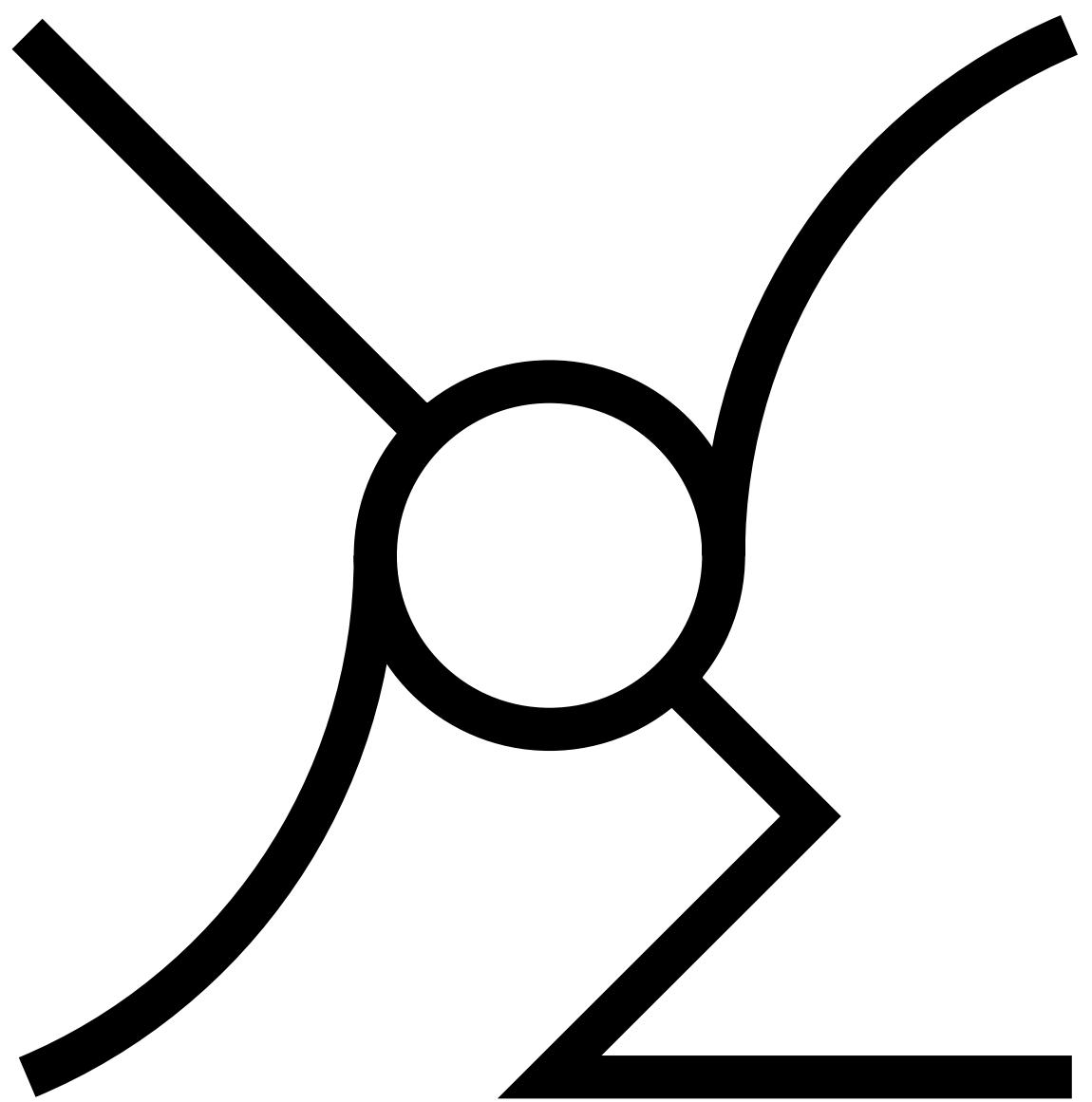
Ersilia



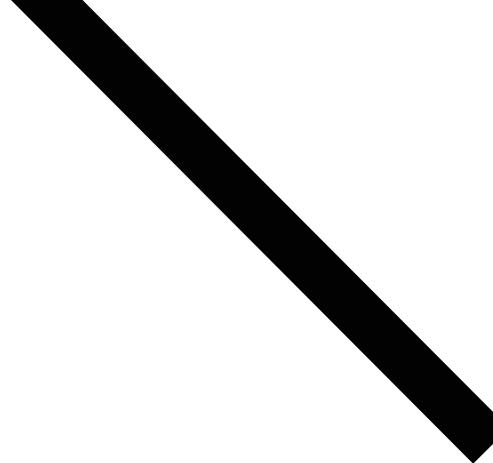
*ersilia è la metafora di come le persone vivono
relazionandosi con gli altri e di come si può cadere
intrappolati in questa “ragnatela di rapporti” che
ti bloccano e l'unica soluzione è scappare iniziando tutto
da capo ma rischiando di tessere una nuova la ragnatela*

*questo testo mi ha immediatamente riportato al periodo
post-pandemia quando il distanziamento sociale ha fatto
cadere le maschere delle persone rivelando i veri rapporti*

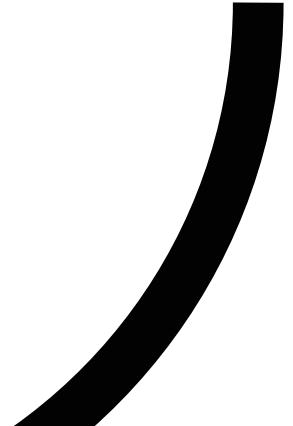
*il senso di confusione e angoscia di questi rapporti che
cercano una forma mi ha portato a disegnare una persona
e i suoi legami nella speranza che possano legarsi creando
una nuova società giusta ed equilibrata*



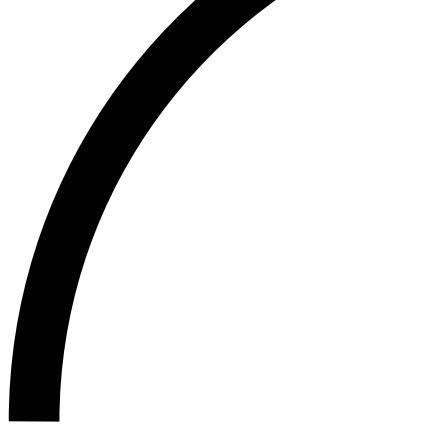
Rapporto che
ti lasci alle spalle.



Rapporto che conduce
all'autodistruzione.

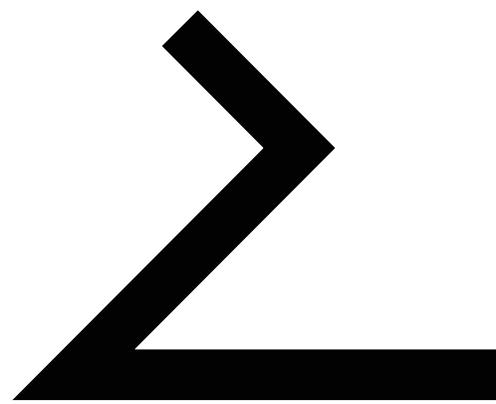


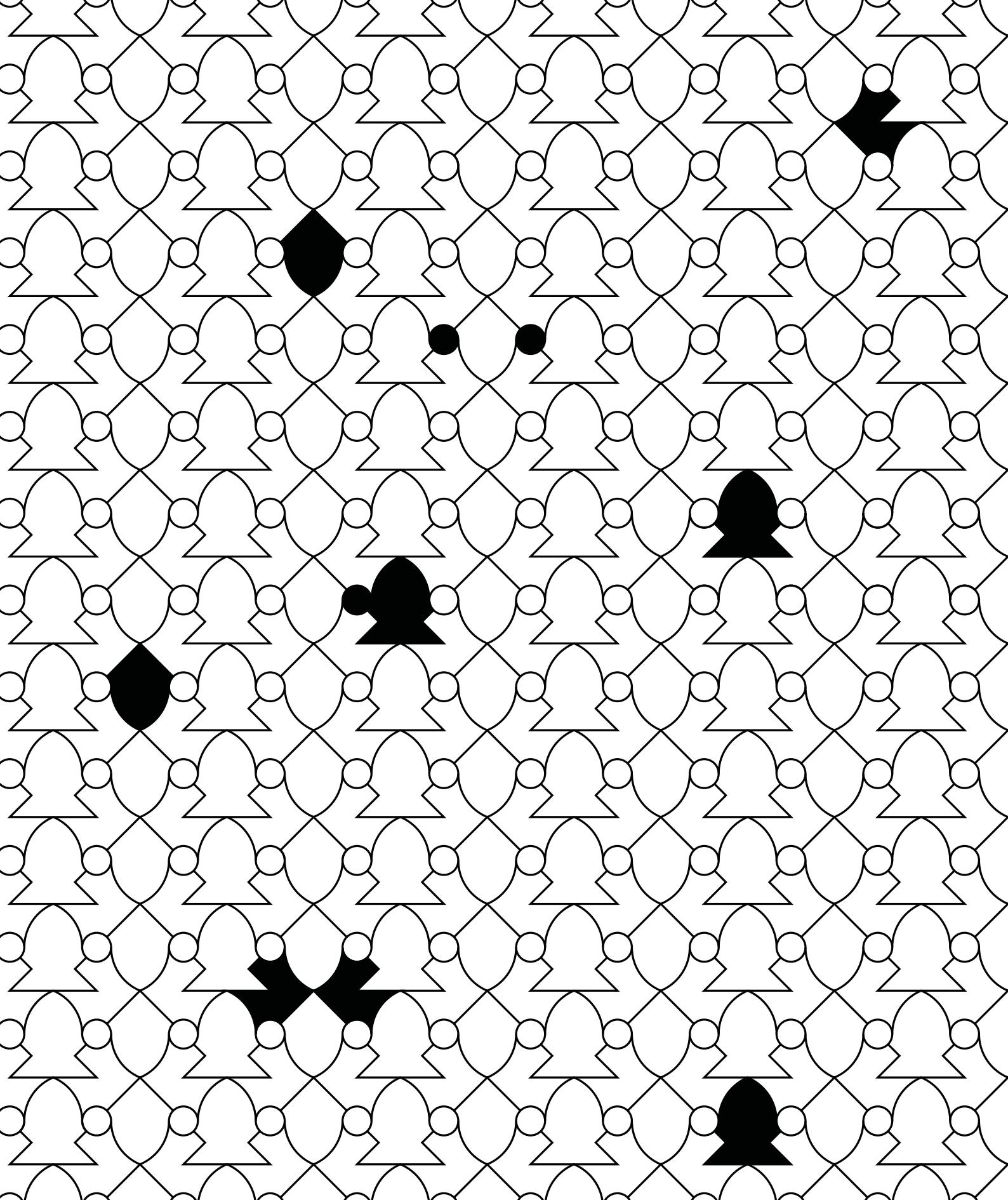
Rapporto che
ti accompagnerà
tutta la vita.

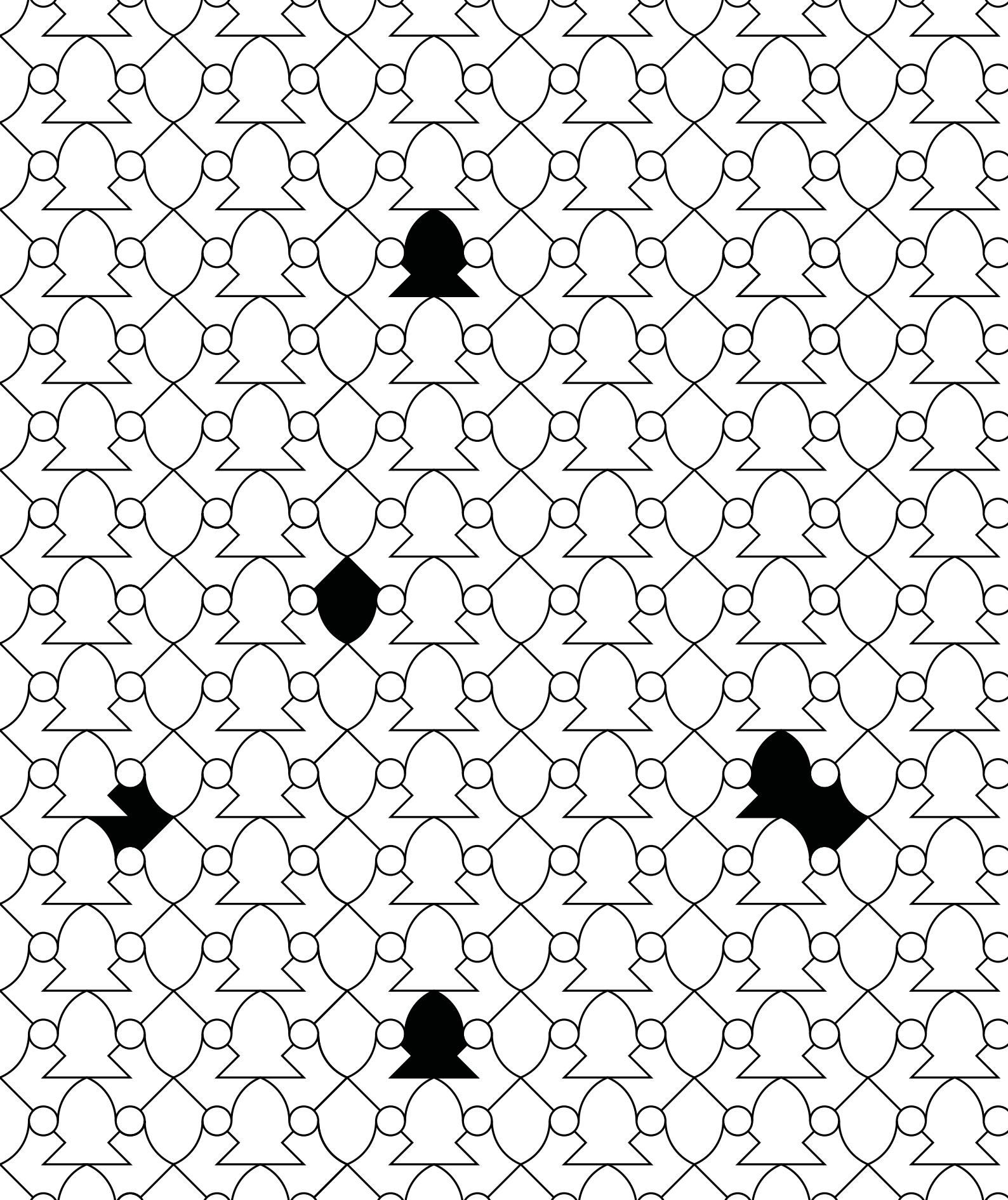


Persona

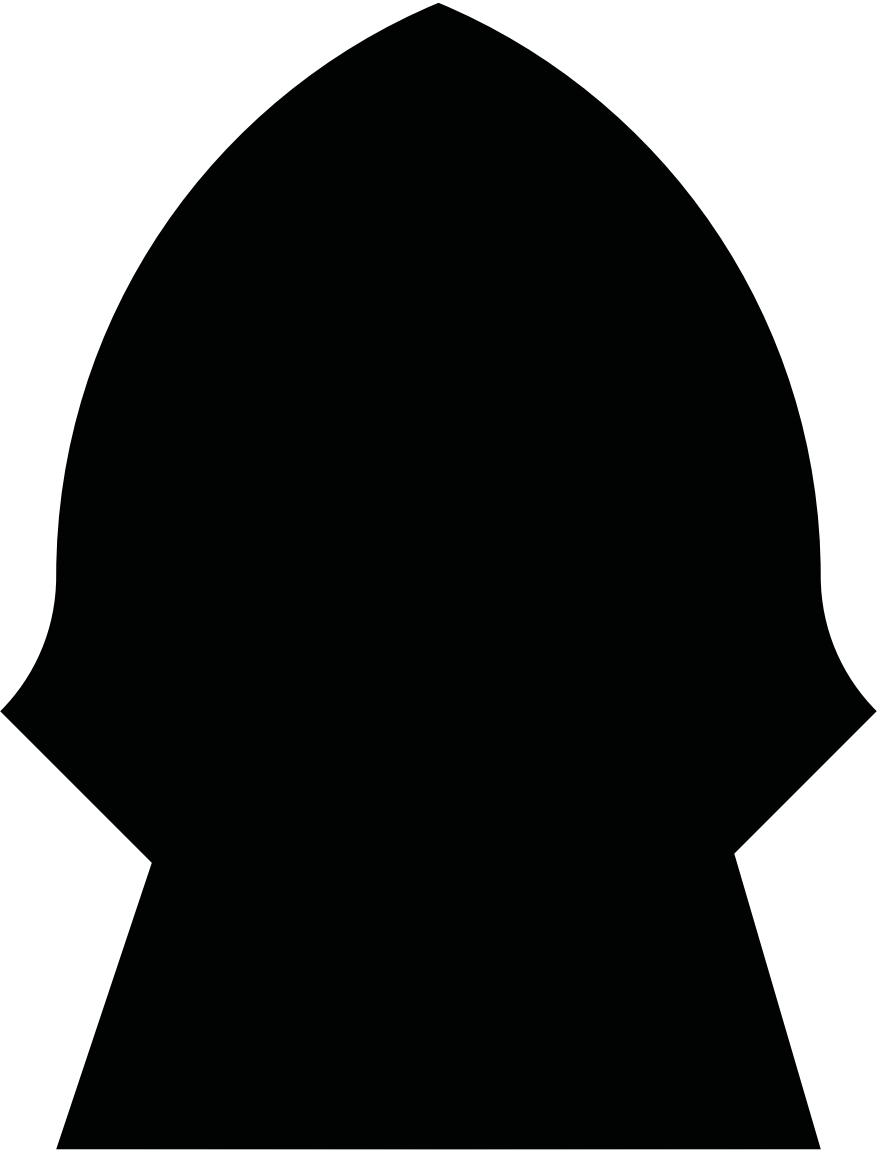
Rapporto
che si spezza,
ma che ti fortifica.



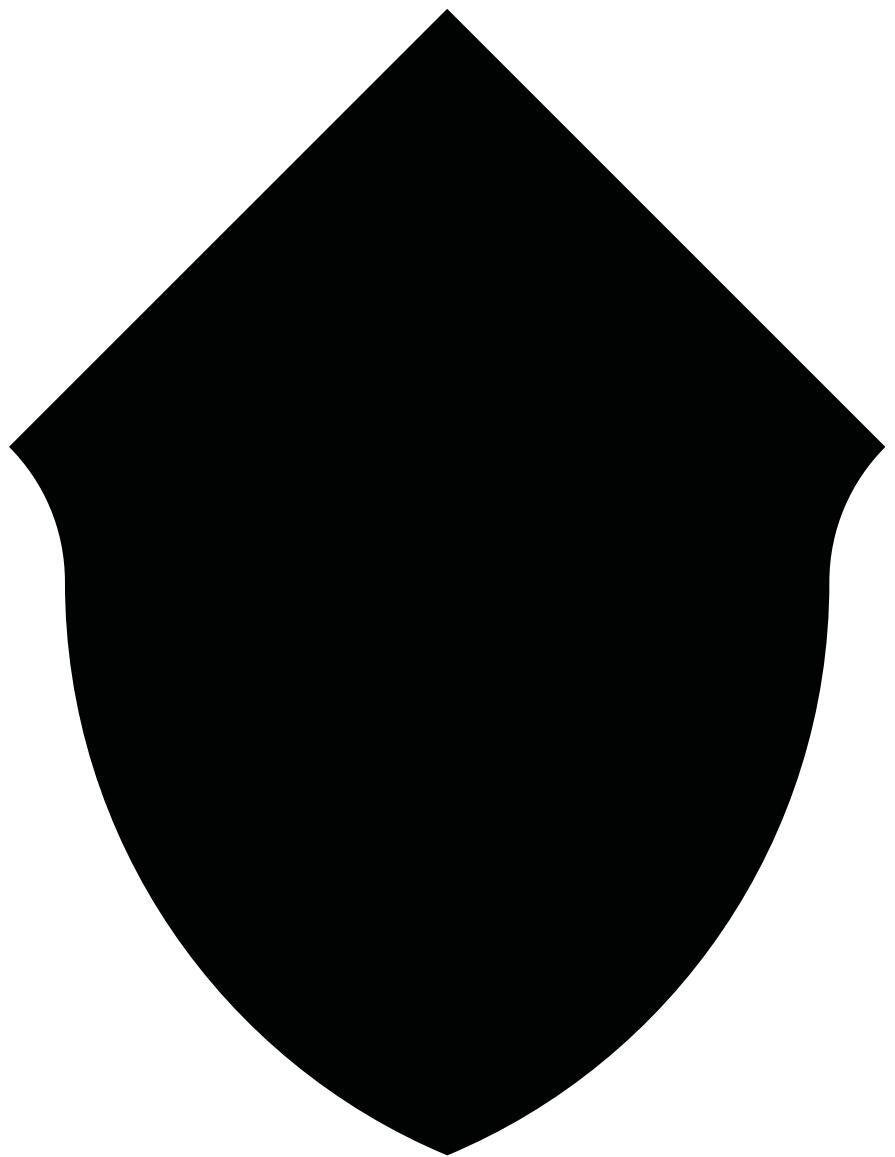




Ruby

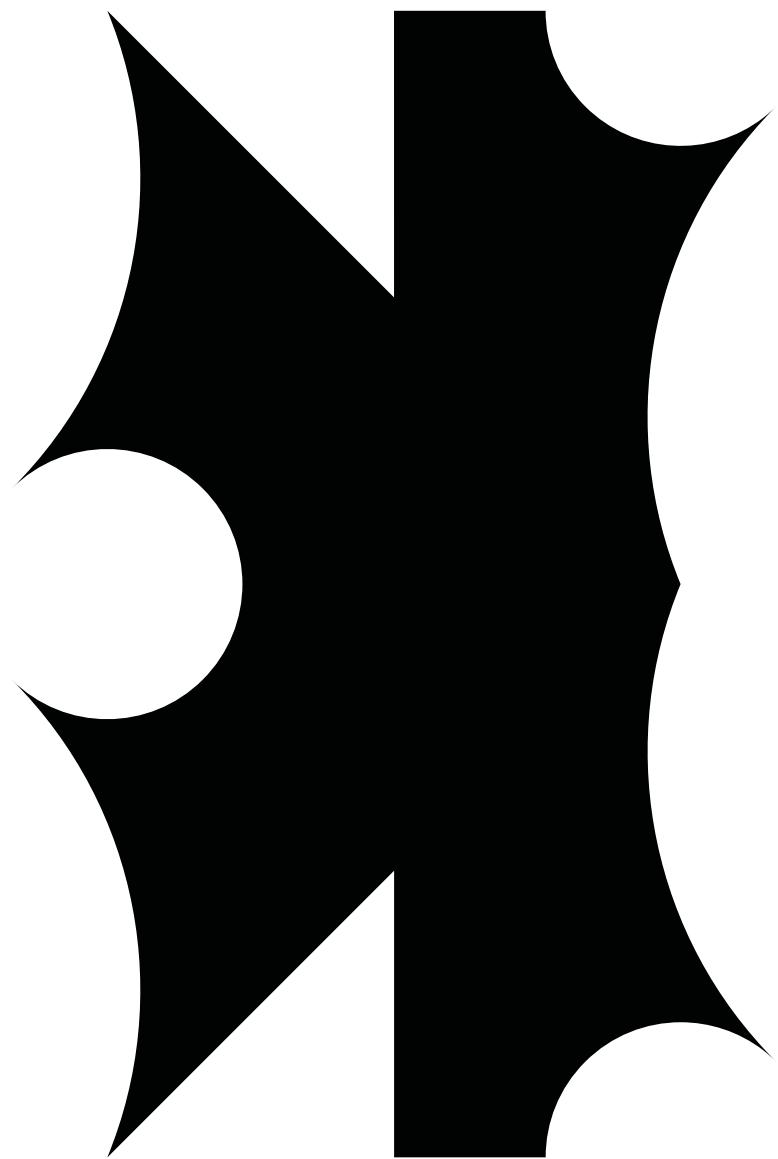


Isabella



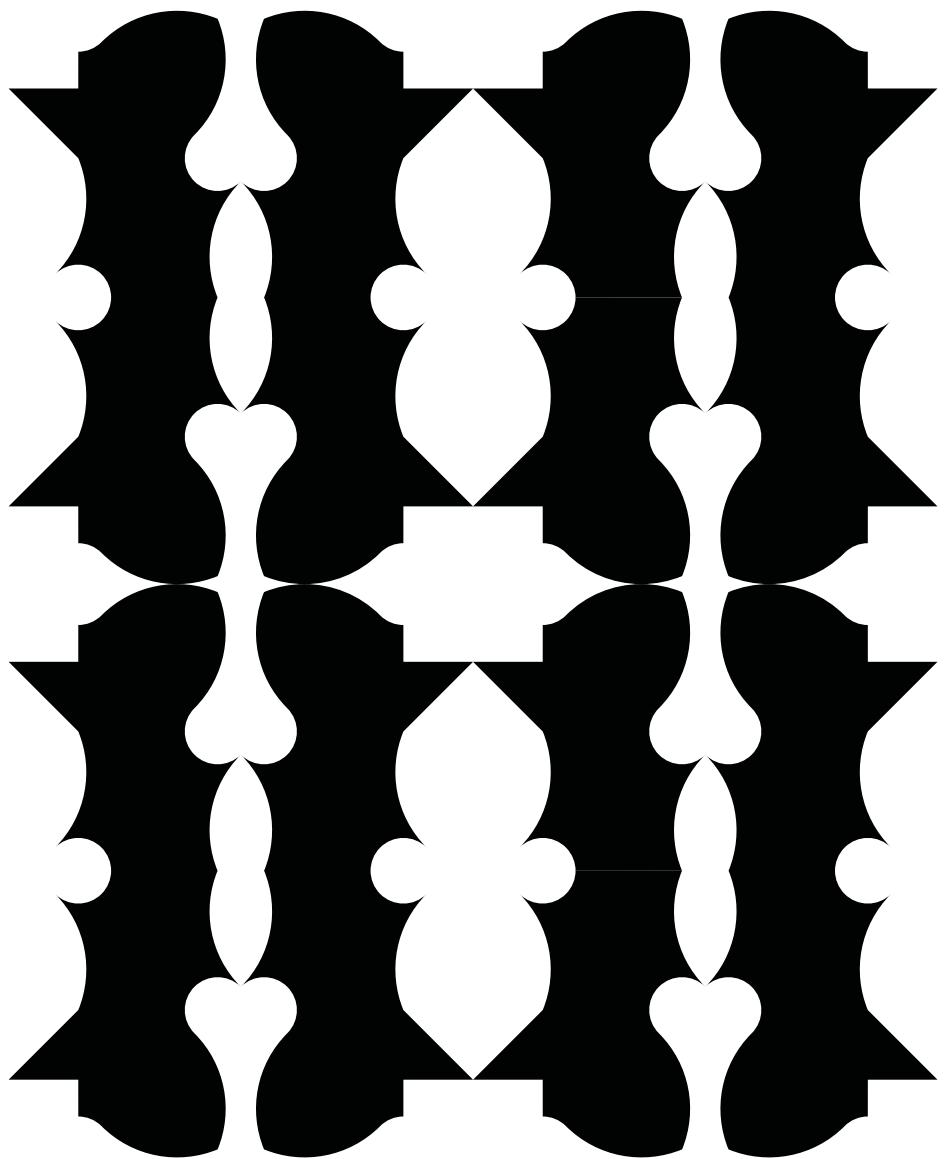
Jia

Yasmin

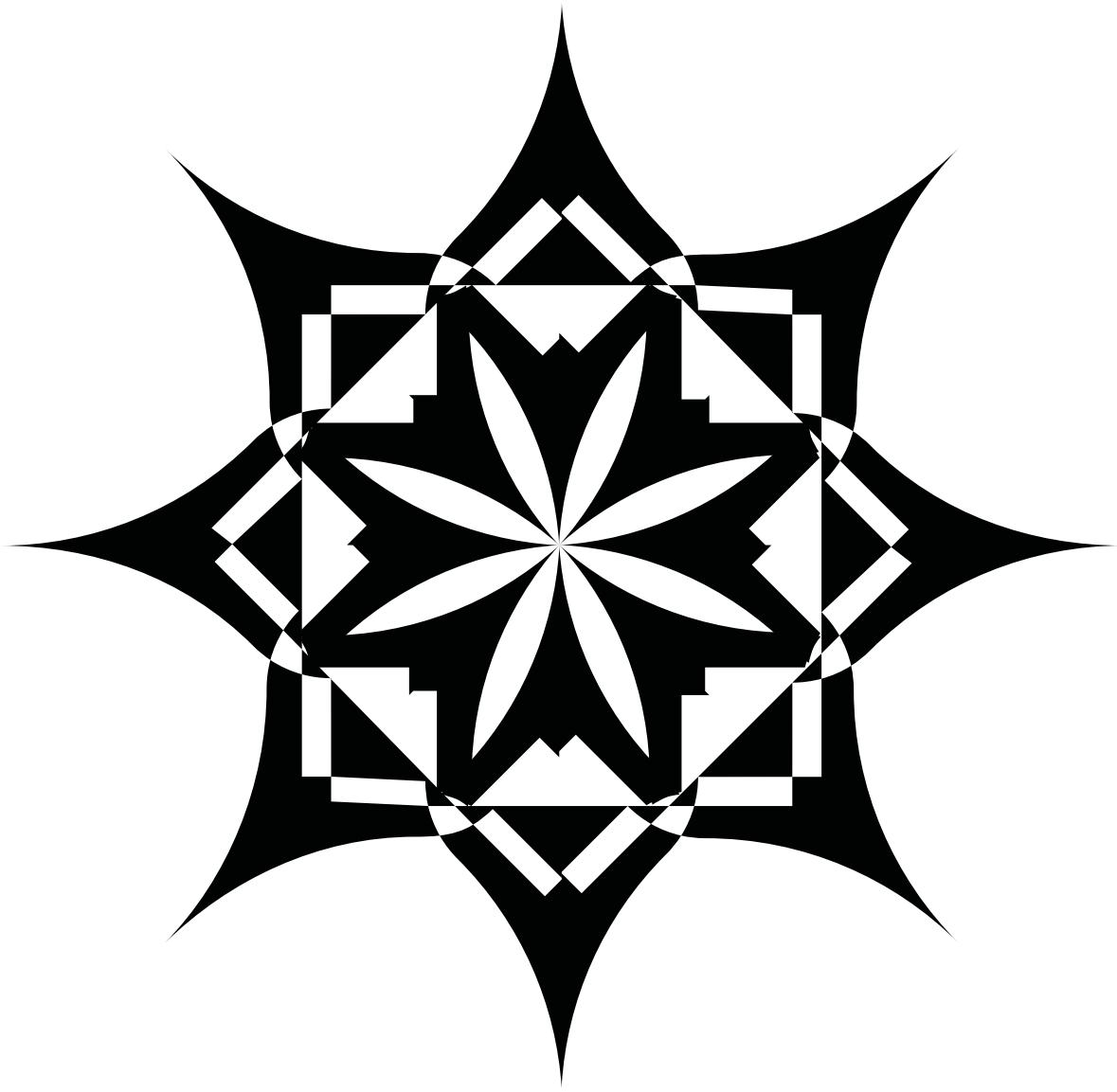


Rina

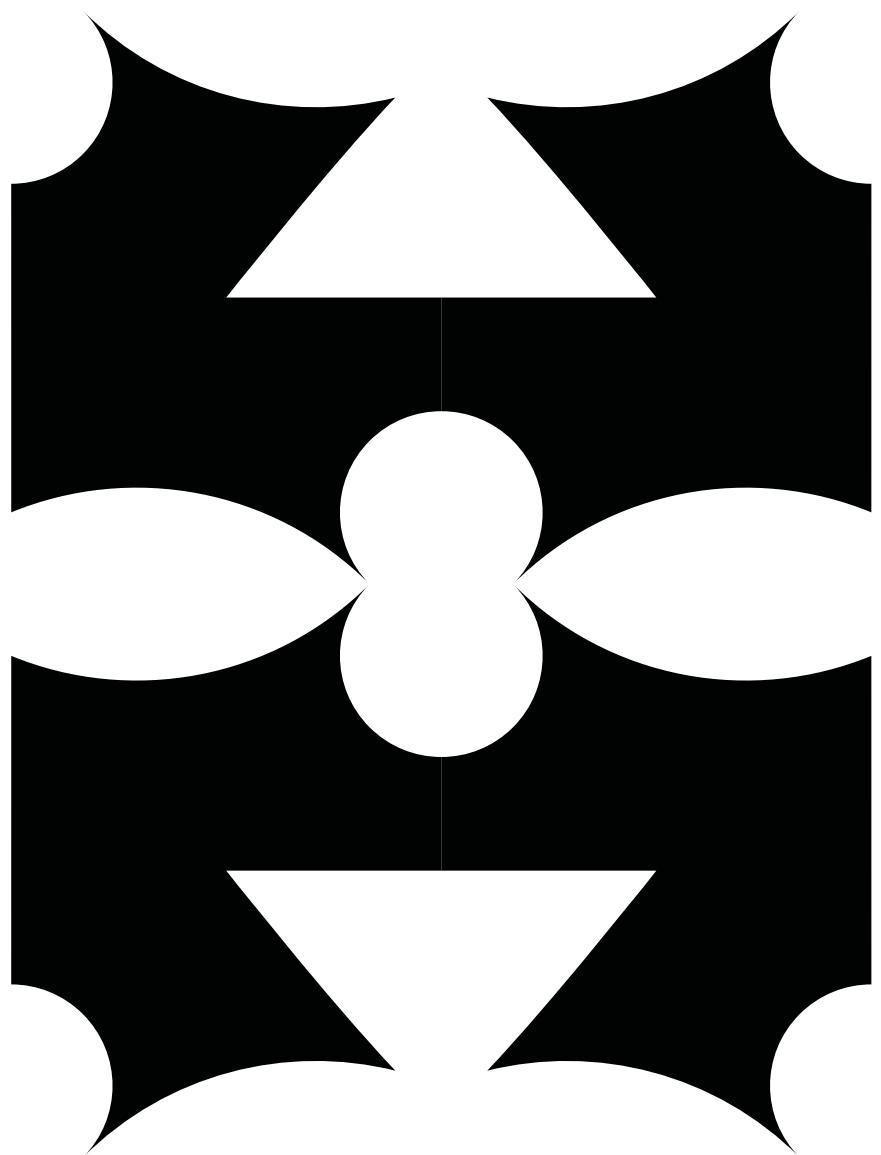
Pooja



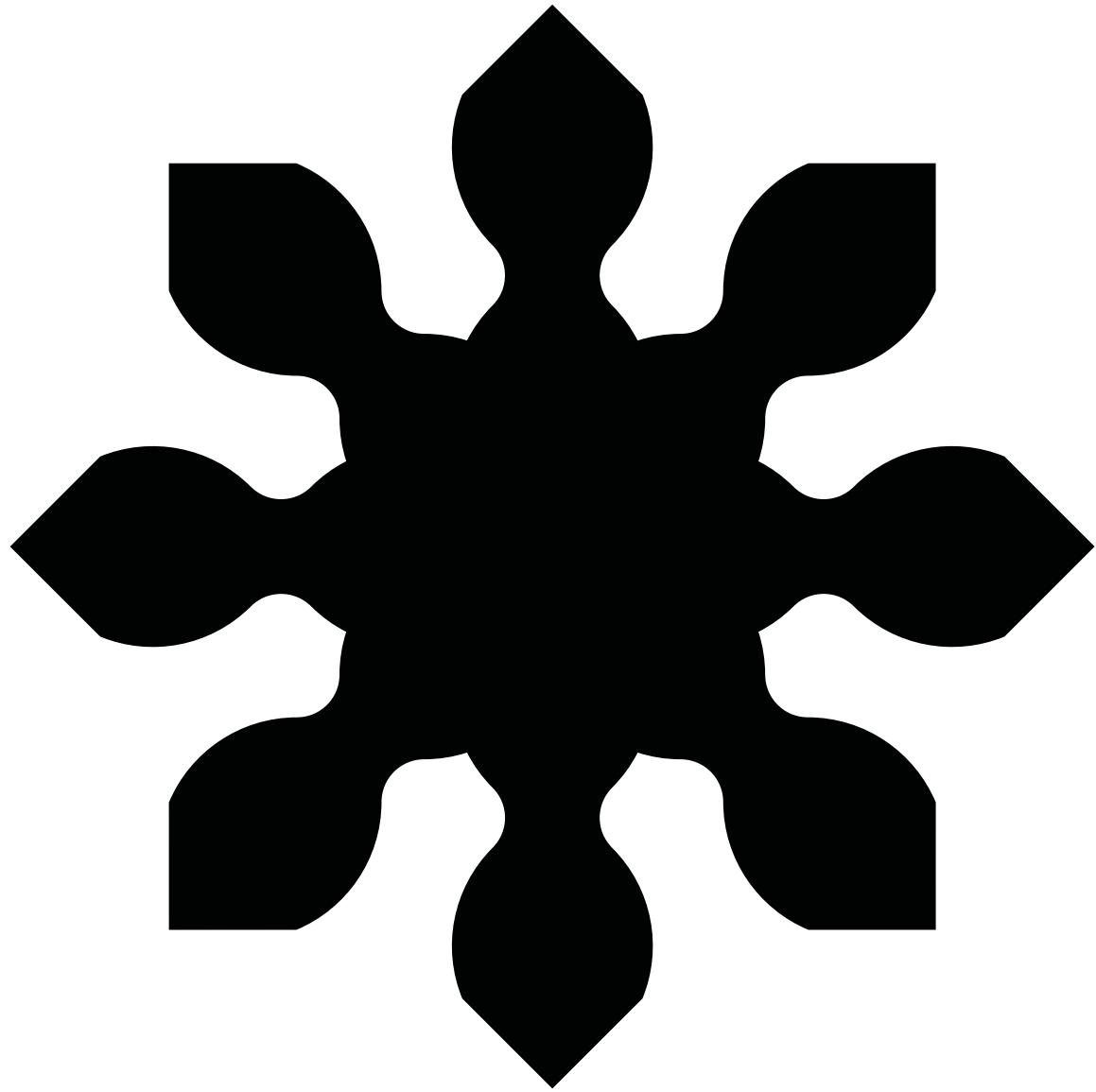
Manon



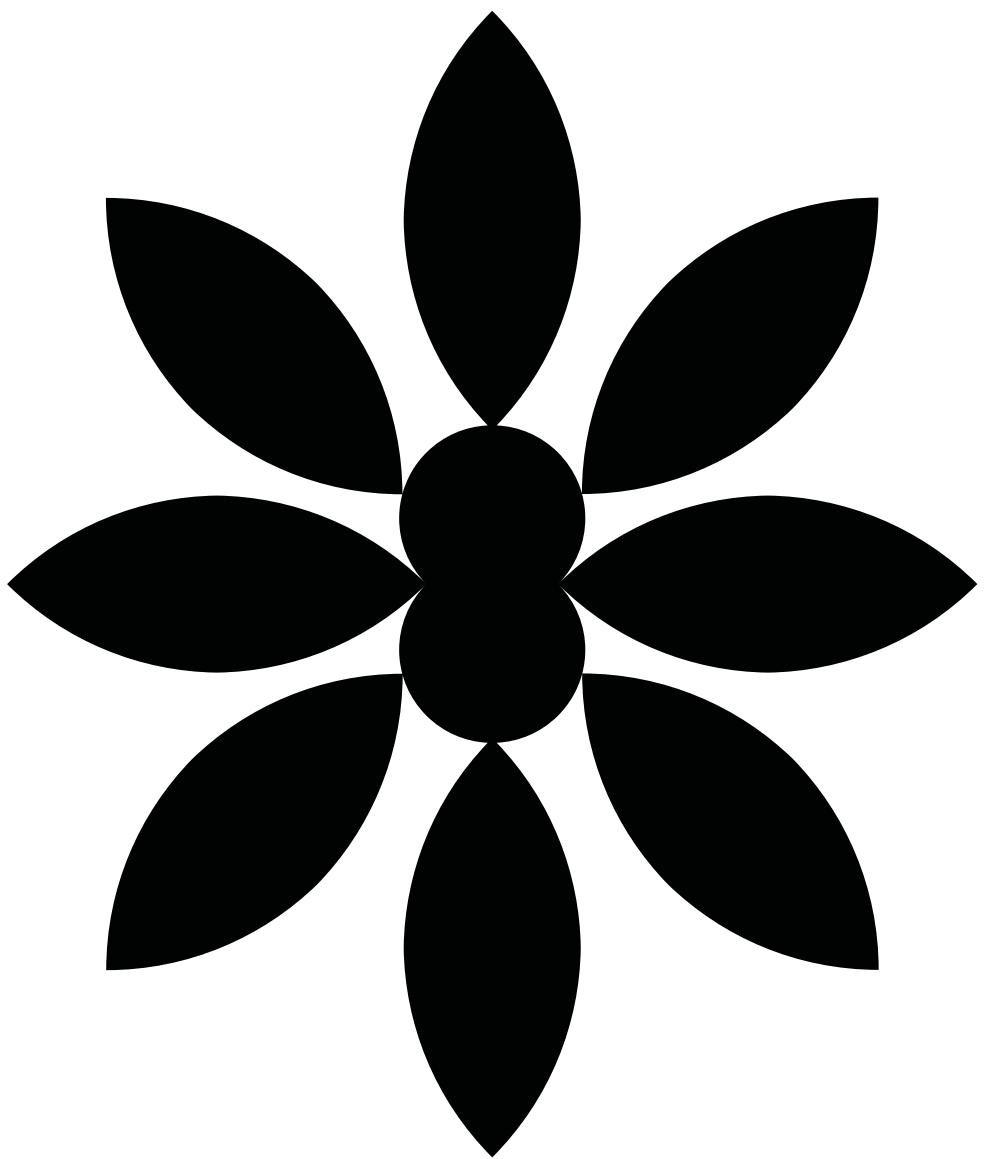
Anna



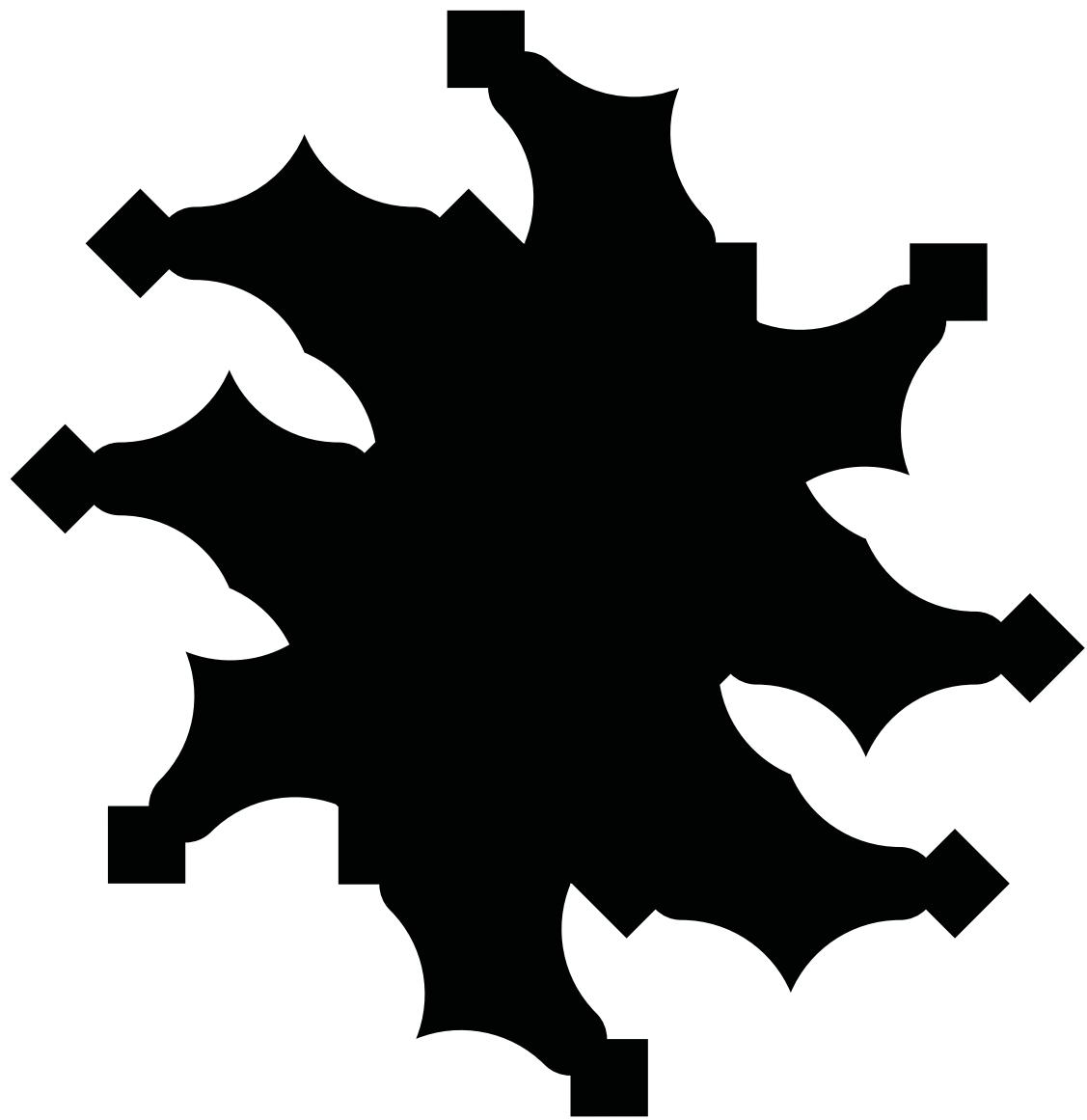
Aylin



Sara



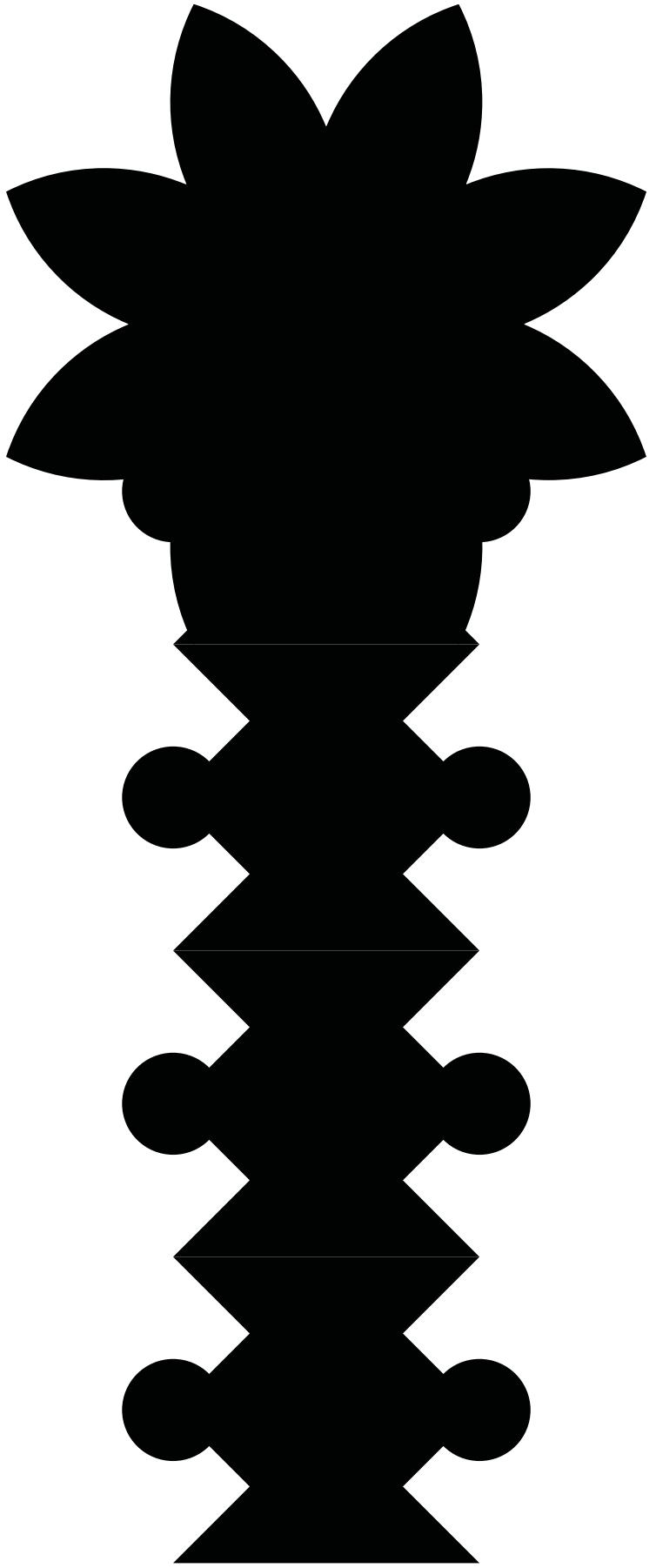
Yasmin



ROVINE DI UNA CIVILTÀ PERDUTA

Nelle rovine di Ersilia si possono trovare
Totem raffiguranti le credenze e i miti
di una società scomparsa.

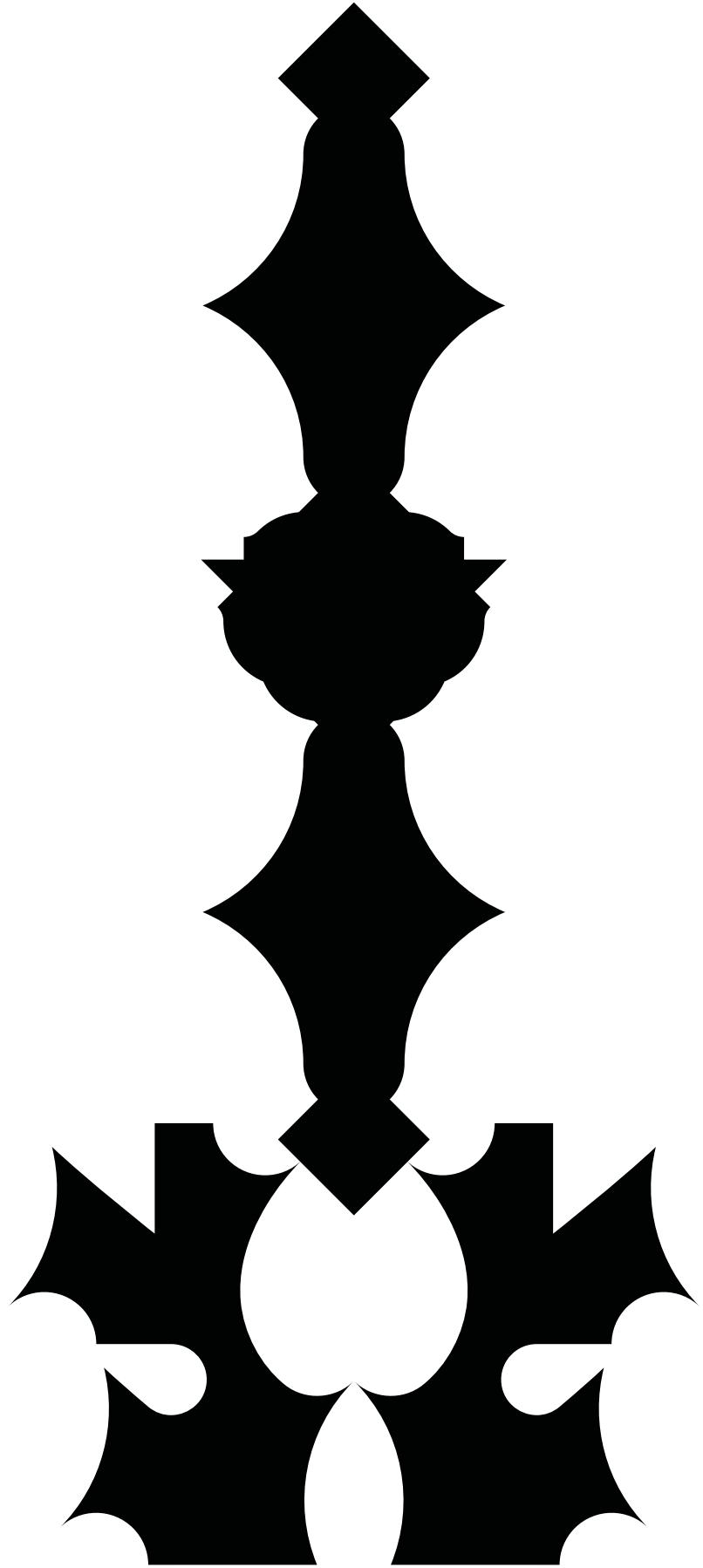
Natalia



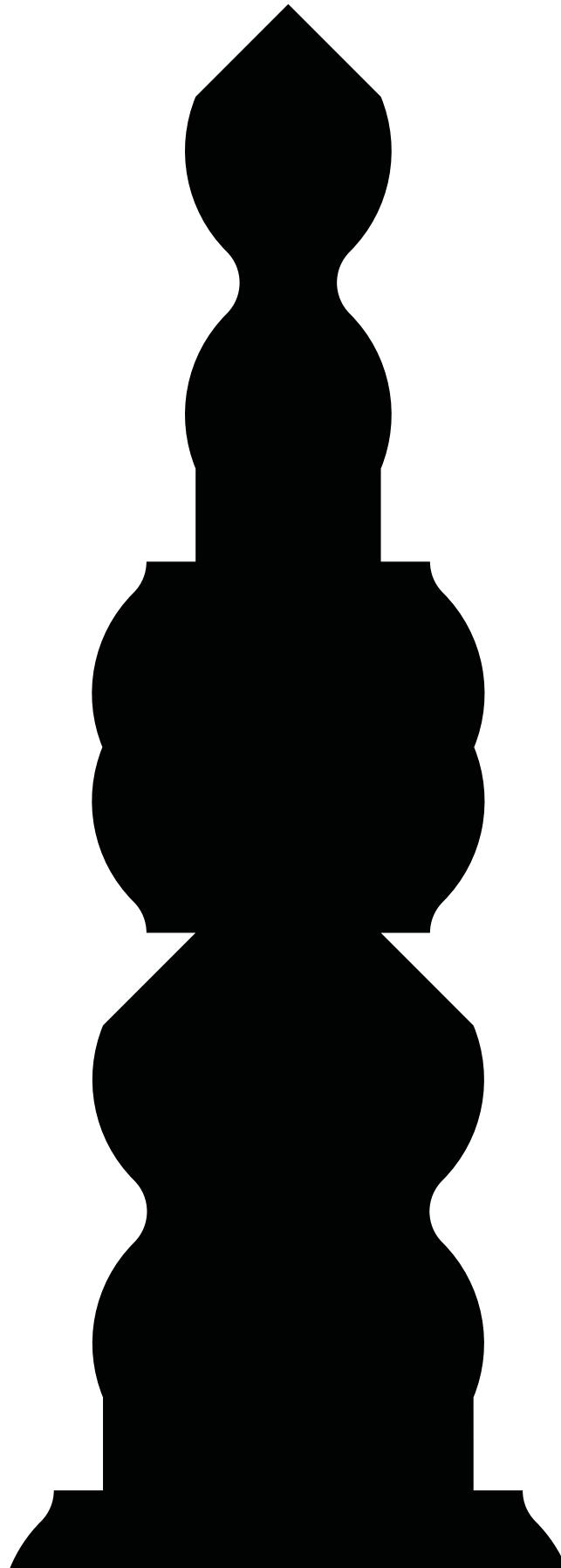
Hien



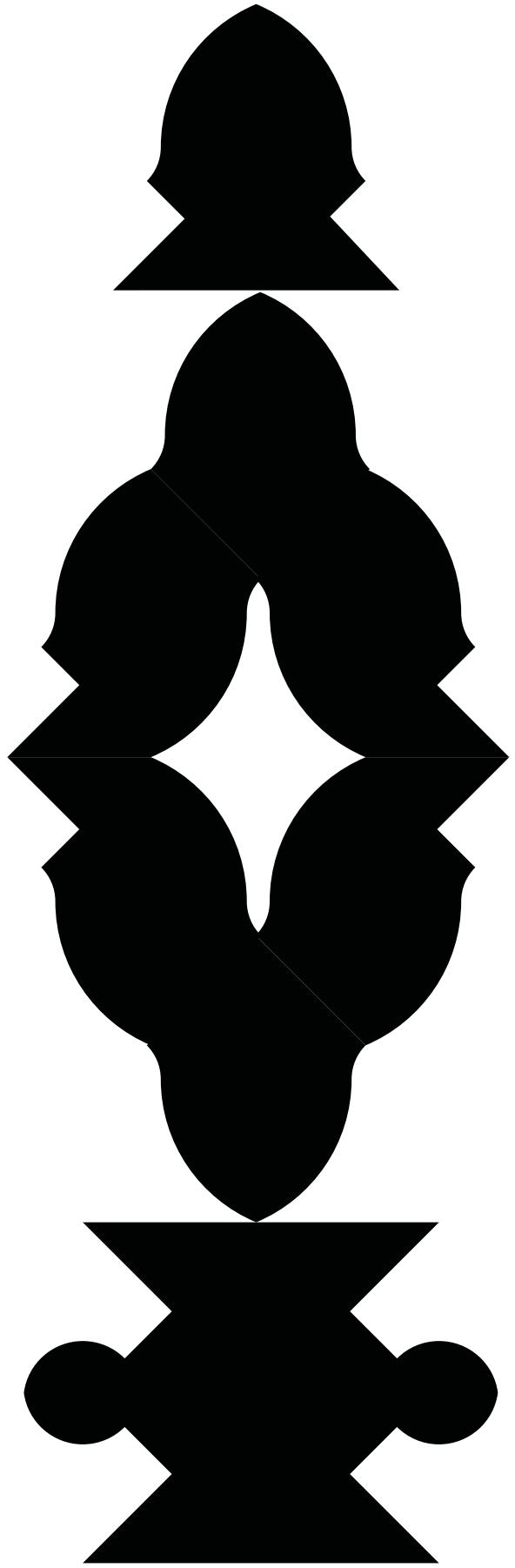
Supansa



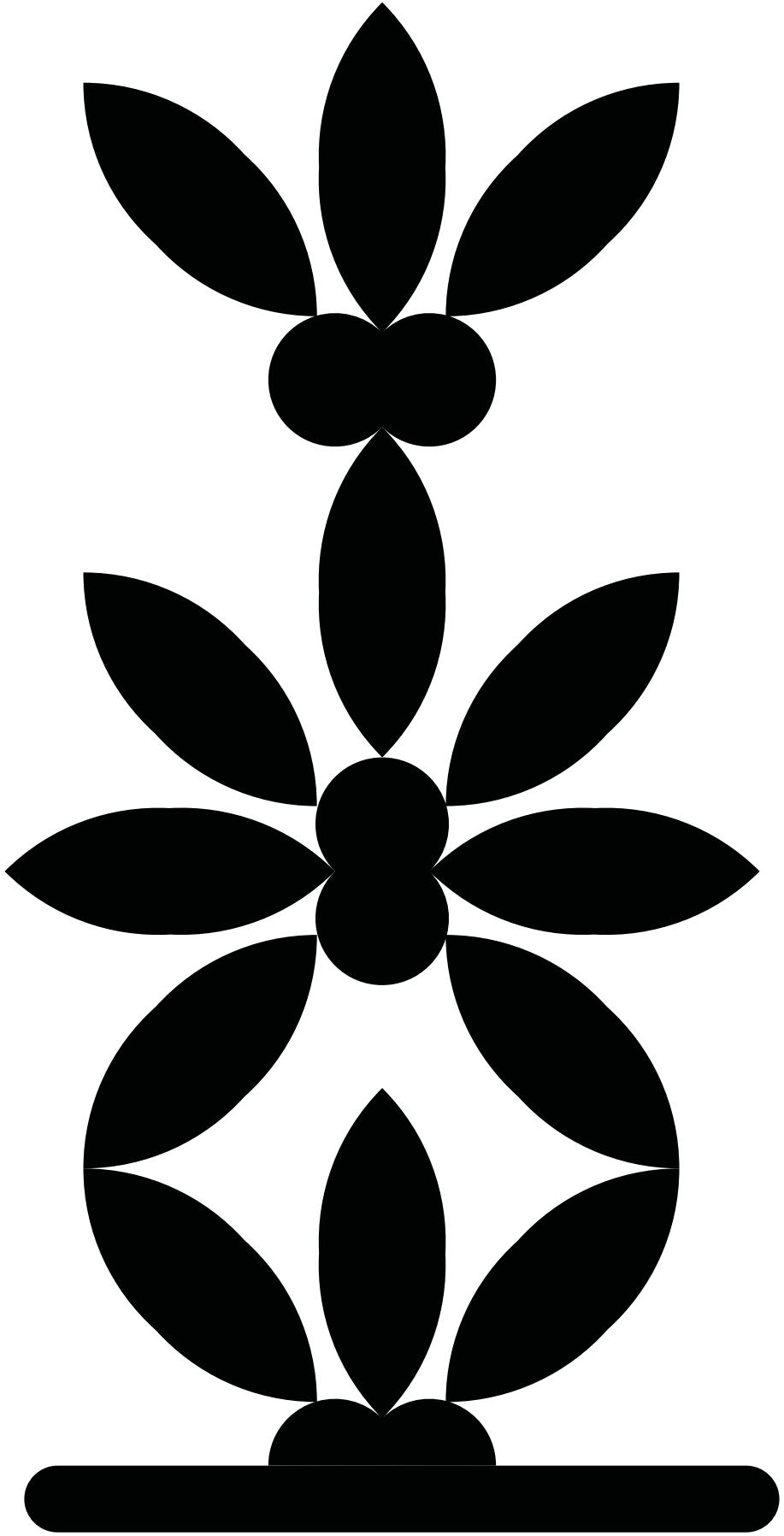
Ezinne



Heba



Marta



ADELMA

“Mai nei miei viaggi m’ero spinto fino ad Adelma. Era l’imbrunire quando vi sbarcai. Sulla banchina il marinaio che prese al volo la cima e la legò alla bitta somigliava a uno che era stato soldato con me, ed era morto. Era l’ora del mercato del pesce all’ingrosso. Un vecchio caricava una cesta di ricci su un carretto; credetti di riconoscerlo; quando mi voltai era sparito in un vicolo, ma avevo capito che somigliava a un pescatore che, già vecchio quando io ero bambino, non poteva più essere tra i vivi. Mi turbò la vista di un malato di febbre rannicchiato per terra con una coperta sulla testa: mio padre pochi giorni prima di morire aveva gli occhi gialli e la barba ispida come lui tal quale. Girai lo sguardo; non osavo fissare più nessuno in viso.

Pensai: “Se Adelma è una città che vedo in sogno, dove non s’incontrano che morti, il sogno mi fa paura. Se Adelma è una città vera, abitata da vivi, basterà continuare a fissarli perché le somiglianze si dissolvano e appaiano facce estranee, apportatrici d’angoscia. In un caso o nell’altro è meglio che non insista a guardarli”.

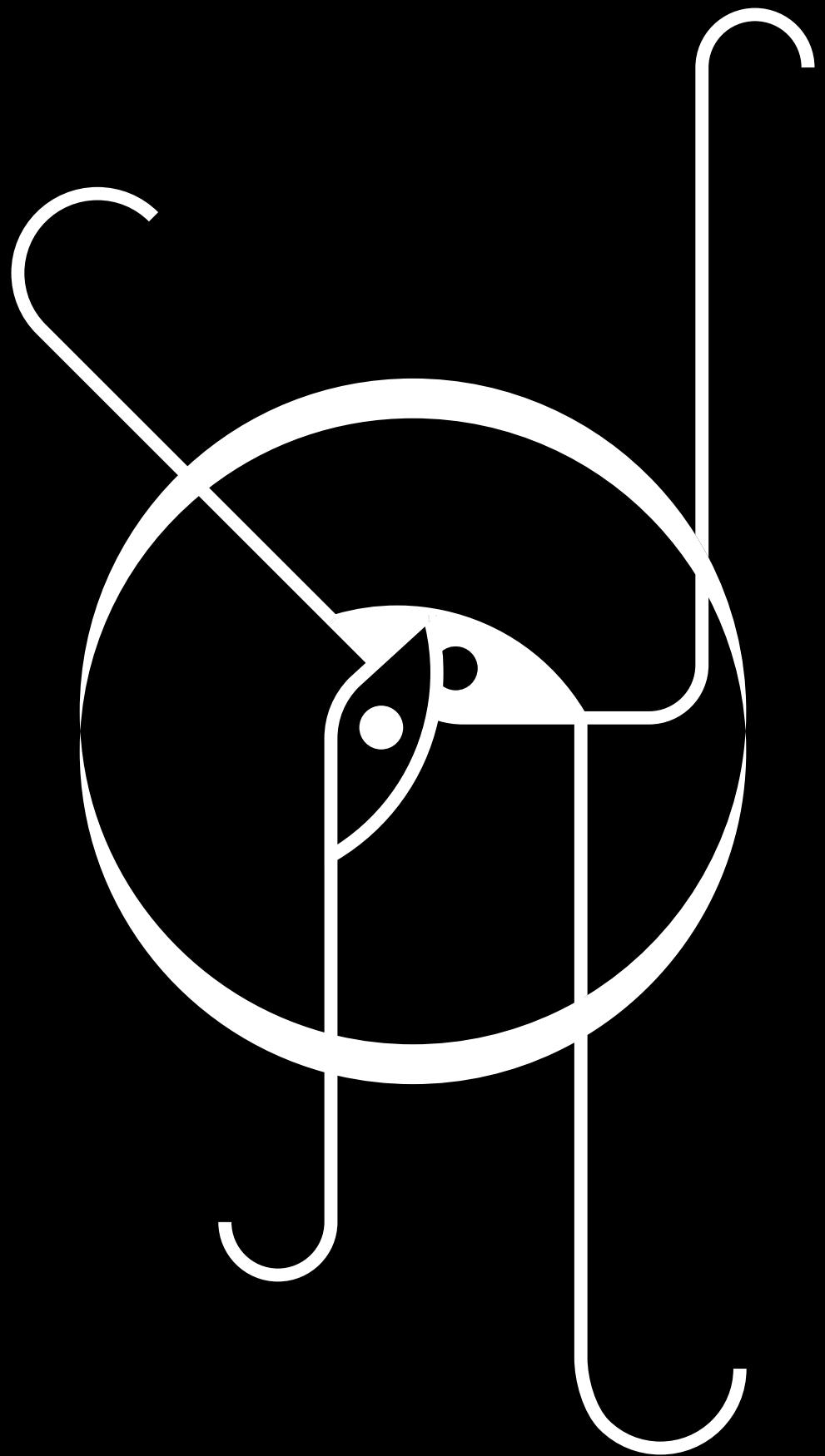
Un’erbivendola pesava una verza sulla stadera e la metteva in un paniere appeso a una cordicella che una ragazza calava da un balcone. La ragazza era uguale a una del mio paese che era impazzita d’amore e s’era uccisa. L’erbivendola alzò il viso: era mia nonna.

Pensai: “Si arriva a un momento nella vita in cui tra la gente che si è conosciuta i morti sono più dei vivi. E la mente si rifiuta d’accettare altre fisionomie, altre espressioni: su tutte le facce nuove che incontra, imprime i vecchi calchi, per ognuna trova la maschera che s’adatta di più”.

Gli scaricatori salivano le scale in fila, curvi sotto damigiane e barili; le facce erano nascoste da cappucci di sacco; “Ora si tirano su e li riconosco”, pensavo, con impazienza e con paura. Ma non staccavo gli occhi da loro; per poco che girassi lo sguardo sulla folla che gremiva quelle straducole, mi vedeva assalito da facce inaspettate, riapparse da lontano, che mi fissavano come per farsi riconoscere, come per riconoscermi, come se mi avessero riconosciuto. Forse anch’io assomigliavo per ognuno di loro a qualcuno che era morto. Ero appena arrivato ad Adelma e già ero uno di loro, ero passato dalla loro parte, confuso in quel fluttuare d’occhi, di rughe, di smorfie.

Pensai: “Forse Adelma è la città cui si arriva morendo e in cui ognuno ritrova le persone che ha conosciuto. È segno che sono morto anch’io”.

Pensai anche: “È segno che l’aldilà non è felice”.



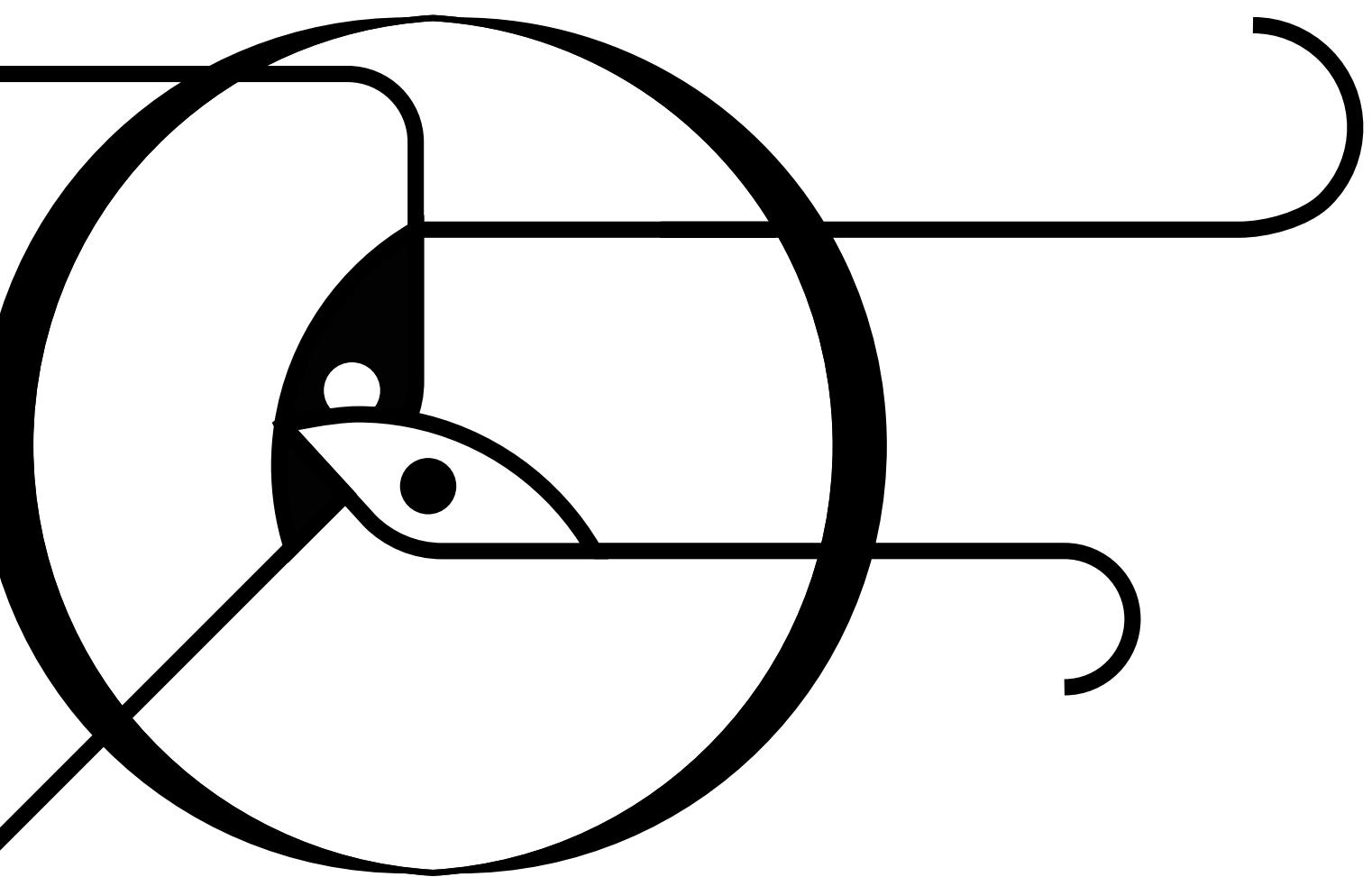
Adelma

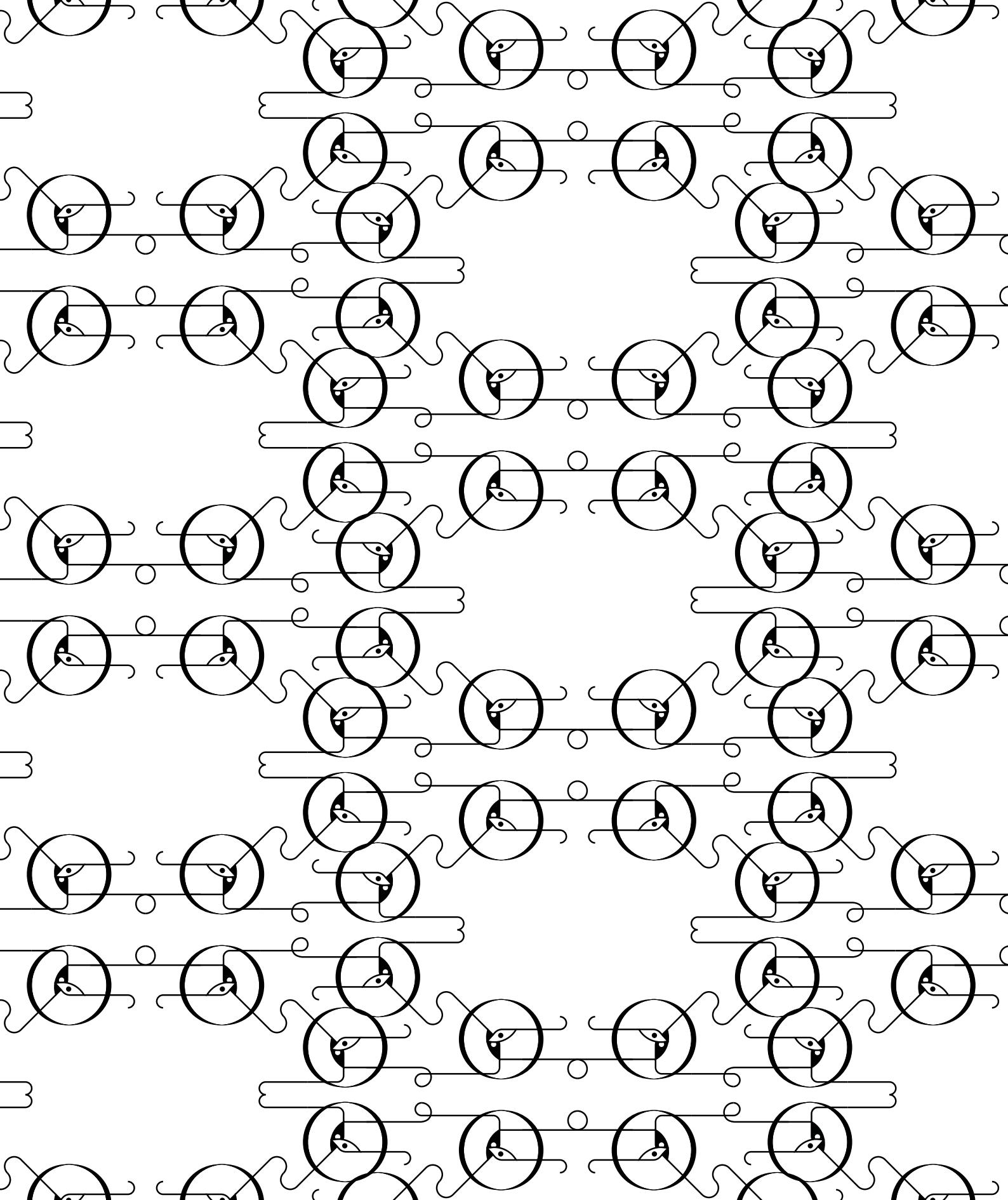
*la morte non è solo l'ultimo attimo della vita ma la sua ultima
fase è come se ci fosse una continuità che si ferma con
l'ultimo respiro*

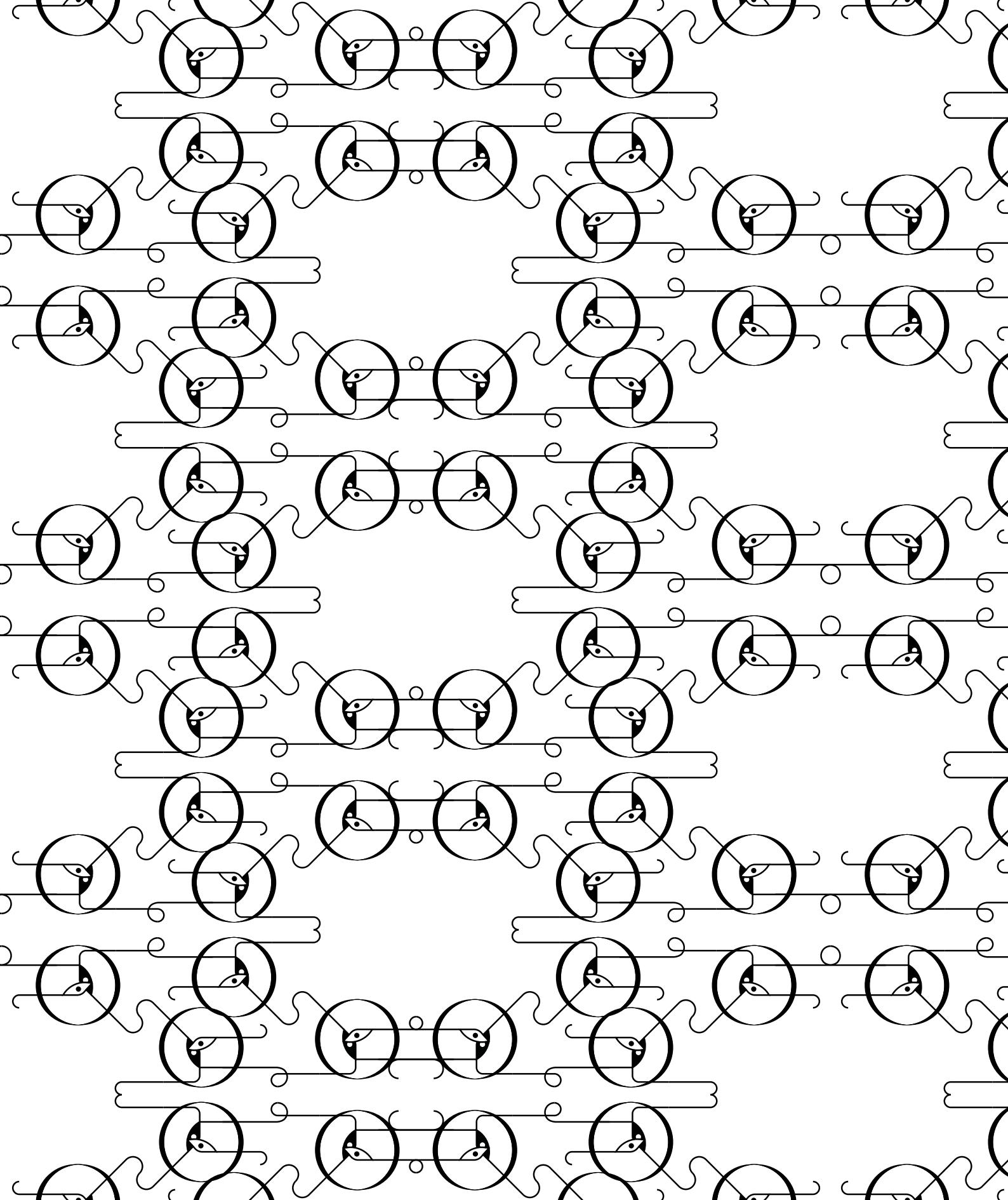
*con l'immagine della ragazza che si uccide per amore
calvino ci mostra la vita che si spegne quando
non si riesce a sognare il domani*

*uno dei problemi della società moderna sono i troppi
ragazzi a cui Adelma ha rubato i sogni*

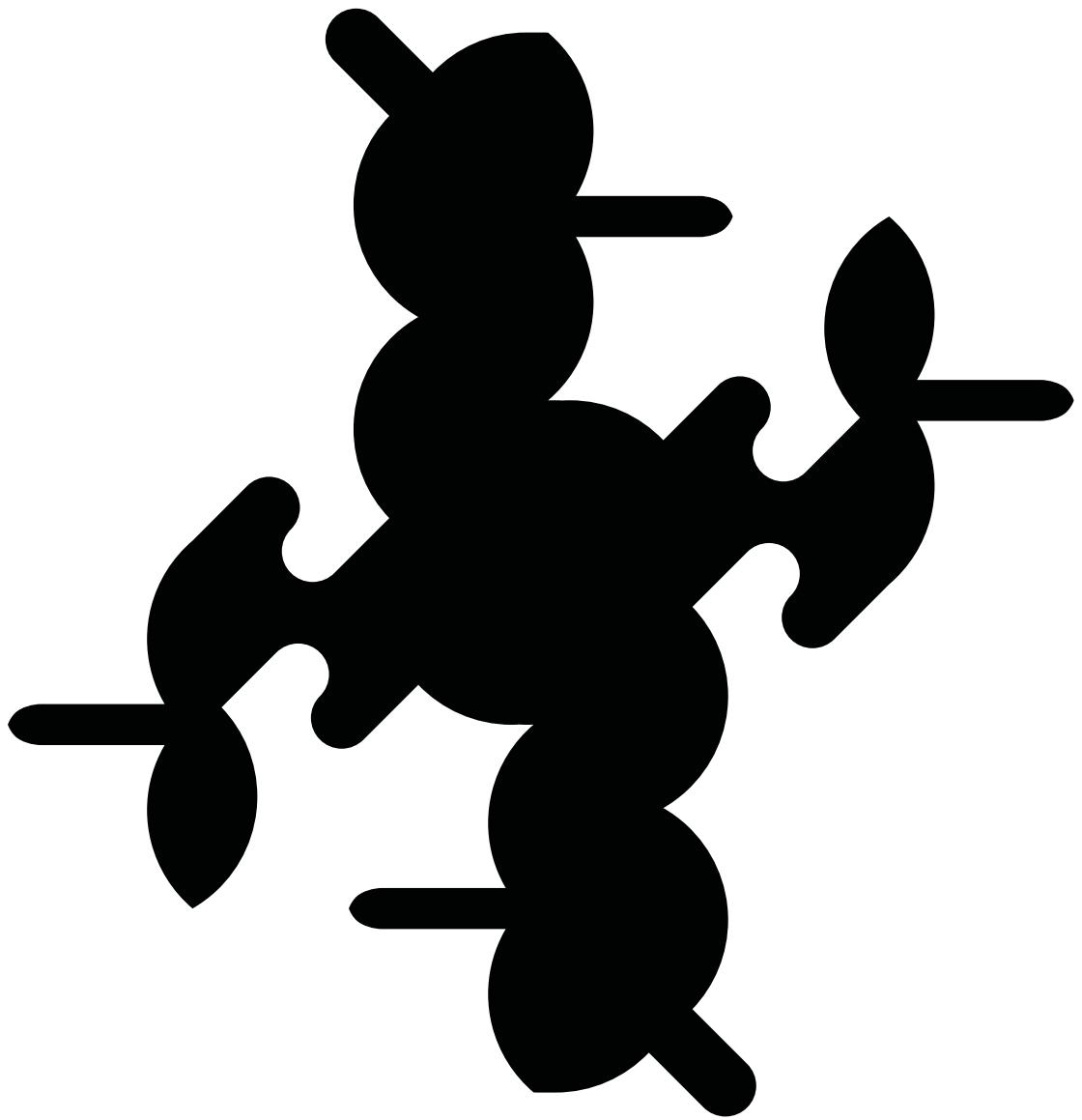
*l'occhio di Adelma ti sta guardando ma non avere
paura non sei solo*



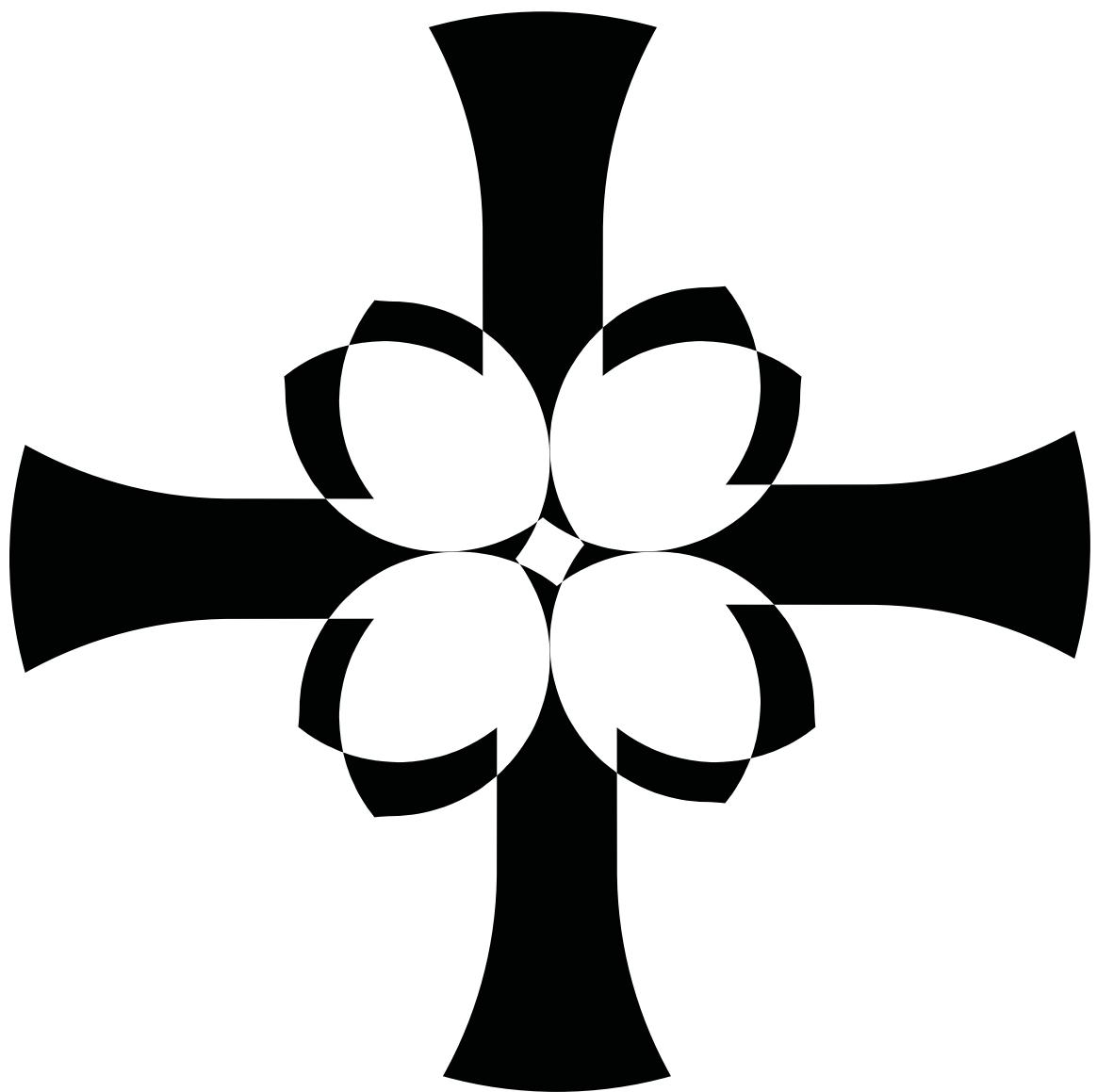




Nadia

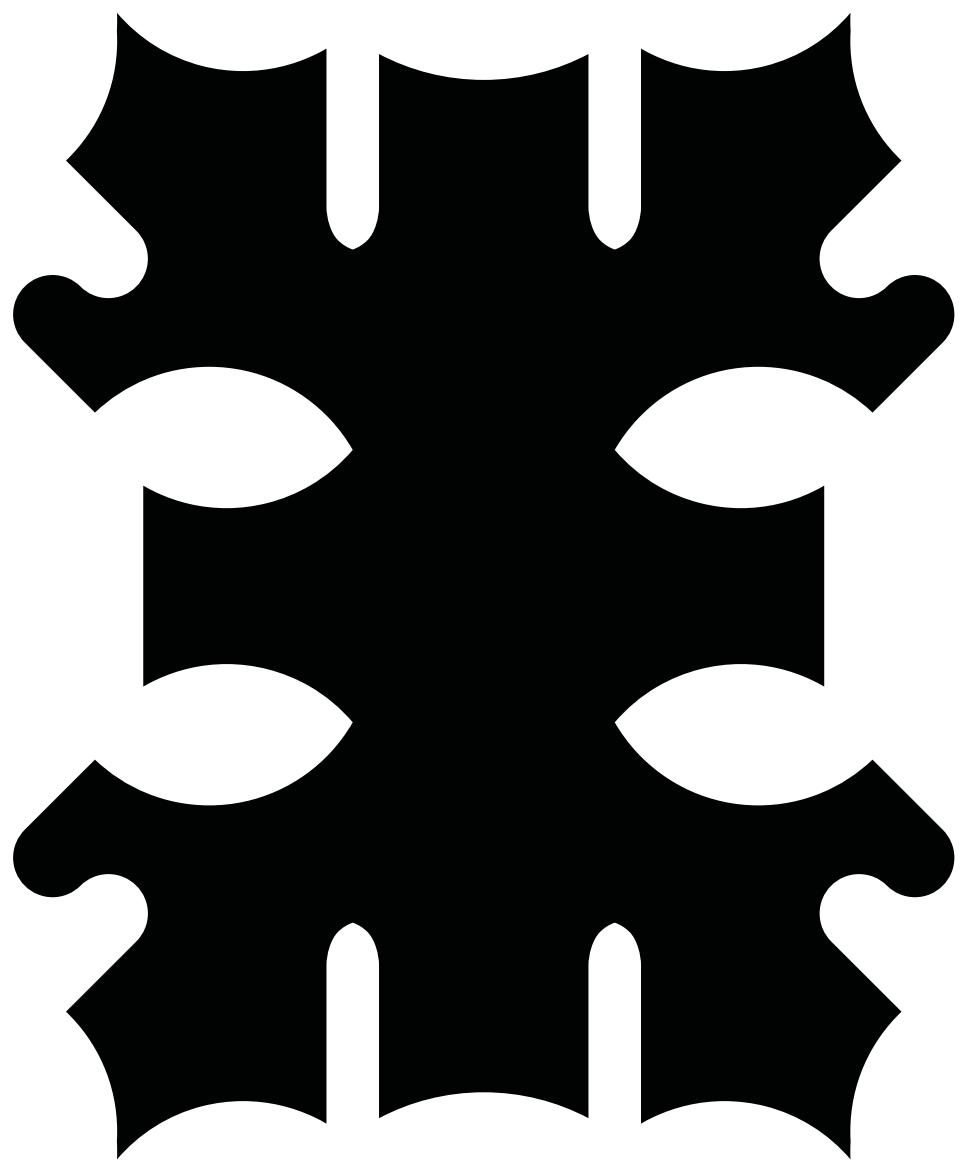


Sibel

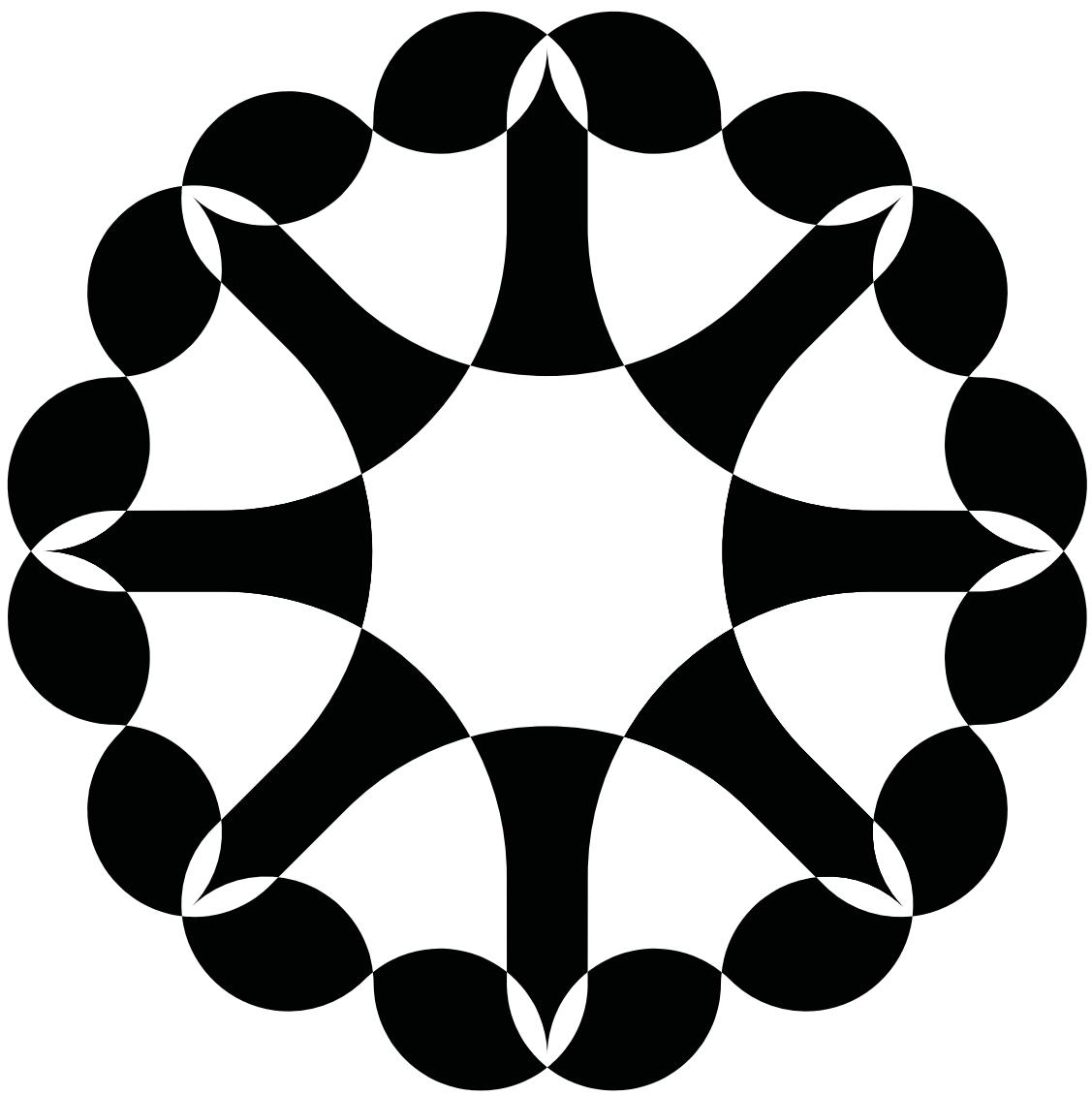


Olga

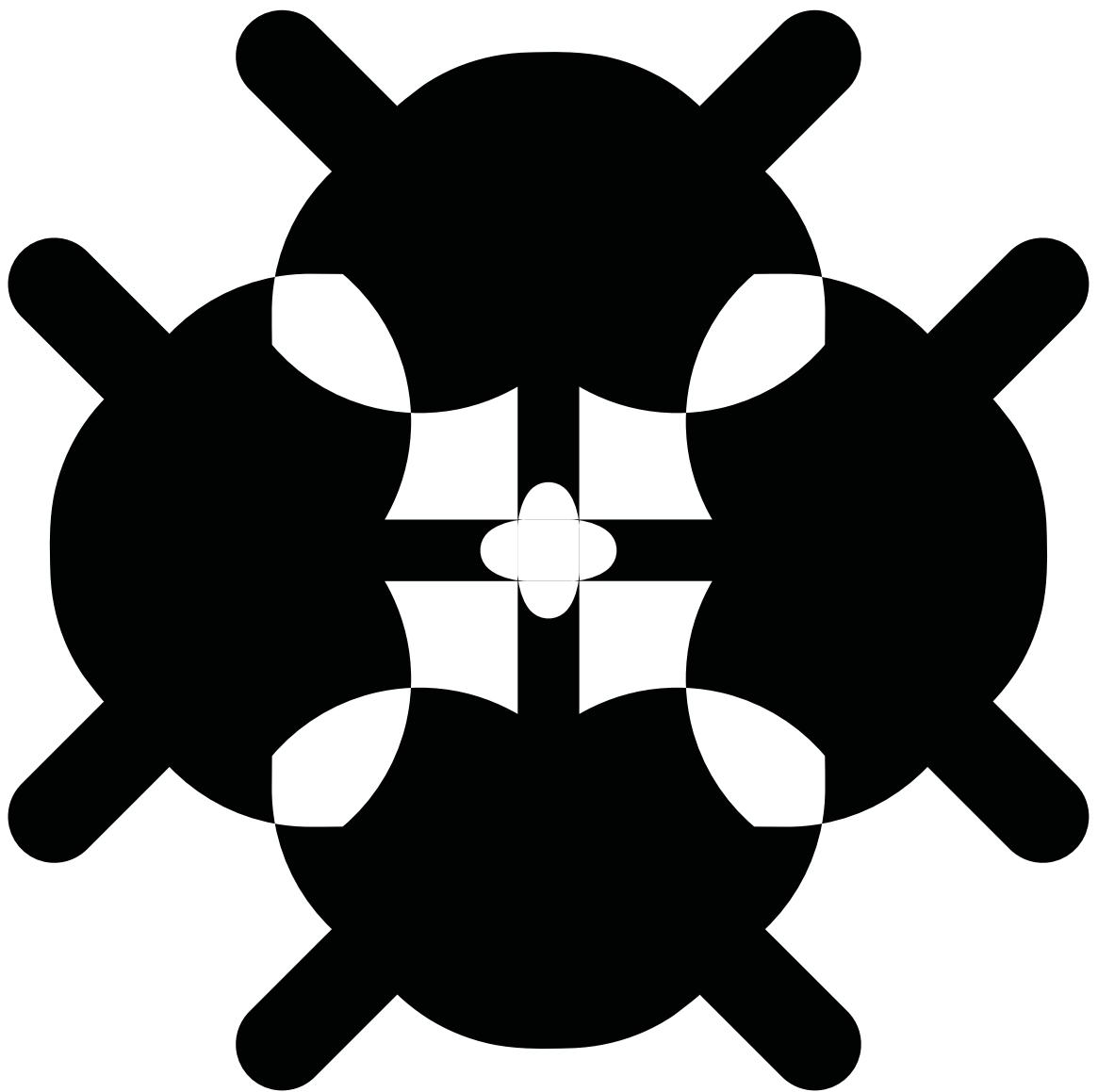
Kornelia



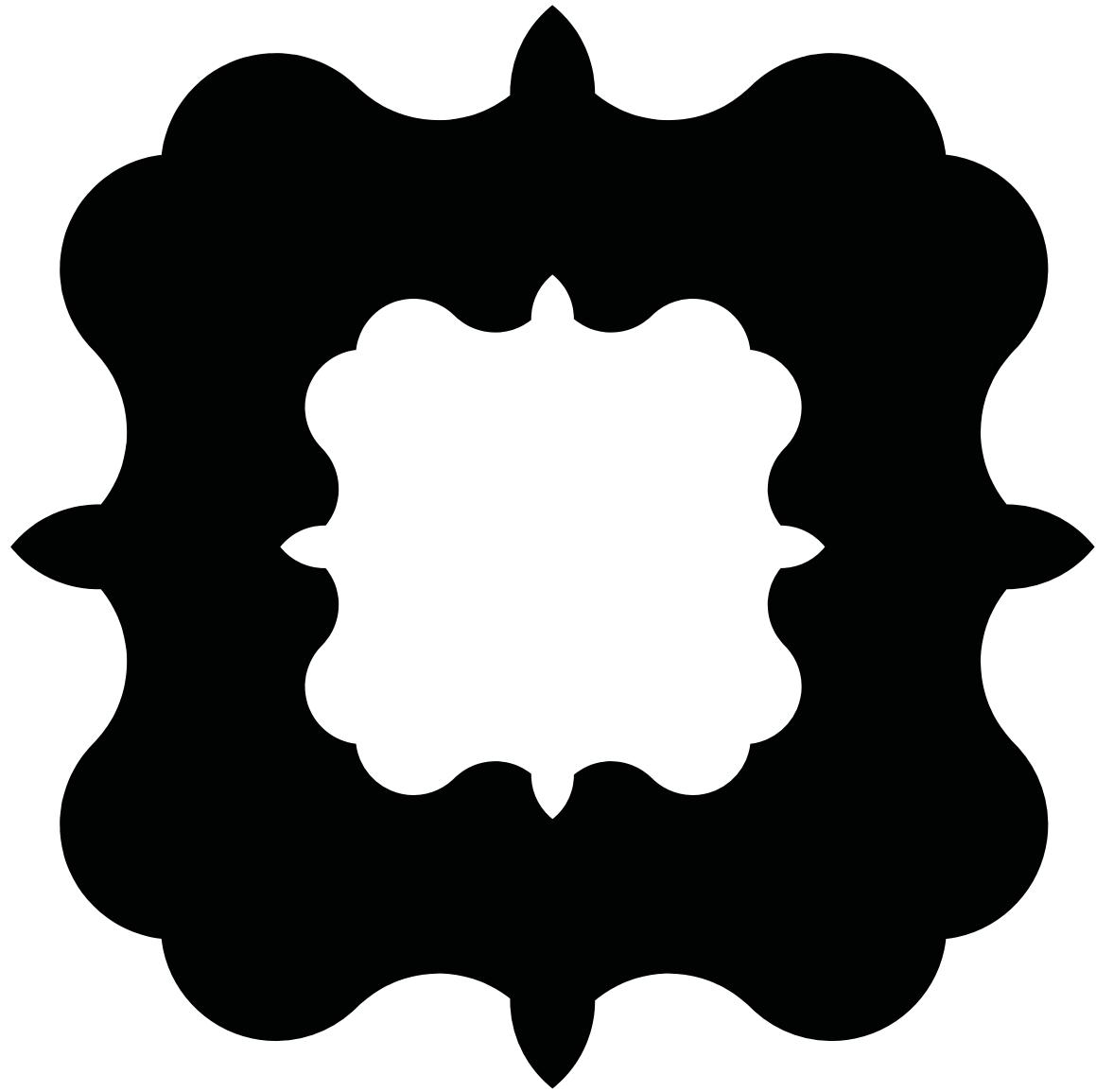
Ebba



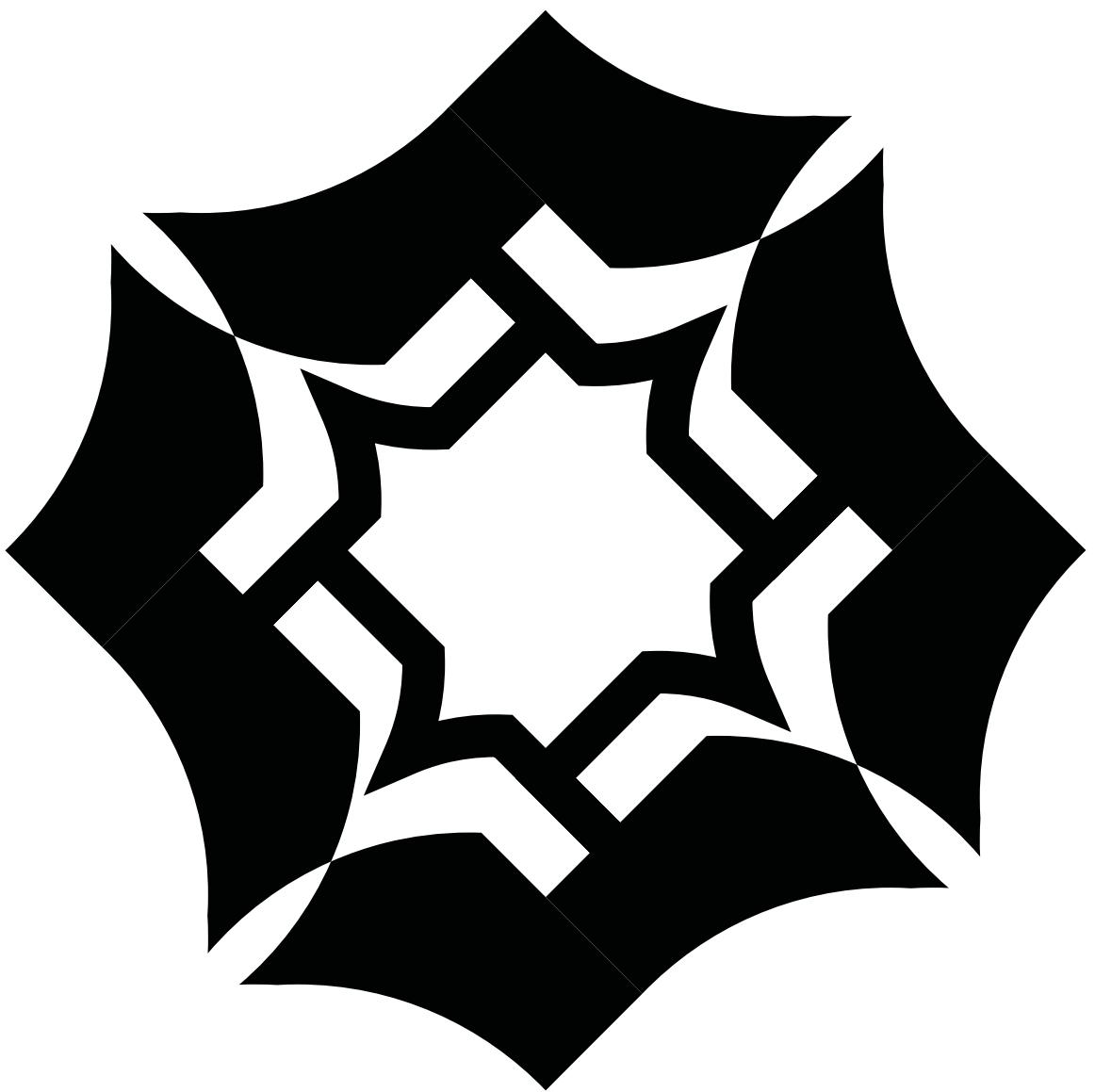
Clara



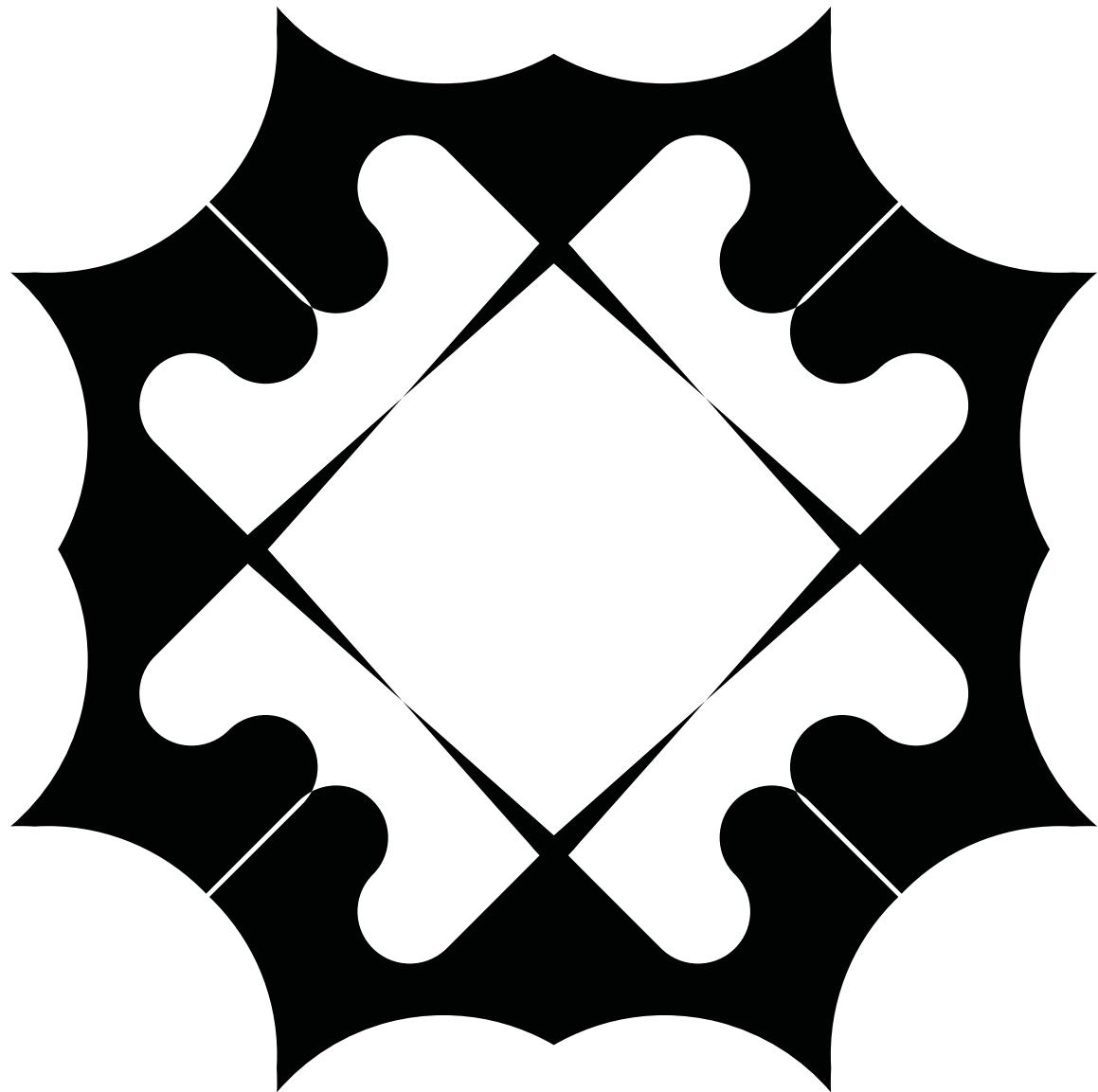
Ida



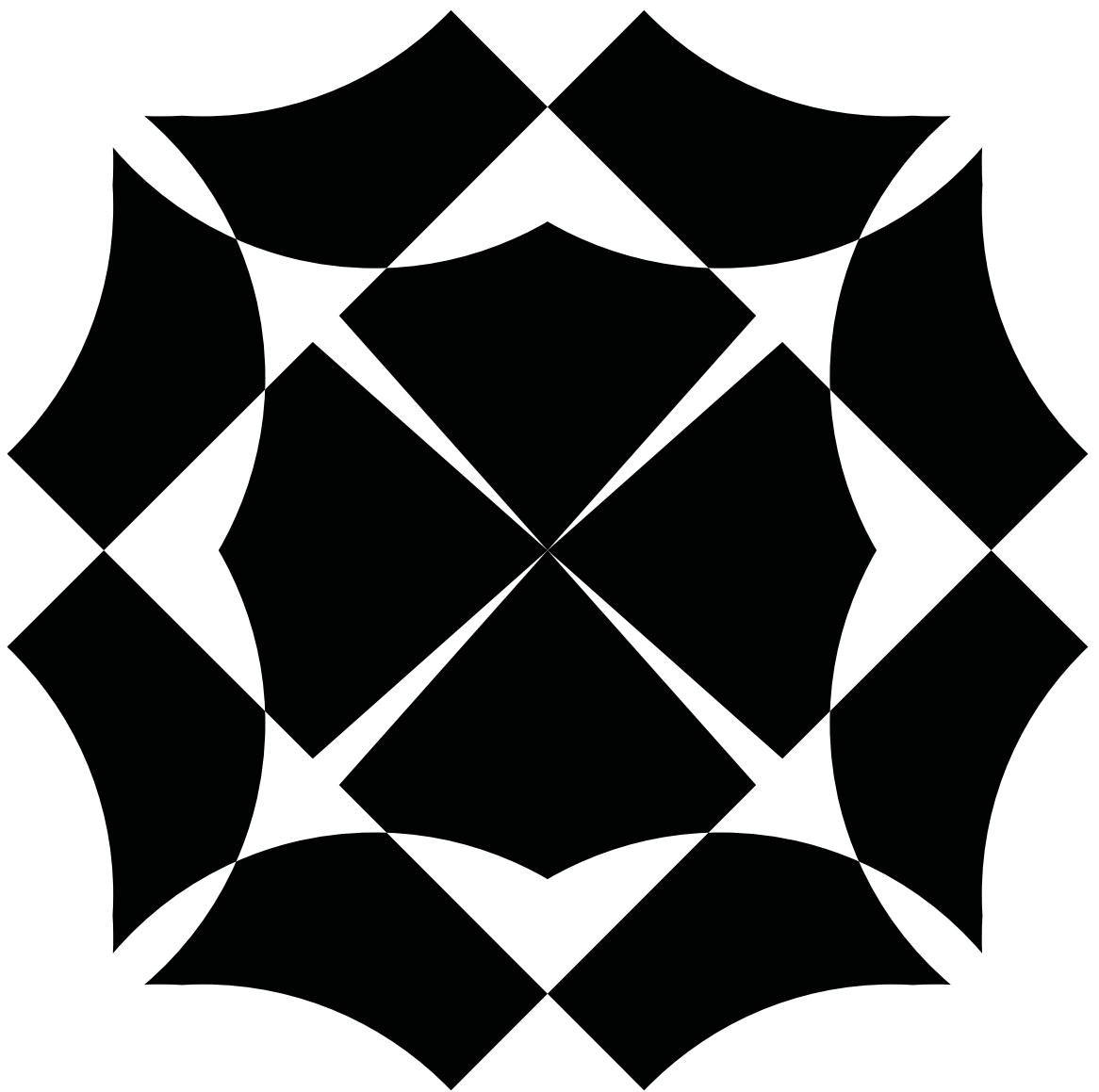
Dina



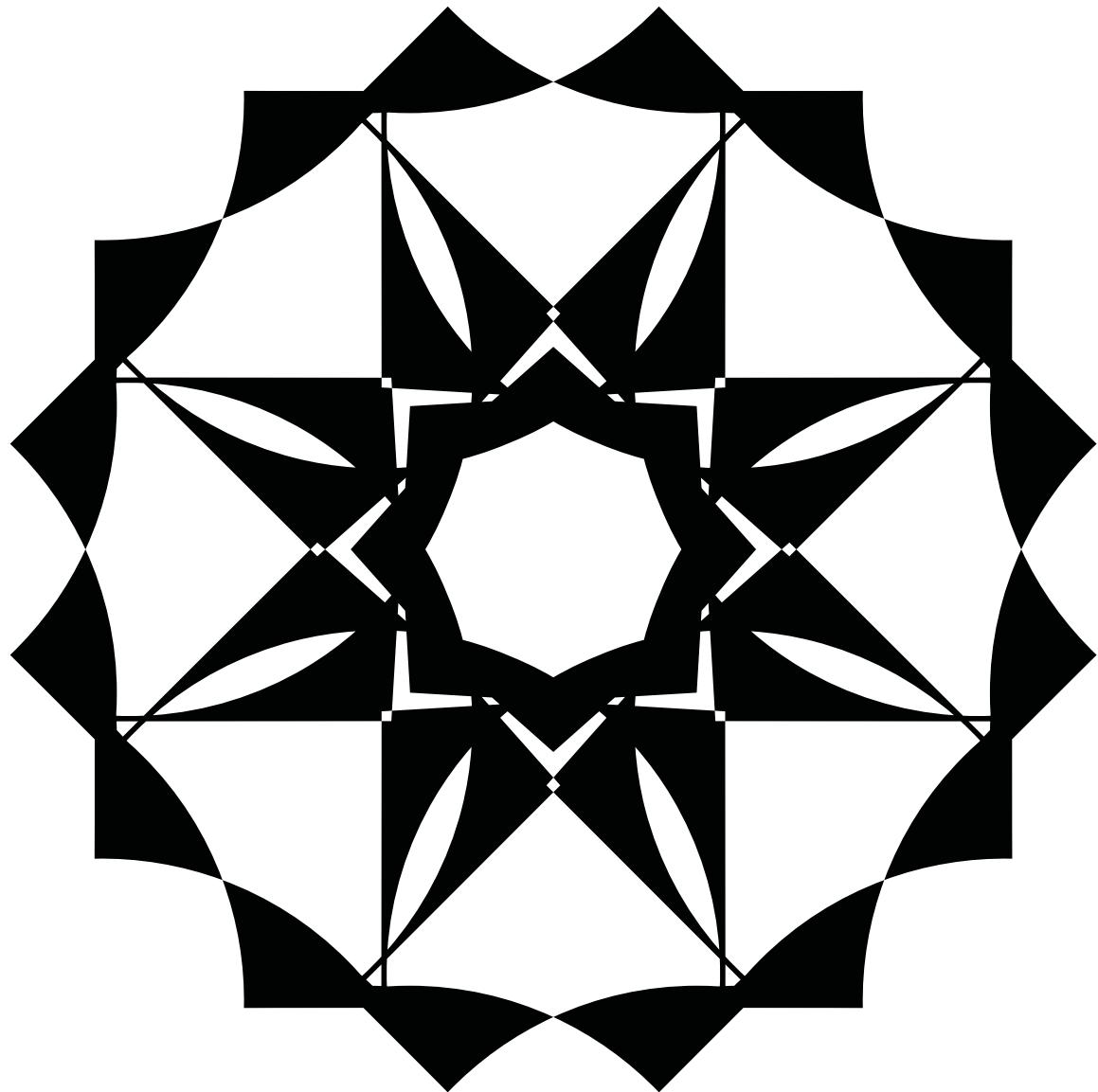
Josefina



Valeria



Akira



L'ISOLA DEI DEMONI

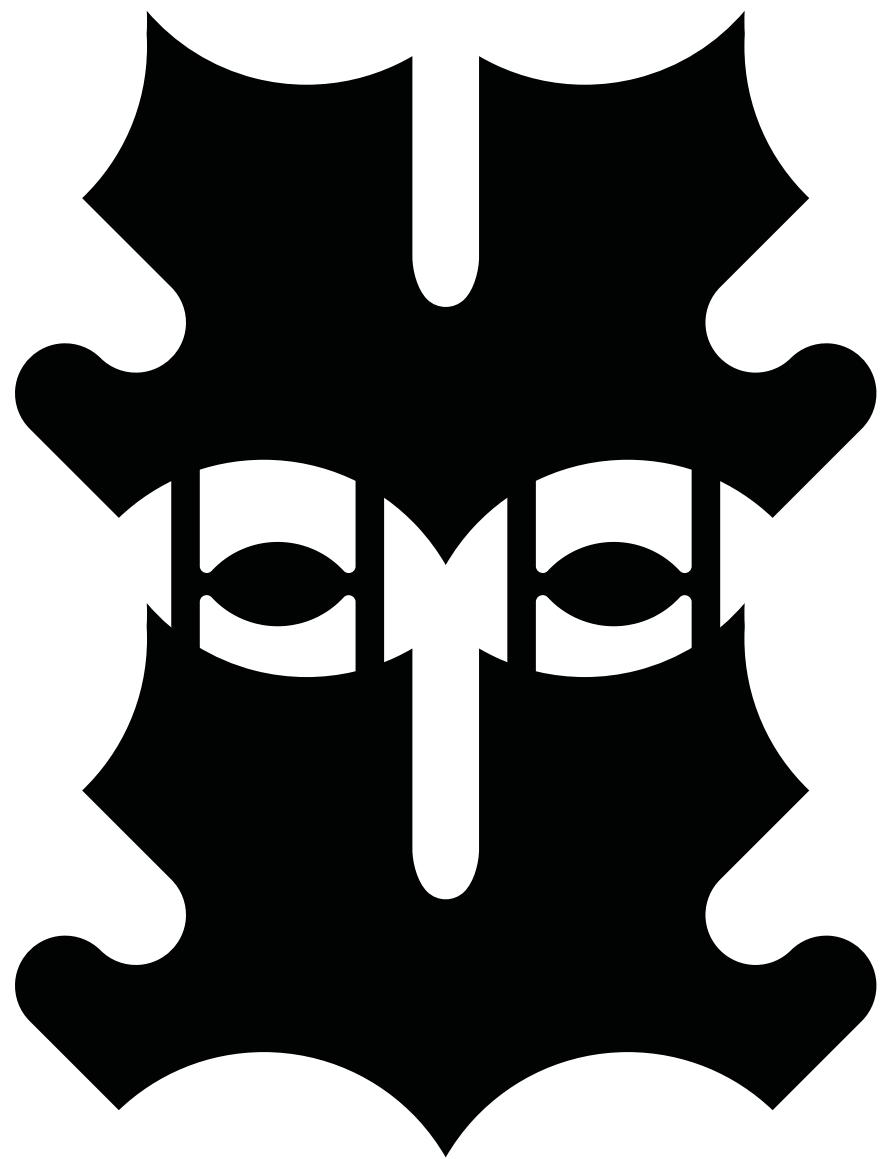
Veleggiando tra sconosciute maree alla ricerca
di Eldorado mi ritrovai davanti ad un'isola abitata
da demoni, il grigio cenere prevaleva sul verde,
il fuoco di un incendio aveva distrutto i villaggi,
gli abitanti sopravvissuti avevano ustioni su tutto
il corpo, non sembravano più umani.
La morte si nutrì con le loro anime trasformandoli
in mostri con gli occhi vuoti; non vedono
più l'orizzonte perché non sanno più sognare.

Le navi che perdevano la rotta, finendo nell'isola
demoniaca, cercavano di aggirarla, ma finivano
circondate da nubi tossiche che li facevano
naufragare sugli scogli, la vista era un cimitero di navi!

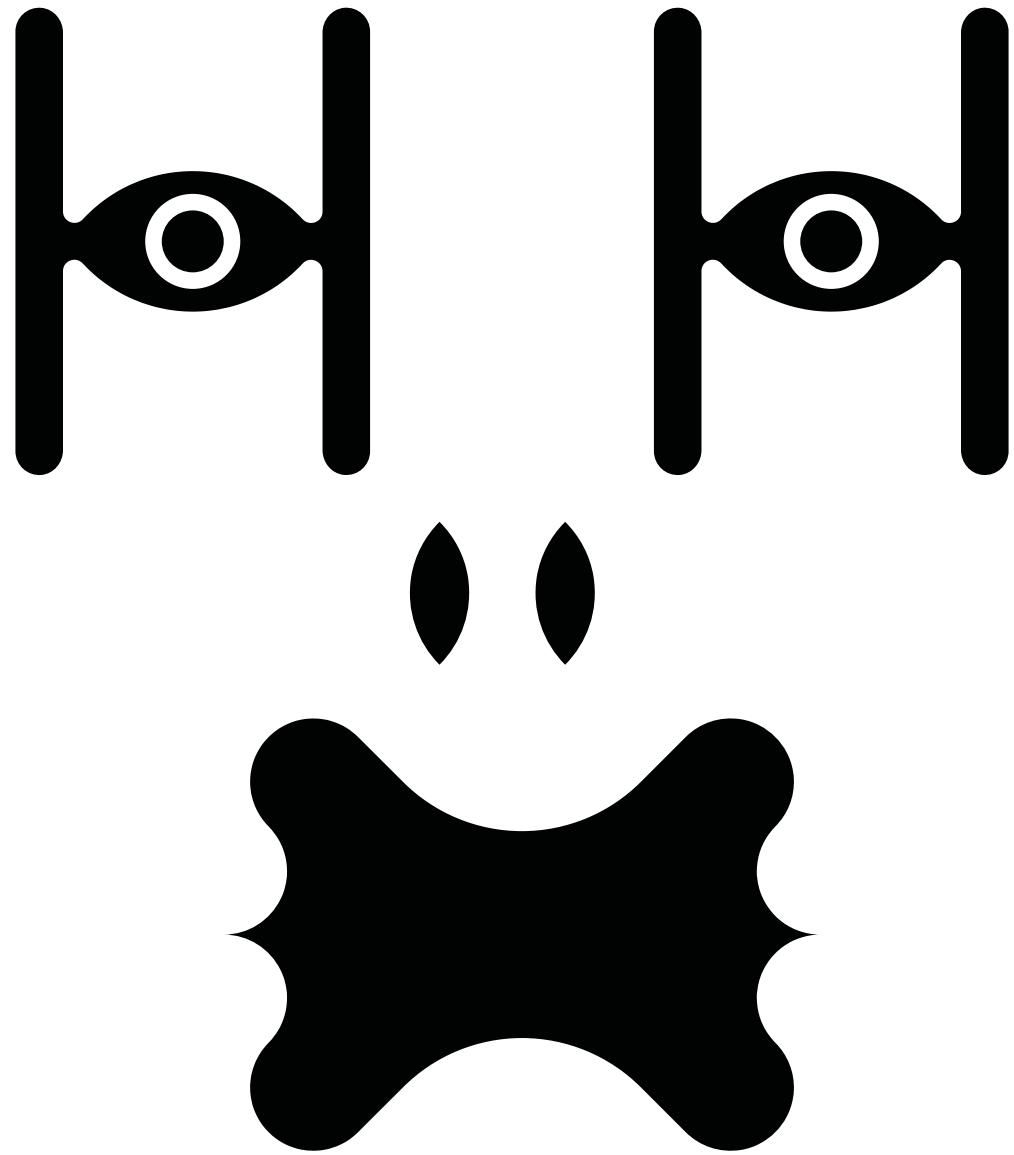
Decisi di avventurarmi alla ricerca di risposte, scesi
dal mio Jolly Roger, scoprendo che quei demoni
li conoscevo e loro conoscevano me; erano i compagni
di una storia passata, cercavano di sedurmi per farmi
abbandonare il viaggio, ingannandomi con la promessa
dell'eterno riposo.

...

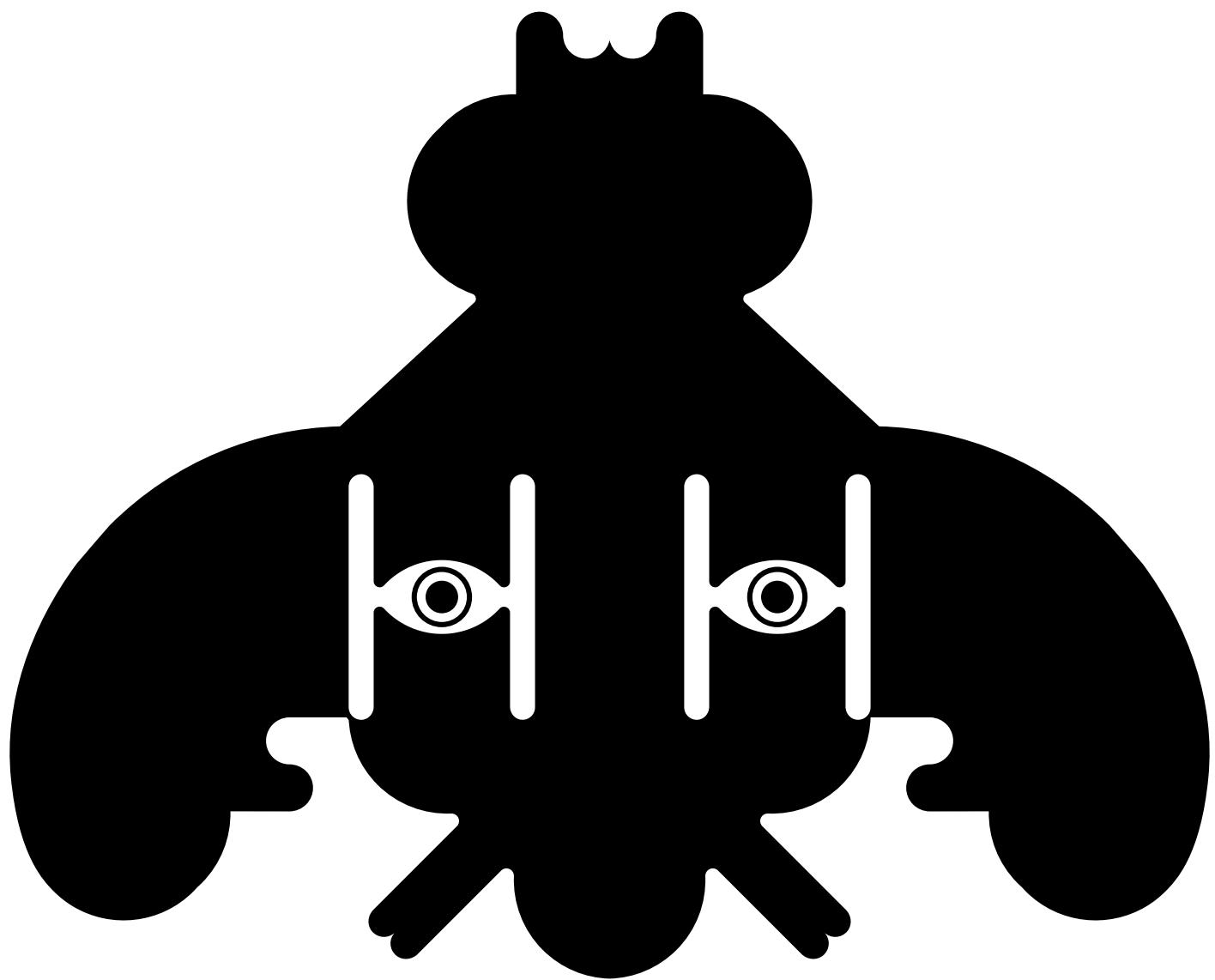
Empusa



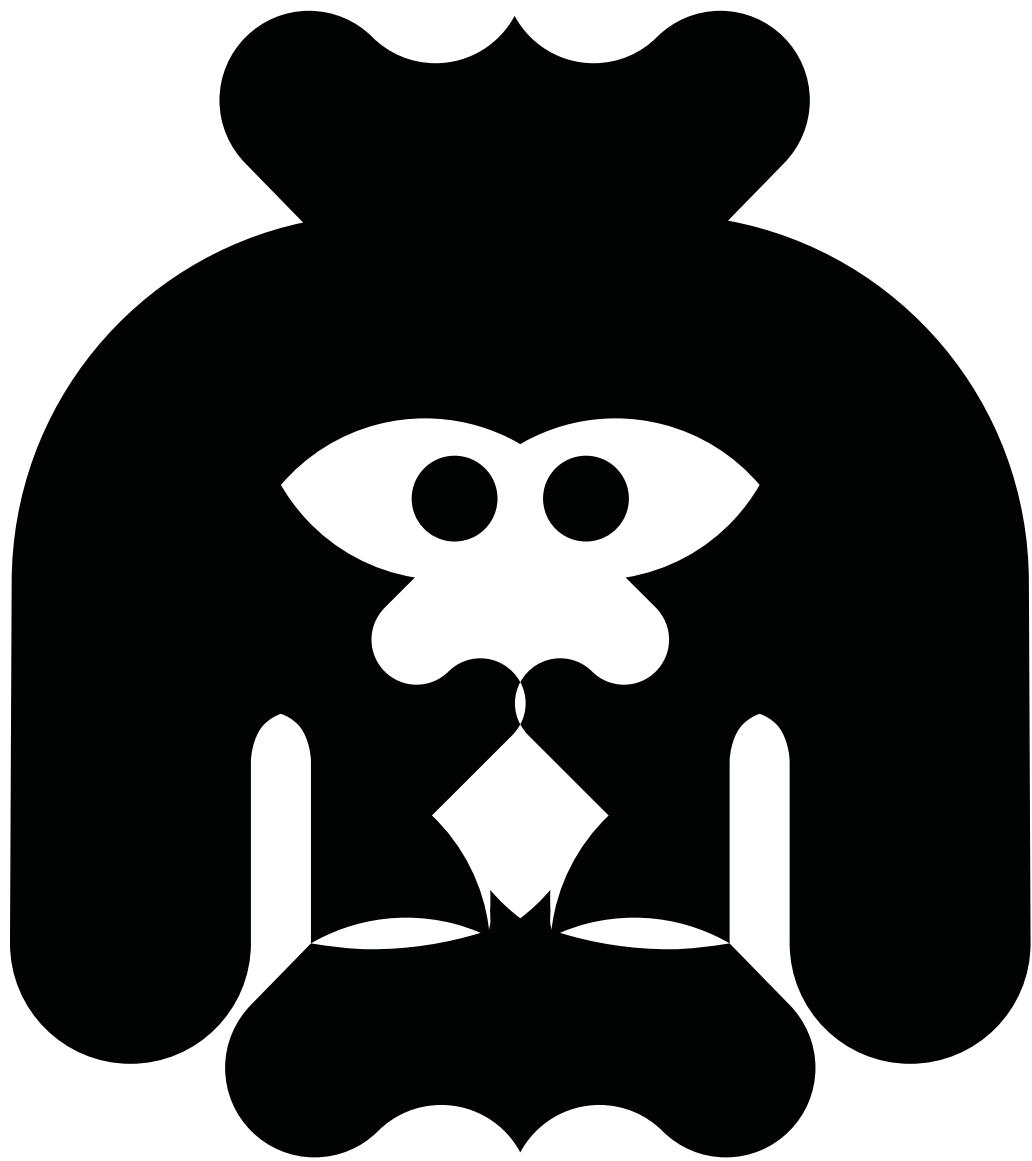
Lamia



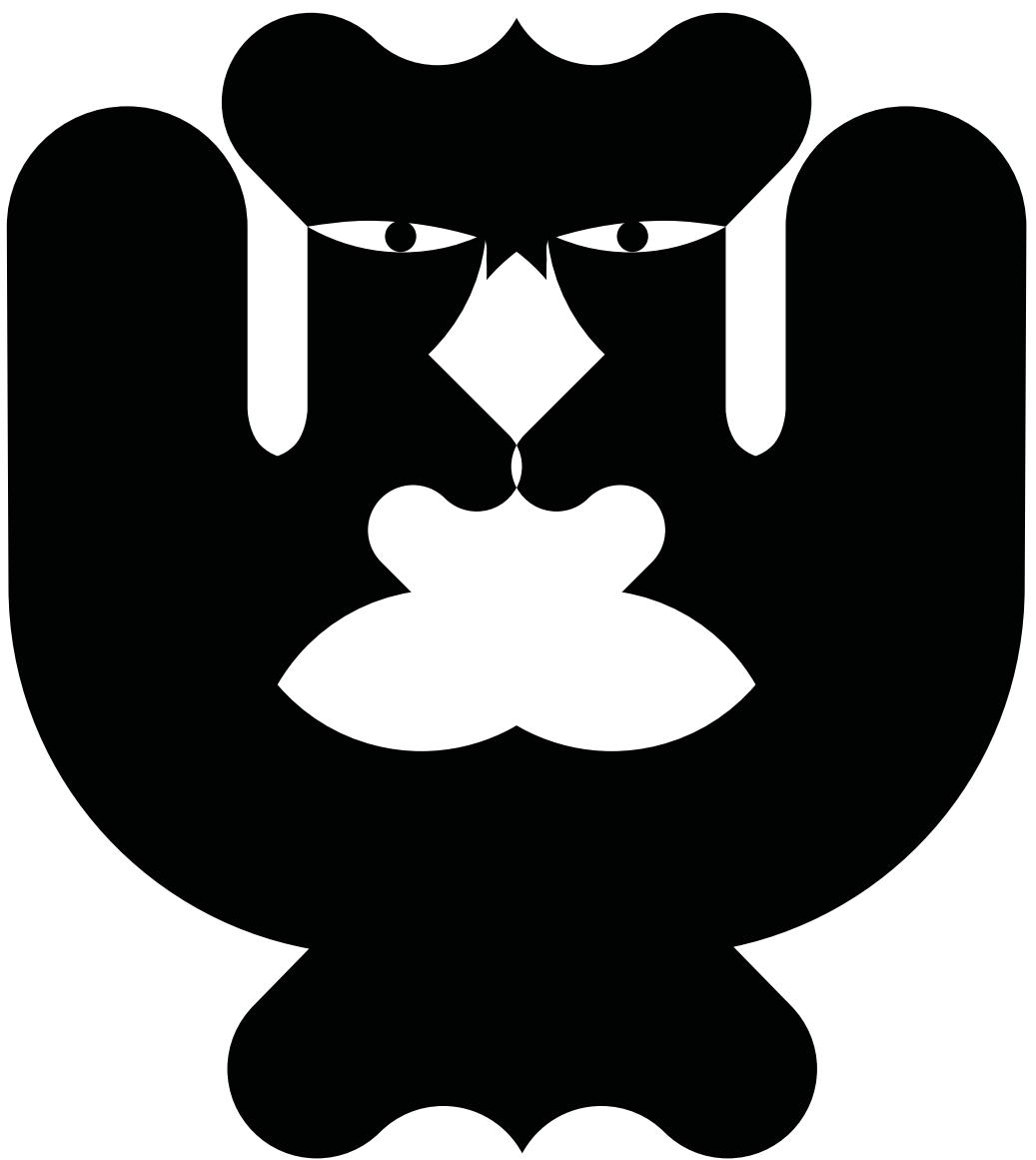
Hecate



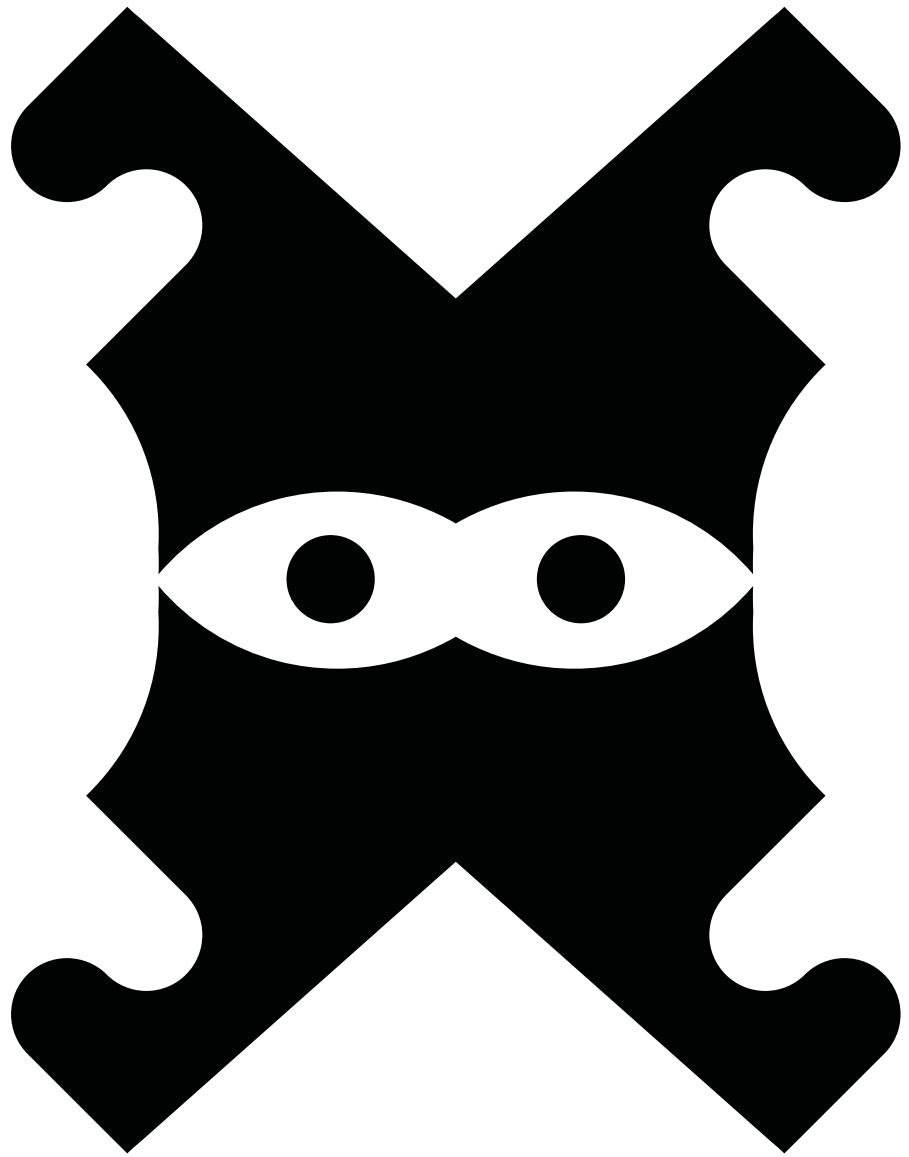
Pontianak



Marac



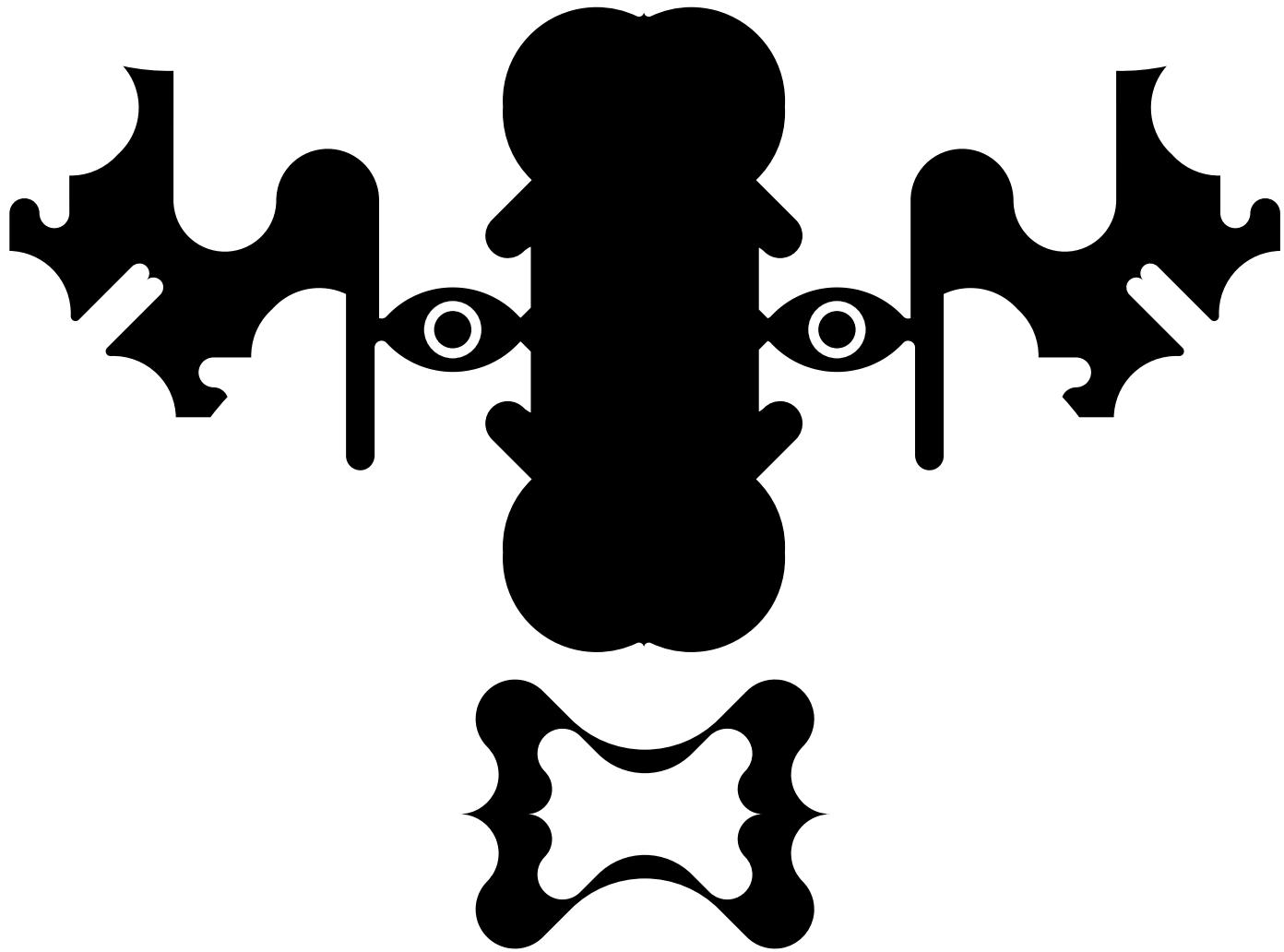
Hel



Naamah



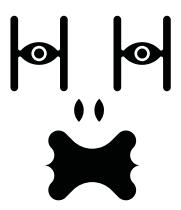
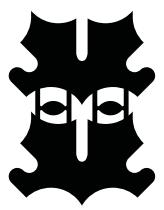
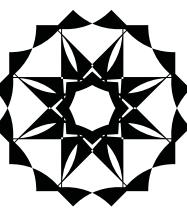
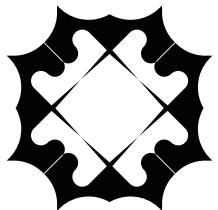
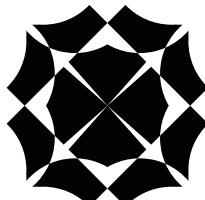
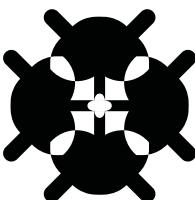
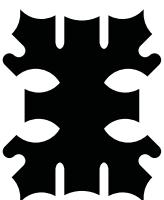
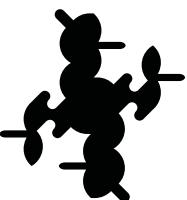
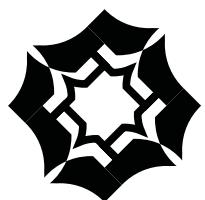
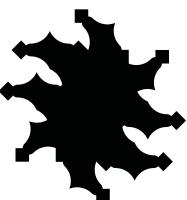
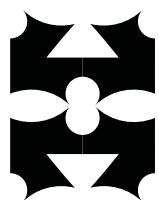
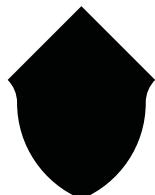
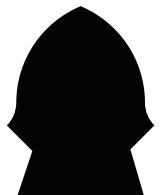
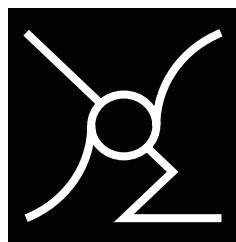
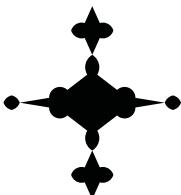
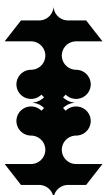
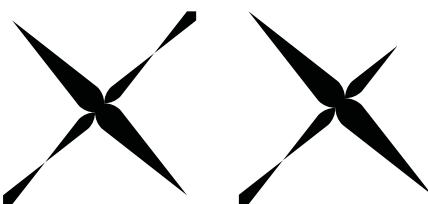
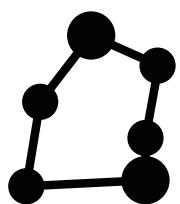
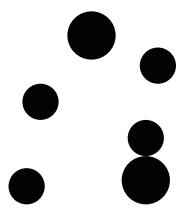
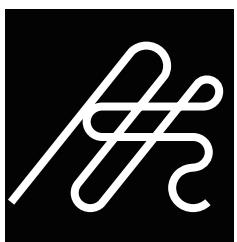
Lilith

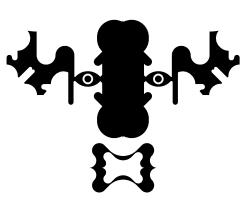
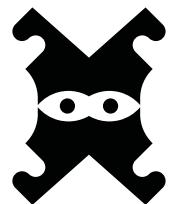
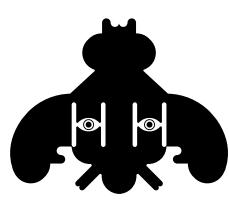
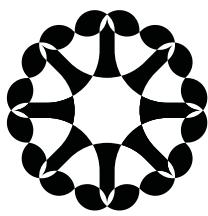
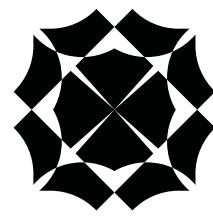
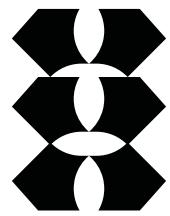
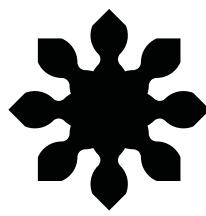
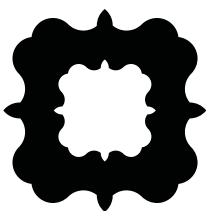
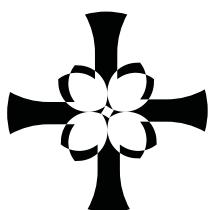
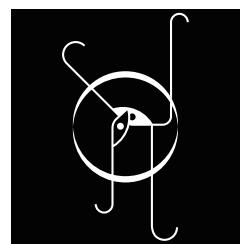
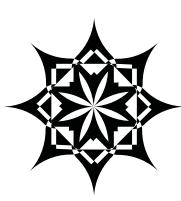
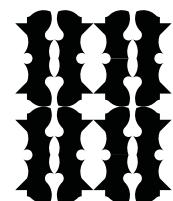
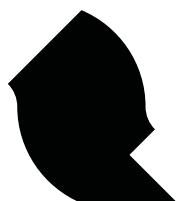
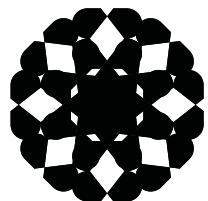
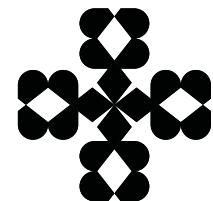
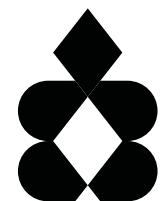
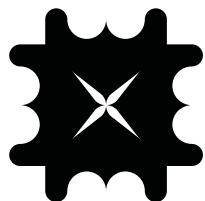
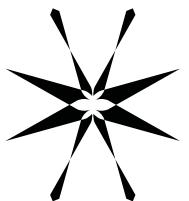


...

Rischiai di cedere alla tentazione di emozioni passate,
ma sentì il vento che mi sussurrava con una voce
femminile di svegliarmi da questo mondo malato.
Mi resi conto che erano le parole di una sirena
che mi risvegliarono facendomi vedere la rotta
per scappare da quell'isola di morte.

*Sono pronto ad inseguire
quei tramonti rosso fuoco
che ardono nei miei occhi.*







Mattia
Tuzzi
Design



**Diploma di Primo Livello
in Design del Prodotto**

**Anno Accademico
2023 - 2024**

**Isia Roma Design
Sede di Pordenone**

**Studente:
Mattia Tuzzi**

**Relatrice:
Professoressa Claudia Iannilli**